



**TRASPORTI** Cambio gestione e personale riassunto

# Nuove aree di servizio Comfort e colonnine per le auto elettriche

di MICHELE INSERRA

COSENZA - La Salerno-Reggio Calabria, oggi ribattezzata A2-Autostrada del Mediterraneo punta a scrollarsi di dosso, definitivamente, il marchio storico di "fallimento e inefficienza italiana" per sposare l'avanguardia, la tecnologia e la qualità dei servizi.

«Ci sarà l'installazione di colonnine elettriche di ricarica per veicoli elettrici in tutte le aree di servizio dell'Autostrada del Mediterraneo». A darne l'annuncio è il responsabile dei lavori, l'ingegnere Francesco Fazzolari. Un'importante innovazione nell'erogazione dei servizi è sicuramente rappresentata dall'introduzione delle stazioni di ricarica di tipo multistandard per autovetture elettriche (ricarica veloce che supporti le automobili attuali e della prossima generazione) oltre all'introduzione degli impianti di distribuzione gas carburante che verrà esteso sulla quasi totalità degli impianti dell'Autostrada del Mediterraneo.

Ma non è l'unica novità di questo

anno. Dal 29 ottobre sarà effettivo il cambio di gestione delle aree di servizio: da Autogrill Spa si passa al Rti (raggruppamento temporaneo di imprese) costituito da Alma srl, Pit Stop srl, Suoradis srl, "La Bottegaccia di Maria Luisa Meringolo & C. sas" con sede a Chieti. I concessionari subentranti hanno già stipulato il contratto di concessione con Anas delle aree per i servizi "oil" e "ristoro" di Salerno ovest, Lamezia est, Cosenza est, Tarsia est e ovest, dalla durata di dodici anni. I servizi "oil" saranno gestiti da Eni, mentre quelli di "ristoro" dal Raggruppamento Temporaneo di imprese che ha costituito una società di gestione denominata "Sicar 4.0". L'appalto, suddiviso in tre lotti, riguarda la concessione del servizio ristoro: Cosenza est (lotto 1), Lamezia Terme Est (lotto 2) e Tarsia Ovest (lotto 3).

Ai nuovi gestori delle aree spetterà poi presentare il progetto preliminare di ammodernamento delle stazioni. Dopo le dovute autorizzazioni potranno partire i lavori. Gli interventi, inoltre, dovranno assicurare la continuità dei servizi all'utenza.

Il capitolo riguardante il personale è quello che ha destato maggiori preoccupazioni nelle ultime settimane. Così come previsto nel disciplinare d'appalto, i dipendenti del vecchio concessionario saranno tutti assunti dalla "Sicar 4.0" con un contratto a termine di 18 mesi.

Comfort e sicurezza viaggeranno di pari passo entro un paio d'anni, anche se dalla prossima stagione estiva qualche area di servizio sarà già pronta ad accogliere a braccia aperte gli automobilisti. L'obiettivo di Anas è quello di offrire un servizio efficiente che sia all'altezza di standard qualitativi elevati in funzione anche di decoro, comfort ed accoglienza, sia sotto l'aspetto del comfort e della sicurezza.

E sempre nel mese di ottobre, esattamente venerdì 26, Eni consegnerà ad Anas il progetto preliminare dell'area di servizio di Pizzolungo. L'A2 guarda sempre con più ottimismo verso un futuro 4.0.



L'area di servizio di Tarsia Est

## IL PROGETTO Pronta per le auto senza pilota Nel Cosentino 30 km di alta tecnologia mondiale con "Smart road"

COSENZA - In viaggio verso il futuro sulle autostrade 4.0. La Salerno-Reggio Calabria, oggi A2, sarà la prima autostrada tecnologicamente avanzata a livello mondiale pronta per le auto senza pilota, ma anche in grado di ottimizzare - con informazioni in tempo reale - i flussi di traffico. A renderlo possibile è un progetto di Anas, "Smart Road", che nasce con l'idea di dotare le strade, soprattutto quelle strategicamente più importanti, di infrastrutture tecnologiche di ultima generazione.

All'inizio del mese di ottobre l'Anas ha aperto il cantiere

per lavori di realizzazione della prima fase del progetto Smart Road per l'A2 "Autostrada del Mediterraneo". I lavori sono stati consegnati all'impresa Raggruppamento Temporaneo di Imprese guidato da Sinelec e composto da Autostrade Tech e Alpitel, per l'importo complessivo di un milione e ottocento mila euro e interesseranno il tratto autostradale della A2 compreso tra i territori comunali di Montalto Uffugo, Tarsia e Rende per un totale di circa 30 chilometri. La conclusione dei lavori è prevista entro aprile 2019.

m.i.

# SKY SUL DIGITALE TERRESTRE Una grande TV per tutta la famiglia

Con lo spettacolo della Serie A, le partite delle italiane in UEFA Champions League e UEFA Europa League. Potrai continuare a vedere i canali Premium di cinema e serie e in più avrai le serie TV, i documentari e i grandi show di Sky.



# 24.90€

AL MESE PER I PRIMI 12 MESI

Attivarlo è facile e veloce.  
Basta la tua tessera Premium  
e in un'ora vedi Sky.

Offerta disponibile anche se sei già cliente Sky sul digitale terrestre.

06 6006 | sky.it/offertaimperdibile



L'OFFERTA INCLUDE UNA SELEZIONE DI CONTENUTI PER INFORMAZIONI SULLA COMPOSIZIONE DEI PACCHETTI VISITA SU SKY.IT/RT. OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2018. RISERVATA AI CLIENTI CHE PRESENTANO UN'ARRETRATO IN CORSO. COMPAGNAMENTO CON ADDEBITO SU CARTA CREDITO. COSTO DI ATTIVAZIONE: 39€. VIGENTE IL CONTRATTO TELECOM ITALIA CON COSTI PER RECESSO ANTICIPATO. SKY TV + SKY CALCO + SKY SPORT A 24.90€ PER I PRIMI 12 MESI (4€ QUOTIDIANO). DAL 13° MESE SI APPLICHERÀ IL COSTO NON OGGETTO DI PROMOZIONE, COME SPORADICO E FATTURATO SU BASE MENSILE. DELLE ABBONAMENTI ANNUALI VALIDO A TALE DATA (COSTO ATTUALE PER SKY TV + SKY CALCO + SKY SPORT). COSTO DI ATTIVAZIONE PER I CLIENTI SKY ONE. PER FRUIRE DEL SERVIZIO È NECESSARIO AVERE UNA TESSERA E UN DECODER O UN MODULO CARICABILE ALLA VERSIONE DEI SERVIZI A PACCOMENTO DEL DIGITALE TERRESTRE. RESTANO SALVI EVENTUALI AUMENTI DEGLI IMPORTI ANCHE DOVUTI AD AUMENTI DELLA QUOTA IVA POSSIBILI FUTURE MODIFICHE ALLA COMPOSIZIONE DELL'OFFERTA E LOGO PI, FL FORMULA 1, PAL FORMULA ONE WORLD CHAMPIONS, GRAND PRIX E MATCH CONNESSE SOTTO VALORE DI TITOLARITÀ DI FORMULA ONE LICENSED BY UNA SOCIETÀ FORMATA L TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Il municipio di Cosenza

# ■ LEGAMBIENTE Male Reggio Calabria e Crotona Cosenza è prima al Sud per servizi e qualità dell'edilizia scolastica

COSENZA - Cosenza è la prima città del Sud come qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi. Il riconoscimento è giunto dall'indagine sull'ecosistema scuola, presentata ieri a Napoli da Legambiente. «La nostra città, infatti - è scritto in una nota del comune di Cosenza

- risulta al 17mo posto in Italia, con una percentuale del 75,78%, compiendo un gran balzo rispetto all'anno scorso, quando si trovava in 59ma posizione. Nei primi 13 posti sono presenti città del centro nord, con Bolzano in testa. Gli indicatori di Legambiente fanno riferi-

mento ad interventi strutturali sugli edifici scolastici, alla manutenzione, alle spese stanziare nell'ultimo quinquennio, all'energia pulita. Il rapporto analizza, inoltre, la qualità del servizio mensa e di scuolabus, le aree di sosta, le biblioteche presenti negli istituti scolastici, la qualità dei prodotti serviti dalle mense, i menù alternativi e religiosi, la raccolta differenziata. Ancora, Legambiente considera tutta una serie di questioni legate all'ecosostenibilità, come l'efficienza energetica, i rischi di amianto e radon, la sicurezza davanti agli istituti. Nel rapporto si legge testualmente che «un mix di programmazione, di investimenti costanti e di innovazione è mancato soprattutto nelle regioni del Sud Italia, le cui città sono tutte dopo la trentesima posizione in graduatoria ad eccezione di Cosenza». Sempre Legambiente scrive che «non sono mancate le spinte in avanti anche in queste aree del Paese come la già citata Cosenza, che oggi ha tutte le scuole con certificazioni richieste grazie ad un abile reperimento di fondi regionali e nazionali».

Aumentano le differenze tra i territori: qualità dei servizi, sicurezza e controlli degli edifici, investimenti per i progetti educativi. La scuola non è uguale per tutti. E' quanto emerge dal rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente. Più trasporti, mense e progetti educativi per chi va a scuola nelle regioni del centro e soprattutto del Nord, mentre al Sud 2 studenti su 4 sono esclusi dai servizi base. Anche gli edifici scolastici fanno la differenza. Ecosistema Scuola 2018 vede in cima alla classifica Bolzano e Trento, due realtà particolarmente virtuose in tema di sicurezza e di innovazione, con il 6% di edifici costruiti secondo i criteri della bioedilizia a fronte di una media nazionale che non

raggiunge l'1%, frutto di una chiara scelta di governance confermata anche dalla spesa per la manutenzione straordinaria degli ultimi cinque anni, pari a circa 175 mila euro per edificio, cioè circa dieci volte la media nazionale. Un mix di programmazione, di investimenti costanti e di innovazione che è mancato soprattutto alle regioni del sud Italia e delle isole, le cui città capoluogo sono tutte dopo la trentesima posizione in graduatoria ad eccezione di Cosenza (17° posto), con Reggio Calabria, Palermo, Latina (l'unica del centro Italia in questa posizione di coda), Foggia e Messina che chiudono la classifica. Nella top ten di Ecosistema Scuola 2018 troviamo tutti Comuni del nord, con la sola eccezione di Prato, 7 al settimo posto. Dopo Bolzano de Trento, primo e secondo, ci sono Bergamo e 4 capoluoghi dell'Emilia Romagna: Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Rimini. Gli altri Comuni presenti sono Portofino e Verbania. In coda le città del Sud e delle isole: ultima Messina, preceduta da Foggia, Palermo, Reggio Calabria, Siracusa, Potenza, Sassari e Crotona. Lo stesso vale per Latina e Trieste (76esimo posto). E' Firenze, tra le grandi città a posizionarsi nella parte più alta della classifica, quindi Torino, Milano, e Napoli (32esimo), seguono a distanza Venezia (52esimo), Catania, Bari, Genova, Roma in via dai incompleti e pertanto non entra in graduatoria. Bologna e Cagliari non inviano dati. Palestre e strutture sportive, sono presenti mediamente solo in una scuola su due (ma se in Lombardia sono presenti nel 74% circa delle strutture, in Calabria non si raggiunge il 27%), mentre giardini e spazi verdi fruibili rimangono una chimera nelle isole (nel 60% dei casi) e ancora al Sud (50%).

## PREMIO MARIO GALLO

MOISTRA RASSEGNA INCONTRI

BIBLIOTECA NAZIONALE DI COSENZA

20 OTTOBRE - 11 NOVEMBRE 2018

20 OTTOBRE: INVOLUZIONE IN SICILIA  
21 OTTOBRE: DANZA DELLA GRANDE GRECIA  
28 OTTOBRE: SPINACCI E SARTI  
30 OTTOBRE: LESSARPE AL SOLE IN MARE CRISTINI  
31 OTTOBRE: BROZZO A TRENTO  
10 NOVEMBRE: COSENZA CAPITALE DI PARADISI SCOPERTI  
10 NOVEMBRE: BRASILE IN SPINACCI  
10 NOVEMBRE: NESSUNA CRUCE MAZZA IN VACANZA DI BRANSTADT  
10 NOVEMBRE: PRESENTAZIONE DI MARIANO  
10 NOVEMBRE: MARIANO MAZZA IN SPINACCI  
10 NOVEMBRE: MARIANO MAZZA IN SPINACCI  
10 NOVEMBRE: CHARLOT SOLDATO  
10 NOVEMBRE: AREA SPINACCI  
10 NOVEMBRE: TORREBELLOTTI PRATI  
10 NOVEMBRE: MARIANO MAZZA IN SPINACCI  
10 NOVEMBRE: MACISTE ALPINO  
10 NOVEMBRE: MARIANO MAZZA IN SPINACCI



**PROFESSIONISTI IN AGRICOLTURA**  
AREA: Crotona  
(RIT.TCI KR 18)

Timac Agro, presente in Italia da 25 anni, supporta l'agricoltore professionale fornendogli soluzioni innovative ad altissima tecnologia e consulenza tecnica altamente qualificata. Il nostro obiettivo è massimizzare qualità e quantità delle produzioni agricole. Siamo quindi decisi a presentare all'attenzione della vostra rete di professionisti già presenti sul territorio. I nuovi professionisti scelti, adeguatamente formati e supportati, opereranno nel territorio in partnership con la nostra rete distributiva al servizio dell'azienda agricola.

Sei diplomato o laureato in agraria?  
Sei intraprendente e motivato?

**PROFISTI DIVENTARE UNO DI NOI**

Si offre: un trattamento in grado di soddisfare le carriere più qualificate.  
Gli interessati sono invitati a trasmettere il proprio CV, completo di autorizzazione al trattamento dei dati personali (L. 196/2003) all'indirizzo email: [sviluppo@timacagro.it](mailto:sviluppo@timacagro.it)  
Per maggiori informazioni contattare il numero: 0372/669286.  
Le ricerche sono rivolte ai candidati dell'uno e dell'altro sesso (L.903/77).  
Per ulteriori informazioni visita il sito [www.timacagro.it](http://www.timacagro.it)

**PUBBLI Fast**  
 SERVIZIO PUBBLICITÀ  
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042  
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
 Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

## DELIANUOVA

### Operazione "Iris", Licastro si consegna ai carabinieri

A PAGINA 14

## LOCRI

### Ospedale, Cardiologia non va Il reparto è a rischio collasso

A PAGINA 12

# CONFISCHE ECCELLENTI Gioacchino Campolo "lavatrice" di lusso dei clan reggini "Sfrattato" il re dei videogiochi

## La sua abitazione di via Paolo Pellicano diverrà sede dell'Arma dei carabinieri

ERA il padrone immobiliare di Reggio e possedeva un forziere di ricchezze incredibili ed incalcolabili (un ingentissimo patrimonio di oltre 330 milioni di euro: oltre 250 immobili, opere d'arte e beni di interesse storico artistico, dipinti d'autore e attività imprenditoriali di svariato tipo) ma ieri mattina, di buon'ora, Gioacchino Campolo ha dovuto abbandonare la propria casa, nella centralissima via Paolo Pellicano, che diverrà di proprietà dell'Arma dei Carabinieri.

Il re dei videopoker è stato condannato a una pena detentiva per estorsione aggravata dal metodo mafioso per 16 anni che sta scontando ai domiciliari, ma nei suoi confronti l'Autorità Giudiziaria ha disposto la confisca di tutto il patrimonio rintracciato.

Un impero di oltre 330 milioni di euro: oltre 250 immobili, opere d'arte e beni di interesse storico artistico, dipinti d'autore e molteplici attività imprenditoriali di tutti i tipi.

Mancava però l'ultimo tassello, quello forse più significativo, l'abitazione dell'imprenditore.

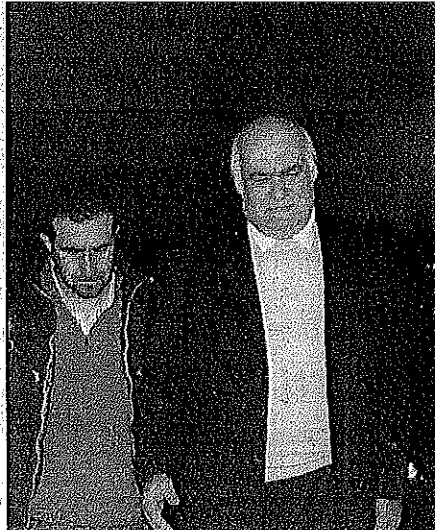
Con Campolo vengono colpite pericolosissime cosche di 'ndrangheta, operanti sul territorio del Ca-

poluogo, che per anni hanno condizionato e infiltrato il sistema economico locale.

Un episodio che la Prefettura di Reggio Calabria non manca di sottolineare nel suo specifico significato legalitario: «Emerge così in tutta la sua evidenza la portata simbolica dell'operazione, che, se da un lato è emblematica dell'efficacia delle strategie di contrasto alla 'ndrangheta e alle sue articolazioni, nel delicato settore delle misure patrimoniali, dall'altro assume una particolare valenza sotto il profilo etico, sociale e culturale».

Accanto all'attività di prevenzione e di repressione, infatti, l'attacco ai benefici economici, acquisiti con la forza della violenza e dell'intimidazione, è un elemento fondamentale sul piano del ripristino della legalità.

Da beni delle mafie a beni di tutti. «In questa prospettiva - ricordano dalla Prefettura - è necessario che i beni sottratti alla criminalità diventino "presidi di legalità", forieri di rinnovate relazioni economiche, sane e legali affinché divengano occasione di rilancio economico, soprattutto per le aree geografiche maggiormente interessate dal fenomeno mafioso, ponendo il lavoro al centro di un



Gioacchino Campolo

nuovo percorso di riscatto civile e sociale».

Per questi motivi immobile sgomberato sarà destinato a ospitare una sede dell'Arma dei Carabinieri.

"Dare un segnale molto forte nella lotta alla criminalità organizzata - ha affermato il Prefetto Michele di Bari - è fondamentale e non solo sotto il profilo etico.

Queste azioni, infatti, non solo rafforzano la fiducia nello Stato, nelle Istituzioni, in particolare nella Magistratura e nelle Forze di Polizia che ringraziano per il diuturno efficace lavoro, ma contribuiscono anche a rinvigorire la reazione della società civile alla pervasività della 'ndrangheta e ai suoi disvalori".

## LA NOMINA

### Per Bombino comincia la carriera politica: è responsabile territoriale di "CulturaIdentità"

Il Consiglio Direttivo Nazionale, presieduto da Edoardo Sylos Labini, ha nominato, Giuseppe Bombino Responsabile Territoriale del distretto "reggino" di #CulturaIdentità. La nomina viene formalizzata dopo l'evento svoltosi in Calabria nei giorni 12 e 13 ottobre, nell'ambito del quale lo stesso Edoardo Sylos Labini, accompagnato dal Responsabile Regionale Nino Spirli, ha tenuto una serie di incontri tematici di presentazione dell'Associazione tra Reggio e Palmi, l'Aspromonte e Casignana. #CulturaIdentità - afferma Nino Spirli - nasce con l'obiettivo di innalzare il Pensiero e la Cultura, la Bellezza e l'Identità della Nostra Italia, tutelando i valori e valorizzando negli attestati.

Giuseppe Bombino, Ricercatore Universitario, già Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte - continua Spirli - ha inteso, con l'azione amministrativa e con la sua opera culturale, ridare Dignità alle espressioni e alle istanze di un territorio troppe volte tradito e trafitto, contribuendo a recuperare il sentimento della Bellezza quale fattore di progresso e di sviluppo sociale e civile. Per questi motivi - conclude - la sua nomina, da me incoraggiata, ha incontrato l'unanime volontà del Consiglio Nazionale. La rete #CulturaIdentità, dichiara Edoardo Sylos Labini - promuoverà iniziative su tutto il territorio nazionale per dar voce alle Donne e agli Uomini che testimoniano la Cultura in Italia.

## LA DENUNCIA

### I giovani imprenditori: «Bruxelles è davvero una grande opportunità ma da noi mancano gli europrogettisti»

Il sistema dei fondi diretti per le imprese e delle gare d'appalto internazionali sono stati al centro della due giorni che ha visto protagonista a Bruxelles una delegazione del Gruppo Giovani di Confindustria Reggio Calabria. Gli imprenditori, guidati dal presidente Samuele Furfaro, unitamente ad alcuni rappresentanti delle province di Catanzaro, Cosenza e Vibo Valentia, hanno incontrato funzionari italiani di Confindustria nazionale in Belgio e della Camera di Commercio belgo-italiana per confrontarsi e aver informazioni relativamente ai finanziamenti a gestione diretta destinati alle imprese e chiarimenti circa gli strumenti per accedere. In questo contesto si è te-

nuto nella sede del Parlamento Europeo un workshop durante il quale la delegazione dei giovani imprenditori ha avuto modo di relazionarsi insieme al funzionario di Confindustria presso l'Unione europea, Leonardo Pinna e al segretario generale della Camera di commercio belgo-italiana, Matteo Lazzarini.

Nel corso del confronto sono emerse tante indicazioni utili ma anche tante criticità relative alla scarsa informazione sui fondi diretti e all'elevata competizione tra le aziende che concorrono all'assegnazione. L'Italia - è stato spiegato nel corso del workshop - è il secondo Paese in Europa a beneficiare dei fondi diretti (80 miliardi circa) e della progettazione

europea: il 26% delle imprese che si aggiudicano i fondi sono lombarde, mentre solo l'1% di quelle calabresi riesce ad aggiudicarsi un bando. "È un dato particolarmente significativo - ha detto a margine del workshop Samuele Furfaro - sul quale bisogna riflettere. Ci sono margini di miglioramento per le nostre aziende, che al momento sulla gestione dei fondi hanno come unico interlocutore diretto la Regione Calabria. Questa due giorni è servita a noi giovani imprenditori per capire quali sono le dinamiche relativamente alla gestione dei contributi e ad essere informati sugli strumenti messi a disposizione dal bando Horizon 2020 e dalla nuova programmazione

2021/2027. Quest'ultima cambierà gli scenari, per questo bisognerà essere adeguatamente preparati. È importante - ha aggiunto Furfaro - comprendere le tante opportunità di business esistenti in Europa. Spesso le nostre aziende focalizzano i loro centri neurali e le loro operazioni entro i confini regionali e nazionali, ma ci sono davvero tante possibilità a livello europeo". Aspetto centrale, secondo il vicepresidente dei giovani imprenditori reggini, Umberto Barreca, è poi la necessità di orientare i percorsi didattici e formativi sul versante dell'europrogettazione, con particolare riferimento ai fondi diretti: "Si tratta di un settore cruciale che può offrire opportunità di lavoro ai



Samuele Furfaro

nostri giovani e, nel contempo, aiutare la crescita del tessuto imprenditoriale locale che ha costantemente bisogno di figure specialistiche, oggi purtroppo molto carenti nel nostro territorio, per l'individuazione e l'accesso alle risorse a gestione diretta". L'incontro è stato promosso dalla deputata europea Laura Ferrara.

# PROTEZIONE CIVILE Le attività dell'istituto comprensivo Falcomatà di Archi

# Rischio sismico, le scuole al lavoro

## Allievi formati all'adozione dei più opportuni comportamenti in caso di terremoto

AVVIATE dallo scorso martedì 16 ottobre 2018 nell'istituto comprensivo Falcomatà Archi le attività del progetto "Io non rischio" organizzato dal Dipartimento della Protezione civile per sensibilizzare gli alunni sul rischio sismico. È iniziato nell'istituto comprensivo "Falcomatà Archi" di Reggio Calabria il progetto "Io non rischio" per sensibilizzare gli alunni sul rischio sismico affinché siano formati all'adozione dei più opportuni comportamenti in caso di terremoto e maremoto, cioè le principali calamità in grado di provocare ingenti danni alle persone ed alle cose.

L'ic Falcomatà Archi diretto dalla dottoressa Serafina Corrado, è da tempo impegnato in attività inerenti la sicurezza nella scuola e quest'anno è stata selezionata dal MIUR quale scuola polo per la regione Calabria a partecipare al progetto.

"Scuola io non rischio": è una campagna nazionale per le buone pratiche di prevenzione e protezione civile che vede impegnati la Protezione civile nazionale e le delegazioni regionali in collaborazione con i volontari che da anni operano nel settore della sicurezza nelle scuole. La campagna è promossa e realizzata dal Dipartimento della protezione civile, l'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze (ANPAS), l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), La Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica (ReLUIS).

L'ic diretto da Serafina Corrado in prima fila per la sicurezza



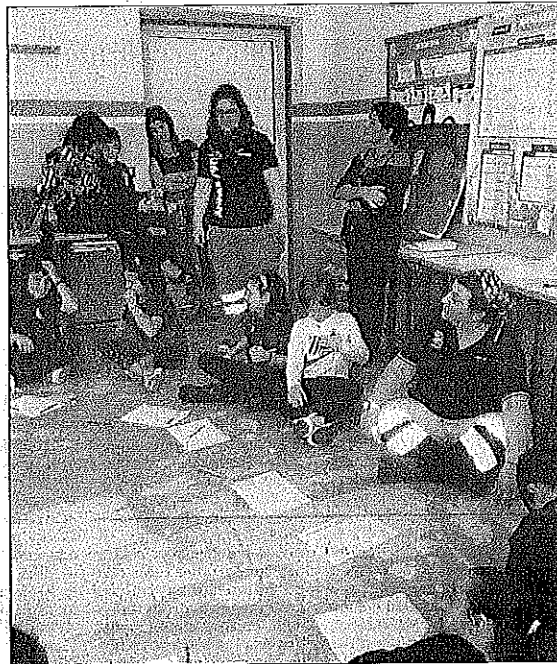
Le attività dei ragazzi

Le attività progettuali hanno avuto inizio martedì 16 ottobre 2018 scorso, nella classe IV A della scuola primaria del plesso di San Brunello, e sono state precedute da incontri preliminari tra i docenti della classe-campione ed esperti e volontari della protezione civile.

Alla prima giornata di progetto, erano presenti le insegnanti Bianca Dichiera, Ernesta Di Stefano, Titty Iannò e il prof. Giovanni Quattrone. Erano, altresì presenti un funzionario del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, Dott.ssa Angela Tosoni, due funzionari del Dipartimento Regionale di Protezione Civile, Dott.ssa Emilia Chisari e il Dr. Domenico Costarella, due volontari - Annalisa Schillaci dell'associazione UL'TREYA-Pedara della regione Sicilia, e Miriam Rovere dell'ANPAS.

Gli alunni, guidati dai volontari, hanno intrapreso un viaggio immaginario nel mondo dei rischi e, stimolati da parole chiave e sotto forma di gioco, hanno partecipato attivamente alla discussione su cosa è e come agisce la Protezione Civile, chi sono i soggetti che vi operano sia istituzionali che volontari e in quali settori essa è presente. Seguiranno altri due incontri fissati per il 27/10 e il 05/11/2018 per affrontare il tema del rischio sismico e, in particolare "come e perché si genera un evento tellurico" e sui comportamenti da adottare in queste situazioni.

Per definizione la Protezione Civile è l'insieme delle attività messe in campo per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni che derivano dalle calamità. Queste attività sono: prevenzione e prevenzione dei rischi, soccorso alle popolazioni colpite e superamento dell'emergenza. Scopo del progetto "Scuola io non rischio" è quello di fare sentire i ragazzi parte della Protezione Civile, appunto perché coscienti del rischio e pronti a comportarsi di conseguenza in modo composto e responsabile. Che costituisce anche, un momento di partecipazione qualificata alla cittadinanza attiva.



I lavori all'istituto comprensivo Falcomatà

### LA TRE GIORNI

## Sono "Giornate repubblicane"

SONO cominciate giovedì "Le giornate Repubblicane, la tre giorni di dibattiti, convegni, interviste e seminari promossa dal Partito Repubblicano Italiano di Reggio Calabria. "Lo scorso anno abbiamo intitolato la manifestazione "Dalla Calabria all'Europa" convinti delle grandi opportunità che la nostra terra avrebbe potuto cogliere dalle sinergie con le istituzioni europee, con particolare riguardo alla Città Metropolitana di Reggio Calabria, ente di nuova costituzione senza particolari vincoli di spesa e diretto interlocutore con Bruxelles. Ad oggi la Città Metropolitana, cui ricordiamo essere tra gli artefici, è servita solo a riempire la bocca dei politici reggini - sostiene Demetrio Giordano, segretario cittadino del Pri - incapaci di avere una visione della città, di programmare interventi strutturali dando una svolta rispetto alla linea di marcia seguita dall'ex provincia. Continuiamo a limitarci alla costruzione, distruzione e rifacimento di piazzette e all'organizzazione di sagre. Siamo convinti che tanto ancora si dovrà lavorare per elaborare un piano strategico condiviso". Oggi al Dopolavoro ferroviario si parlerà invece di politiche di sviluppo per la Città nel rispetto dei vincoli di bilancio. Ospite d'eccezione il Professore Polillo, già sottosegretario del Ministero delle Economia e Finanza.

### CONFERENZA STAMPA

## Si parlerà di alimentazione e salute

# Da lunedì all'Alvaro-Gebbione "Aggiungi un posto... a tavola"

Lunedì 23 ottobre alle ore 11 presso l'Aula Magna dell'I.C. "Alvaro - Gebbione" di Reggio Calabria ( plesso "Gebbione" di via Botteghalle si terrà una conferenza nell'ambito del progetto "Aggiungi un posto... a tavola".

La dott.ssa Flavia De Mojà - esperta della nutrizione e tirocinante presso l'importante medico nutrizionista - relazionerà sull'importanza della dieta mediterranea. L'introduzione sarà a cura del dirigente scolastico dott.ssa Maria Rosa Monterosso.

Questo progetto, collegato all'osservazione delle abitudini alimentari dei giovani studenti, alla loro salute e al

benessere psico-fisico dell'adolescente e dell'adulto in genere, ricorda - la Monterosso - nasce dall'intento di assicurare una crescita armoniosa per i giovani discenti e vuole sviluppare in essi una coscienza critica capace di analizzare la realtà e operare su di essa. Dimmi come mangi e ti dirò chi sei: così potrebbero dire i sociologi e gli psicologi. Per gli storici, l'alimentazione è il segno di un'epoca e la frase potrebbe quindi concludersi con "... e ti dirò in quale periodo hai vissuto". Per i geografi invece, il cibo e le abitudini alimentari contraddistinguono un territorio e definiscono un ambiente e dunque potrebbero affermare "... e ti dirò da dove vieni".

### Il test: Dimmi come mangi e ti dirò chi sei

L'alimentazione è un elemento centrale e cruciale che definisce l'identità di un gruppo e le caratteristiche di un contesto e che, nello stesso tempo, esprime in maniera potente e prodigiosa lo scambio incessante che è avvenuto nel tempo fra gli uomini e fra i Paesi. L'alimentazione rimane naturalmente anche al tema della salute e della prevenzione, della necessità di non mangiare troppo, ma neppure troppo poco e di farlo in maniera equilibrata, al fine di introdurre tutti gli elementi di cui abbiamo bisogno per crescere sani.



L'orchestra in attività della scuola Alvaro-Gebbione di Reggio

### L'INIZIATIVA

## A Villa l'istituto Giovanni XXIII accoglie gli studenti dell'Erasmus

# Un progetto dedicato ai lavoratori del futuro

L'IC Giovanni XXIII di Villa San Giovanni si prepara all'ultimo anno di Erasmus. Presso il grande istituto villese da sempre impegnato a 360° nella formazione degli studenti, la dottoressa Maria Grazia Treccol, dirigente dell'IC Giovanni XXIII, gli studenti ed i professori coinvolti nel progetto, hanno accolto la delegazione di studenti ed insegnanti provenienti da Spagna, Germania, Regno Unito e Turchia con i quali si procederà a compiere il "Workpla-



L'incontro con la delegazione

ces whitout frontiers", ex Comenius, finanziato con i fondi europei all'interno del più ampio Erasmus+. I 15 ragazzi stranieri ed i loro 8 insegnanti, insieme ai 30 studenti dell'istituto villese, parteciperanno ai sistemi di apprendimento nei rispettivi paesi e condivideranno le informazioni acquisite nelle varie scuole. Il tutto per cercare di realizzare un network pan-europeo di link utili ad orientare gli studenti nella ricerca di una collocazione nel mondo del lavoro. Il progetto, in lingua inglese, prevede altri due incontri: quello che avverrà in Spagna a Marzo e riguarderà gli allievi, e quello finale in Inghilterra per i docenti. Gli allievi potranno così potenziare il curriculum scolastico, producendo mate-

riali (come sito web e documentari) utili per le future opportunità lavorative. L'obiettivo è far prendere loro consapevolezza delle diverse opportunità di lavoro e della presenza di agenzie di formazione in Italia e all'estero. A curare il progetto le terze classi della scuola secondaria di I grado "R. Camini" e di Cannitello, capofila la sezione E, coordinate dalle professoresse Orsola Cama e Pasqualina Sergi in collaborazione con i prof. E. Andria, I. Bonfiglio, M. Cristiano, P. Forte, R. Oppedisano, G. Praticò, M.G. Quaranta. Gli studenti saranno impegnati in attività laboratoriali multimediali e creativo digitale e faranno visita alle aziende Callipo, Fattoria della Piana e RTV.

# Calabria

“ In questi tre ho ripulito da malaffia”

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

I manager dei "Riuniti" di Reggio e dell'Asp di Crotone scrivono a Oliverio

## Sanità nel caos, si dimettono due dg

Frank Benedetto sbotta: «Troppi attacchi dai soliti noti». Sergio Arena tace

Betty Calabretta

CATANZARO

Tempo di esodo nella sanità. Se ne va sbattendo la porta Frank Benedetto, apprezzato direttore generale del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria "Bianchi Melacrino Morelli". E quasi in simultanea lascia anticipatamente la direzione generale dell'Asp di Crotone il manager Sergio Arena. Entrambi con lettere datate 17 ottobre hanno rassegnato le dimissioni prima della scadenza contrattuale, informandone il presidente della Giunta, Mario Oliverio, e il dg del dipartimento Tutela della salute, Bruno Zito. In più Benedetto ha comunicato la sua decisione anche al commissario ad acta al Piano di rientro, Massimo Scura, e al prefetto di Reggio, Michele di Bari.

Ma mentre Arena adduce come causa delle dimissioni sopravvenute esigenze di natura personale, rivolgendosi alla Giunta regionale anche un ringraziamento per aver riposto fiducia nella sua persona, Benedetto usa parole di tutt'altra natura, che tradiscono un clima di forte tensione. Il manager che - come lui stesso rivendica - ha raggiunto durante la sua governance gli obiettivi assegnati a suo tempo da Oliverio, lascia trapelare scenari inquietanti quando denuncia «continui e reiterati attacchi di sog-

getti noti». Una denuncia ad ampio raggio che, pur lasciando i destinatari nell'anonimato, potrebbe riferirsi a personaggi pubblici quali sono "ontologicamente" i politici, oppure (o anche) a figure di altro tipo, e comunque tali da aver creato un clima irrespirabile intorno alla sua persona e dunque alla gestione dell'Azienda e al sereno perseguimento delle finalità di efficientamento, risanamento e sviluppo degli Ospedali Riuniti.

Benedetto non ha remore nel togliersi dalla scarpa anche un sassolino che evidentemente gli pesa come un macigno, quando annuncia di dimettersi anche perché la Regione gli avrebbe fatto un torto. Quello del mancato riconoscimento del corso di formazione manageriale per il conseguimento del master universitario di secondo livello incentrato su Management ed innovazione della sanità pubblica, da lui frequentato all'università Mediterranea di Reggio. Quel master avrebbe dovuto soddisfare i requisiti formali e sostanziali previsti dal decreto legislativo 502/92 per ac-

**Al capo dei tre ospedali in riva allo Stretto negato un riconoscimento necessario per accedere all'albo nazionale dei dg**



Manager Frank Benedetto lascia l'incarico al vertice dell'Azienda ospedaliera di Reggio

cedere all'elenco nazionale degli idonei a ricoprire la carica di dg nelle aziende sanitarie e ospedaliere. Ma l'iscrizione non è stata possibile per carenza di attestato. Un fatto che si presta a mille interrogativi. In altri termini, per il mancato riconoscimento di un master da parte della Regione (nella fattispecie gli uffici del Dipartimento Salute), Benedetto non potrà essere riconfermato o ricevere un incarico manageriale altrove. Una concausa delle dimissioni, che lascia intravedere uno strappo insanabile. Benedetto aveva firmato il contratto di prestazione d'opera nel gennaio 2016. La comunicazione indirizzata a Oliverio costituisce il dovuto preavviso di sessanta giorni, quindi Benedetto dovrà restare altri due mesi. Quanto ad Arena, stimato cardiologo come Benedetto, l'incarico gli era stato conferito solo un anno fa. Entrambi prima di essere dg avevano guidato le stesse aziende da commissari.

A fronte di tutto ciò, il commissario Scura non ha dubbi. «Temo che dietro le dimissioni di questi ottimi dg ci sia anche lo sconforto per una continua pressione esterna dalla quale chi di dovere, la Regione, con un Dipartimento distrutto non ha saputo difenderli. Le fake news dei cartoni all'ortopedica di Reggio finite sui giornali e ora al vaglio della Procura, e il clima creato dalla vicenda Marelli a Crotone, credo abbiano lasciato il segno».

Il responsabile della struttura: «Minacciato per aver bonificato gli uffici dal malaffare»

## Tansi lascia la Prociv: «Torno a fare il geologo»

Per la sua successione sono attualmente in corsa quattro dirigenti interni.

Antonio Ricchio

CATANZARO

L'ultimo mese di lavoro al vertice della Protezione civile è iniziato ieri. Carlo Tansi è pronto a lasciare l'incarico senza grossi rimpianti. «Ho fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità, lavorando giorno e notte e cercando di assolvere al mandato che mi è stato affidato». Quando nel 2015 la Giunta regionale lo nominò alla guida della Prociv calabrese le aspettative erano diverse: «Durante

questi tre anni ho ripulito la Protezione civile regionale dal malaffare, denunciando sempre illeciti e soprusi all'autorità giudiziaria e contribuendo nelle indagini che hanno portato anche agli arresti di soggetti che in passato avevano leso le nobili origini della Protezione Civile. Per questo ho subito minacce di morte e attentati». Denuncia forte, non la prima. Più volte in questi anni Tansi si è lasciato andare ad affermazioni pesanti su alcune situazioni trovate all'interno della Cittadella. Adesso lo aspetta un nuovo inizio al Cnr. «Tornerò a fare quello che ho sempre fatto: il ricercatore presso l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr. Avrei voluto



Ricercatore Carlo Tansi si appresta a lasciare la Protezione civile

fare di più. Però quello che ho fatto mi gratifica enormemente perché durante questi tre anni ho sentito, ogni giorno di più, la vicinanza, l'affetto e la stima della gente».

Adesso si apre la partita per la sua successione. I quattro aspiranti interni che hanno passato indenni la prima selezione operata dal dipartimento Personale sono Pietro Cerchiara, Gianfranco Corinto, Giuseppe Iritano e Salvatore Siviglia. Adesso i quattro saranno sottoposti a una valutazione da parte del dipartimento Presidenza, che esercita il controllo sulla Prociv, e alla fine dell'attività istruttoria sarà indicato un curriculum alla Giunta. Se l'esecutivo non dovesse ritenere idoneo

il profilo individuato, allora poi l'amministrazione potrà aprire agli esterni, bandendo un concorso pubblico. Ed è proprio questa l'eventualità che alcune organizzazioni sindacali vorrebbero evitare. La Cisl, in particolare, auspica che «l'intenzione del governatore Oliverio non sia quella di bypassare di soppiatto l'avviso interno, senza ragionevoli motivazioni. Anche perché già di per sé il bando nasceva monco, non riportando le prescrizioni del Piano anticorruzione approvato dalla Giunta. È necessario portare avanti la selezione del nuovo responsabile della Protezione civile senza alcun condizionamento di "esterni"».



**LINO POLIME**  
presenta  
**GRANDE APERT**

# Reggio

Finalmente i reggini potranno usufruire di un'acqua sana, chiudendo una pagina dolorosa  
Mario Ollivero

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Dopo un'attesa di 50 anni, domenica 28 dovrebbe svolgersi la cerimonia di immissione dell'acqua nelle condotte idriche comunali

## Menta, apertura entro la fine del mese

La città, però, continua a fare i conti con i guasti alla rete: Archi per due giorni in ginocchio

Alfonso Naso

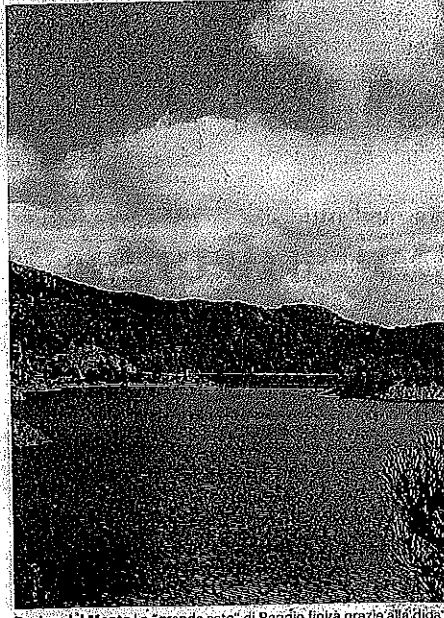
Anche i dettagli sono stati definiti. L'acqua è potabile e le opere funzionano alla perfezione. I test sono andati bene e quindi si può veramente chiudere una parentesi triste durata 50 anni. L'acqua della diga sul torrente Menta potrà essere immessa nelle reti idriche cittadine. La data dovrebbe essere quella del 28 ottobre ma si attende a ore l'ufficialità. Queste date e le fasi di realizzazione delle opere necessarie a rendere usufruibile l'invaso: nel 1968 la Cassa per il Mezzogiorno affida progettazione di massima di tutto lo schema idrico; nel 1979 il Consiglio Superiore Lavori Pubblici approva progetto sbarramento, richiede approfondimento per uso potabile; nel 1982 il Servizio dighe Ministero approva progetto definitivo sbarramento; nel 1985 consegna i lavori; tra il 1984/1986 la consegna della progettazione e degli studi opere di derivazione; nel 1986 Enel firma contratto per centrale idroelettrica e condotta forzata che poi Enel Hydro cede a Sorical; dopo ben 12 anni (1998) la consegna dei lavori per galleria di derivazione; nel 2000 arriva il completamento dello sbarramento a cura della Regione subentrata

alla ex Casmez, nel 2005 la galleria di 7,4 km viene completata solo come scavo e rivestimento; sempre nel 2005 Regione Calabria e Sorical approvano il piano di investimenti di 107 milioni per completamento; nel 2006 Sorical redige progetto definitivo della condotta forzata e centrale idroelettrica; l'anno successivo Sorical espleta gara per l'opera di presa e completamento galleria di derivazione e nel 2008 Sorical espleta le procedure di gara e si avviano i cantieri.

Si arriva al 2011 con lo stop a tutti i cantieri per difficoltà economiche impresa esecutrice e stato di liquidazione della Sorical. Passano quattro lunghi anni e per

Risale al lontano 1968 l'affidamento dell'ex Casmez del progetto di fattibilità

Dopo un lungo stop la Sorical dal 2016 riesce a superare tutti gli ostacoli realizzando un by-pass



Bacino del Menta. La "grande sete" di Reggio finita grazie alla diga

sbloccare la situazione nel 2016 la Regione Calabria stanziò ulteriori 25 milioni e finanzia opera di bypass per l'immediato sfruttamento idropotabile in attesa del completamento della centrale idroelettrica. Arriviamo al 2016 quando la Regione Calabria riavvia i cantieri attraverso Sorical; nel 2017 il ministero delle Infrastrutture collauda definitivamente il corpo diga; nel 2018 il completamento delle opere.

In attesa di questa giornata che può essere definita storica, però, la città continua a fare i conti con diverse problematiche. Dopo l'emergenza nella zona Sud con la rottura della condotta che attraversa il torrente Tuccio nella giornata di ieri alle 14 è stata riaperta l'acqua ad Archi, rione questo in ginocchio a causa di un guasto. Gli operai del Comune nella giornata di mercoledì hanno lavorato a lungo per riparare la perdita e alle 16 avevano riaperto la condotta ma alle 21 nuovi problemi e chiusura.

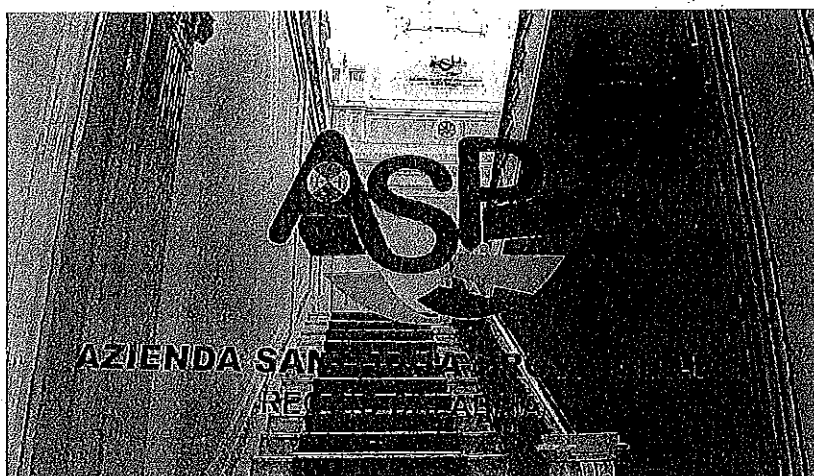
Ieri, dopo diverse ore di lavoro, l'acqua è stata immessa nelle reti nuovamente nel primo pomeriggio. Una situazione che per i residenti è stata insostenibile e che ha comportato per i tecnici del Comune un lavoro straordinario e prolungato.

### Un'opera colossale di grande ingegneria

La diga e l'invaso: la diga è stata realizzata in rockfill, con copertura interna a manto bituminoso impermeabile. Ha un'altezza massima di 86,90 m, mentre il coronamento è a quota 1431,75 mslm. L'invaso ha una capacità massima di 17,9 milioni di metri cubi e ricopre un'area di oltre 700.000 m<sup>2</sup>. Il bacino imbrifero derivato direttamente ha una superficie complessiva di 14 Km<sup>2</sup>. L'opera di presa in cemento armato, dotata di 5 bocche di derivazione, consente di prendere acqua a quote differenti ed immetterla nella tubazione di mandata verso valle. Con il by-pass si consente l'erogazione dell'acqua dell'invaso trattata per una portata non inferiore a 300 l/s, pari al 60% della portata nominale, oltre a l'onere di assolvere, a completamento del progetto, alle necessarie funzioni durante la manutenzione e le fasi di riempimento del verticale ed aumentare l'affidabilità dell'intero schema.

Colmato il primo "buco" nell'ente del ministero dei Beni Culturali  
Soprintendenza Archivistica. Arillotta direttrice

Segnalazione di un lettore  
Via Vecchia Cimitero



Sempre in apnea L'ingresso della direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale reggina

Sanità, il Tar bocchia il ricorso perché il primo decreto del commissario è sospeso

## Tetti di spesa per i privati Le strutture ancora beffate

Il recente atto di Scura ripropone il problema

**Cinque istituti in lotta contro i tagli "pesanti" delle attività erogate**

Ambulatori e strutture sanitarie private in convenzione con l'Azienda Sanitaria Provinciale Reggina, arriva una decisione che sa di beffa del Tar reggino. È stato respinto il ricorso presentato dall'Istituto Clinico De Blasi, Istituto diagnostico Meduri, Terapia Ambulatoriale, Smorto Mario, Ecorad, tutti difesi dal legale Natale Carbone, contro l'Asp, il Grande Ospedale Metropolitano e Farmaceutica Pulitano Arcudi, Idea, Laboratorio Analisi Cliniche per l'annullamento della delibera numero 776/2018 denominata "Presa atto Dca 72/2018 - programmazione fabbisogno prestazioni specialistiche ambulatoriale pubblico e

privato", con la quale l'ex dg dell'Asp ha stabilito il fabbisogno per il 2018 per l'Asp relativo alle prestazioni ambulatoriali di analisi cliniche, diagnostica per immagini, branche a visita e fisiochinesiterapia, fissando le prestazioni da acquistare dalle strutture private accreditate e dalle strutture pubbliche.

Il Tar, senza entrare nel merito della vicenda scrive: «Preso visione della sentenza numero 1640 del 26 settembre 2018, con la quale il Tar Calabria ha annullato il succitato il decreto del commissario ad acta numero 72/2018. Ritenuto che, in conseguenza del disposto annullamento dell'atto costituente l'imprescindibile presupposto della deliberazione impugnata, quest'ultima ad oggi non possa spiegare i paventati effetti pregiudizievoli nella sfera giuridica delle ri-

correnti, la domanda cautelare non possa essere accolta, difettando il presupposto del pregiudizio grave ed irreparabile».

Fin qui il Tar di Reggio che prende atto di una pronuncia del Tribunale amministrativo regionale calabrese e quindi sottolinea che non vi è motivo per il quale si doveva bloccare la delibera dell'Asp che di fatto era sospesa dopo la pronuncia dei giorni scorsi. Ma di fatto così non è perché i tetti di spesa sono rimasti nei fatti gli stessi di prima perché il commissario al piano di rientro dal debito regionale, Massimo Scura, ha emanato un altro decreto con il quale sono state adottate altre tariffe ma che in sostanza sono uguali. Quindi ricorso respinto per un atto annullato, ma quell'atto è stato riproposto.

a.n.



DA REGGIO AD HARVARD

### Il premio Van Meter al prof. Carmelo Nucera

Il prestigioso Premio internazionale "Van Meter" (la prima edizione risale al 1930 e viene conferito al migliore ricercatore under 45) su importanti scoperte nel campo clinico e della ricerca sui tumori della ghiandola tiroide, noduli maligni e metabolismo dello iodio è stato assegnato all'endocrinologo e tiroidologo, professore Carmelo Nucera (nella foto) dell'Università di Harvard, Boston, USA. Come si evince dal nome il prof. Carmelo Nucera è di origine reggina ed è uno dei migliori cervelli esportati dalla Calabria.



ANAS

### Raccordo autostradale Arrivano le nuove barriere

A partire da lunedì 5 novembre, avremo inizio i lavori lungo il Raccordo Autostradale di Reggio Calabria (RA04) per la sostituzione delle barriere laterali. L'intervento in questione riguarderà la porzione di tracciato compresa tra il km 0,000 e il km 5,512. Prevista altresì la sostituzione delle barriere guard-rail spartitraffico con barriere New Jersey tra il km 2,700 e il km 5,600.

Pr  
P  
C  
En  
i la  
ot  
La  
rat  
che  
fia  
tre  
za  
te  
ma  
tor  
tà  
del  
sol  
ne  
del  
tan  
un  
ra  
ric  
ris  
viz  
blo  
l'U  
zaz  
tan  
che  
C.1

il p

## Tirrenica

Scilla

### Fondi dalla Regione per riqualificare il porto

I tecnici del Comune convocati dall'assessore Francesco Russo

Tina Ferrera

SCILLA

Anche il Comune di Scilla assieme ad altre località calabresi beneficerà del finanziamento regionale per riqualificare il porto.

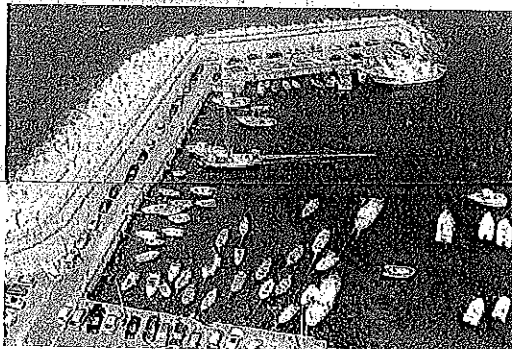
Il responsabile dell'Ufficio tecnico comunale architetto Nicola Donato ed il geometra Luigi Briganti del servizio Lavori pubblici hanno partecipato nei giorni scorsi all'incontro che si è tenuto tra il vice presidente Francesco Russo ed altri rappresentanti comunali per comunicazioni sulla delibera relativa al bando sui porti regionali. Per l'occasione sono state consegnate ai rappresentanti le bozze delle convenzioni relative ai progetti.

La riqualificazione dell'area portuale di Scilla è fondamentale

per la cittadina sia come scalo marittimo per il turismo locale e per le attività di pesca sia come molo di protezione durante le mareggiate per il borgo di Chianalea.

In passato, del progetto aveva dato notizia anche l'amministrazione guidata dall'ex sindaco Pasquale Ciccone sottolineando in alcuni interventi l'importanza del finanziamento dell'opera per il rilancio dell'economia locale e regionale.

Ora spetta alla triade commissariale di Palazzo San Rocco fare tesoro delle indicazioni date dai vertici regionali per utilizzare al meglio le risorse programmate e finanziate. Rispettare il cronoprogramma per la realizzazione degli interventi, puntare alla realizzazione di progetti di grande qualità per generare sinergie con le altre potenzialità del territorio e lavorare insieme per avere altre risorse da utilizzare per interventi condivisi su tutti i porti turistici.



Porto di Scilla Sarà riqualificato con un finanziamento regionale

**L'ASSEMBLEA DI ASSOLOMBARDA****VINCENZO BOCCIA**

«Condivisibile  
puntare sullo  
sviluppo,  
ma restano  
molte criticità»

**Nicoletta Picchio** a pag. 4**Primo Piano** Manovra 2019**Attendisti ma con una serie di pregiudiziali**

**La manovra.** Il presidente di Confindustria Boccia: «Metodo condivisibile quello di puntare sulla crescita ma nel merito restano molte criticità»

**Le misure.** «Questa legge di Bilancio consta di due pilastri: quello delle promesse del contratto e l'altro è lo sviluppo, che sostiene il primo»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Far attenzione a come saranno realizzate le misure per la crescita contenute nella manovra. Quel «secondo pilastro» dell'azione di governo, che compensa lo sfioramento di un punto di Pil nella legge di bilancio. «Siamo attendisti con una serie di pregiudiziali», ha detto Vincenzo Boccia, ieri all'assemblea di Assolombarda.

«Questa manovra consta di due grandi pilastri: uno è quello delle promesse elettorali del contratto di governo, flat tax, pensioni e reddito di cittadinanza, questioni legittime ma di di parte. L'altro è la crescita, argomento di interesse nazionale, che tiene in piedi il primo, su cui si basa la sostenibilità della manovra e la credibilità del governo». Partendo da questa considerazione, il presidente di Confindustria ha sollevato una serie

di osservazioni: «il metodo è condivisibile, trasformare il patto di stabilità e crescita in crescita e stabilità, valutando gli effetti sull'economia reale. Ma ci sono molte criticità nel merito. Sul secondo pilastro bisogna approfondire molto, valutare l'impatto della manovra sulla crescita». È questa la preoccupazione principale: «non ci spaventa un punto di sfioramento del deficit», fermo restando che «non si usi come alibi per aprire una campagna elettorale a gennaio basata sul sì o no all'Europa», mentre dovrebbe essere «su quale Europa vogliamo».

Boccia ha posto alcune riflessioni: il reddito di cittadinanza sia un «ponte verso l'occupazione e non un'alternativa demagogica al lavoro». In particolare ha sollevato il tema della possibilità di rifiutare tre proposte per mantenere il reddito di cittadinanza «quando al Sud è un miracolo se ne arriva una» e poi la cifra: «un giovane

guadagna 780 euro per 8 ore alla settimana e un altro ne prende 1.200 per lavorare 8 ore al giorno». È con il lavoro che si riducono i divari, ha ripetuto il presidente di Confindustria, e la crescita è la precondizione per creare più occupazione.

Vanno rilanciate le infrastrutture: «i cantieri bisogna aprirli, non chiuderli». Tenendo conto della questione temporale, cioè in quanto tempo realizzi le opere e quindi l'impatto su



Peso: 1-3%, 4-26%

lavoro e crescita. «Se qualche cantiere lo apri e un altro lo chiudi c'è qualche distonia all'interno del governo», ha continuato **Boccia**, ponendo alcune questioni come il futuro della Tav, la Pedemontana, la Tap. «Il conflitto politico non sia la ragione per bloccare le grandi opere. Va bene l'autonomia, ma con clausole di salvaguardia sui temi di interesse nazionale, come l'energia». Inoltre «le infrastrutture sottintendono un'idea di società aperta e inclusiva, con l'Italia non periferia d'Europa».

Altra questione, non depotenziare Industria 4.0: «non è un incentivo ma una linea di politica economica. È un elemento essenziale, non consente scambi con la politica, è uno strumento selettivo, spinge le scelte delle imprese verso investimenti su un'industria ad alto valore aggiunto e alta produttività». E poi rafforzare il fondo di garanzia, semplificare il codice

degli appalti, usare i Pir anche per società non quotate. Quanto al fisco «non amiamo i condoni», ha detto **Boccia** che ha glissato sui cambiamenti del decreto «non conosco le manine del governo, già mi devo occupare di altre manine». Piuttosto la sua idea di pace fiscale è la rateizzazione, «una parte che il governo ha previsto, senza sconti». E sull'Alitalia, rispondendo ad una domanda sull'idea di Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, di un referendum sulla nazionalizzazione, **Boccia** ha risposto: «con Bonomi sono d'accordo per definizione, la sua è una provocazione, il tema forte è non avere perdite che poi pagano i cittadini».

Il paese, ha aggiunto, ha i fondamentali a posto. E la politica «deve stare attenta a fare dichiarazioni che generano ansietà, occorre dare una certezza del futuro». È in questa chiave che **Boccia** vede le Olimpiadi 2026:

«sono una sfida dell'intero paese, rinunciare alla sfida vuol dire rinunciare all'idea di futuro». Noi, ha concluso **Boccia**, «abbiamo interesse che la crescita sia rilevante» ed ha sollecitato il governo a confrontarsi con «il popolo dell'industria». E così ha risposto ad una domanda sulla definizione di imprenditori-prenditori: «delegittimare gli altri vuol dire delegittimare se stessi».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

#### SPECIALE MANOVRA 2019

La posizione delle imprese di fronte ai provvedimenti in cantiere per la legge di Bilancio

#### FISCO

«Non amiamo i condoni. La nostra idea di pace fiscale è la rateizzazione delle tasse ma senza sconti»

#### INFRASTRUTTURE CRUCIALI

«I cantieri bisogna aprirli e non chiuderli. Industria 4.0 da mantenere, non sono incentivi ma politica economica»

#### Leader degli industriali.

**Vincenzo Boccia** leri all'assemblea generale di Assolombarda



Peso: 1-3%, 4-26%

**CARLO BONOMI**

## «Manovra elettorale, questa non è la strada per crescere»

**Luca Orlando** a pag. 5

### Manovra 2019 **Primo Piano**

# Manovra elettorale, non è la via per crescere

**Assolombarda.** Da Carlo Bonomi bocciatura secca delle scelte del Governo «Se il deficit va alla spesa corrente le stime sul Pil non risultano credibili»

**Le critiche.** Un errore l'impostazione complessiva delle misure, che puntano più sul dividendo elettorale che non sullo sviluppo del Paese

**Luca Orlando**

MILANO

«Deluso? Era importante che il ministro ci ascoltasse - spiega Carlo Bonomi - non mi aspettavo certo che il suo intervento cambiasse completamente lo scenario». Non è accaduto, infatti. Con le parole di Giovanni Tria a ribadire punto per punto la validità della manovra e della filosofia di fondo dell'azione di Governo, che pure pochi minuti prima erano state demolite pezzo dopo pezzo dalla relazione del presidente di Assolombarda. Un intervento duro, inequivoco, interrotto più volte da applausi del tutto coerenti per durata con quelli che salutano le rappresentazioni di tenori o direttori d'orchestra qui alla Scala, sede scelta dalla maggiore territoriale di Confindustria per la propria assemblea annuale.

Ad un anno e mezzo di distanza

dall'incontro precedente, che tuttavia vede nella location l'unica analogia. Diverso, e peggiore, è il quadro globale. Tra frenata delle economie, dazi e guerre commerciali, effetti della Brexit e indebolimento dell'Europa. Così come diverso, e peggiore, è ritenuto anche lo scenario interno, con la vittoria di Lega e M5S a testimoniare un riorientamento del consenso popolare verso forze che auspicano il ritorno a sovranità nazionali contrapposte, verso un'idea di comunità nazionale chiusa, di uno Stato dispensatore di sussidi interni e dazi esterni. Direzione per nulla condivisa. E premettendo di non "tifare" per nessuno, se non per l'Italia, Bonomi chiama tutti gli attori sociali ad una nuova strategia di responsabilità nazionale, per «non abbandonare processi potenzialmente disgregativi così profondi nelle mani di qualcuno che non pensa all'interesse della comunità».

Messaggio chiaro, salutato da una lunga standing ovation della platea di imprenditori, che pare condividere l'idea della necessità di una rapida inversione di rotta su più versanti. Sul fronte del rispetto delle autorità indipendenti e delle istituzioni, che sono il «nerbo della Repubblica»; sul fronte del linguaggio, recuperando una civiltà di rapporti e toni «che non alimentino paure per sfruttarle a fini di consenso». E sul fronte delle misure



Peso: 1-3%, 5-28%

economiche concrete, dato che «il Governo del cambiamento non ha prodotto una manovra di vero cambiamento», puntando più sul «dividendo elettorale che non sulla crescita».

Il principale punto di dissidio è proprio qui, sull'effetto delle misure previste: «aumentare la spesa corrente - spiega Bonomi - non è la strada corretta, certe cose non vanno nella direzione del bene del Paese». Ecco perché meglio sarebbe allocare i miliardi del reddito di cittadinanza ad un Fraunhofer italiano per la manifattura in grado di rilanciare l'innovazione; spendere i fondi destinati ai prepensionamenti per investire in formazione ed università, guardare in generale allo sviluppo più che alla redistribuzione. «Perché se il maggior deficit si persegue per continuare sulla vecchia strada di miliardi aggiuntivi di spesa corrente - chiarisce - le stime di maggior crescita del Pil non risultano cre-

dibili e il debito continuerà a salire».

Bonomi dice "no" ad uno Stato che chiude gli esercizi commerciali la domenica, che si oppone alle grandi opere, che convoca a Palazzo Chigi le controllate pubbliche dimenticando che si tratta di realtà quotate che stanno sul mercato e la cui autonomia è un bene primario.

No anche ad uno Stato che vuole iniziare a gestire il trasporto aereo con Alitalia, passando così dall'aereo di Stato alla flotta di Stato. «Rinazionalizzare - si chiede - sarebbe per caso uno strumento di crescita? Perché, visto che è di moda la democrazia diretta, non proporre agli italiani un referendum per chiedere loro se vogliono continuare a pagare di tasca propria?». Pagamenti che sul fronte fiscale per le aziende continueranno ad essere elevati e anche su questo versante vi è un motivo di profonda insoddisfazione. Per il varo di una flat

tax a platea ridotta, il taglio degli incentivi 4.0, il mancato rifinanziamento della legge Sabatini. Critiche pesanti, profonde, pervasive, che tuttavia non sfociano in pessimismo o tentazioni aventiniane, piuttosto in un richiamo all'impegno diretto, all'azione in prima persona per cambiare le prospettive, comunque al dialogo. «L'Italia che sarà - conclude - vive oggi: nostra è la responsabilità del futuro».



#### SPECIALE MANOVRA 2019

La posizione delle imprese di fronte ai provvedimenti in cantiere per la legge di Bilancio



#### RESPONSABILITÀ

Non abbandonare processi disgregativi così profondi a chi non pensa all'interesse di tutta la comunità



#### SCELTE SBAGLIATE

No ad Alitalia pubblica. Perché non chiedere agli italiani con un referendum se vogliono ancora pagare?

#### Assemblea Carlo

Bonomi,  
presidente  
Assolombarda,  
nel corso della  
sua relazione



Peso:1-3%,5-28%



L'intervista Il vicepresidente nazionale di Confindustria dopo l'indiscrezione sul dimezzamento dei fondi per Impresa 4.0

# «Governo senza politica industriale»

Lo sconforto di Pedrollo: «Tolta la cabina di regia, costretti a rincorrere dati sui giornali»

«Il problema non è il superammortamento, l'iperammortamento, il bonus per la formazione. Le singole misure sono importanti, certo, ma fin lì. Ciò che conta è il disegno complessivo, la strategia, che purtroppo non c'è. All'Italia manca una politica industriale». Il vice presidente nazionale di Confindustria, Giulio Pedrollo, commenta le indiscrezioni sul dimezzamento dei fondi per Impresa 4.0: «È stata chiusa la cabina di regia e siamo costretti a rincorrere i dati sui giornali. Si sta eliminando una delle poche cose che funzionavano». E sulla manovra avverte: «Non aiuta la crescita, lo scenario globale mi preoccupa».

a pagina 5 Bonet

## «Così affossano Impresa 4.0 Questo Governo è privo di una politica industriale»

Il vicepresidente di Confindustria: non c'è strategia, così il Paese si ferma

di **Marco Bonet**

«Vede, il problema non è tanto il superammortamento, l'iperammortamento, il bonus per la formazione. Le singole misure sono importanti, certo, ma fin lì. Ciò che conta è il disegno complessivo, la strategia, che purtroppo non c'è. All'Italia manca una politica industriale».

**Giulio Pedrollo**, veronese, amministratore delegato dell'azienda di famiglia (leader mondiale nel settore delle elettropompe per acqua) e della Linz Electric, è vice presidente nazionale di Confindustria e tra le sue deleghe, proprio di questo si dovrebbe occupare: la politica industriale del Paese. Facile comprenderne lo sconforto, dunque, davanti alle indiscrezioni sulla manovra che si rincorrono in questi giorni, specie per quel che riguarda Impresa 4.0.

**Pare che i fondi siano stati dimezzati.**

«Aspetto di vedere i numeri definitivi perché in questi

mesi abbiamo lavorato con alcuni tecnici del vicepremier Di Maio e i termini con cui ci eravamo lasciati non sono quelli che sto leggendo».

**E quali erano?**

«Prima di affrontare il merito, mi lasci dire una cosa sul metodo. Senza voler esprimere giudizi politici e stando ai fatti: col precedente Governo era stata istituita una cabina di regia di cui facevamo parte io, i rappresentanti di quattro ministeri, i sindacati, i rettori... un modo intelligente per interpretare in modo corale la rivoluzione 4.0. Alle decisioni, fosse l'iperammortamento o il superammortamento, si arrivava dopo un processo dialettico, perché la misura non era l'obiettivo ma lo strumento per raggiungerlo, il fine era dare all'Italia un piano strategico per un'industria innovativa, interconnessa, sostenibile. Ebbene, la cabina di regia è stata eliminata e ora ci troviamo a rincorrere norme

semi-clandestine sui giornali, tra stralci di documenti e voci di corridoio. Questo dà il senso delle priorità del Governo».

**Diceva dei numeri che non tornano.**

«L'iperammortamento è stato fino ad oggi del 250%, qualunque fosse il valore dell'investimento. Una misura coraggiosa, che quando fu introdotta spaventò un po' i tecnici del ministero dello Sviluppo economico, preoccupati dalla tenuta dei conti, ma che alla distanza ha funzionato. Per questo avevamo chiesto fosse prorogata. Ci è stato detto di no e, finché abbiamo avuto udienza al ministero, si era ragionato sull'introduzione di tre fasce: 250% per gli investimenti fino a 2,5 milioni,



Peso: 1-10%, 5-57%

200% fino a 10 milioni e 150% fino a 20 milioni. Un *décalage* studiato per penalizzare le imprese più grandi, che si riteneva avessero goduto dell'iperammortamento più delle Pmi, che io non condivido ma che, tutto sommato, poteva ritenersi accettabile visto che studi e ricerche ci dicono che la maggior parte degli investimenti sono stati fatti fino a 3 milioni».

#### Le tre fasce non ci sono più?

«Non nel Documento programmatico di bilancio spedito a Bruxelles. Le tre aliquote sono scomparse e se ne ritrova una soltanto, del 175%, flat, e cioè a prescindere dall'importo. Il beneficio per le imprese, negli investimenti fino a 2,5 milioni, passando dal 150% al 75%, è dimezzato. Altro che sforbiciata... Un peccato perché l'iperammortamento aveva aiutato a superare le resistenze degli imprenditori, stanandoli e convincendoli ad investire».

#### Gli imprenditori non potrebbero investire comunque, senza il beneficio di un iperammortamento?

«La propensione all'inve-

stimento è nella natura stessa dell'imprenditore ma c'è un grosso spavento da superare e non è facile».

#### Quale?

«Durante la crisi alcune aziende sono saltate proprio perché il calo del fatturato è arrivato mentre erano impegnate in investimenti importanti. Tornare a spendere, dopo una paura simile, non è scontato. Con Impresa 4.0 l'imprenditore si era sentito supportato dal Sistema-Paese ed era tornato a buttarsi».

#### Altri aspetti critici?

«È sparito il bonus formazione e anche questo dà il senso della direzione che stiamo prendendo. La strategia di cui le parlavo era sostanzialmente questa: col superammortamento rinnoviamo il parco macchinari, che è vecchissimo, con l'iperammortamento lo qualificiamo e col bonus formazione prepariamo chi lo dovrà utilizzare, passando dall'operaio al tecnico 4.0. Per fare ciò abbiamo incentivato gli istituti tecnici e finanziato la formazione, con l'obiettivo di passare dalla manualità alla digitalizzazione. Tutto questo è venuto a

mancare».

#### Se si archivia Impresa 4.0 che ne sarà dei Competence center?

«Sappiamo tutti quanta fatica è costata, a molti, non soltanto a **Confindustria**, la creazione dei Digital innovation hub collegati ai Competence center. Anche qui, i risultati si iniziavano ad intravedere, le imprese avevano cominciato a rivolgersi agli hub per farsi accompagnare nel mondo della digitalizzazione. E anche qui, tutto tace, nessuno ne parla più. Avevamo chiesto l'iper deducibilità per le spese di accesso ai software dei sistemi di servizi IT erogati in cloud, sempre più utilizzati dalle imprese, di reale impatto. Nessuna risposta. Tutto l'impianto, l'intera strategia sta saltando ed è un peccato perché un piano industriale è tale solo se dura nel tempo. Con i Governi Renzi e Gentiloni, forse per via di Calenda che ha fatto da collante, questa continuità c'è stata. Ora si è interrotto tutto bruscamente e si preferisce dar seguito ad altre promesse elettorali».

#### Qual è il suo giudizio complessivo sulla manovra?

«Negativo, per quel che è

trapelato finora. Sono estremamente preoccupato perché lo scenario globale non è positivo per l'export, che fino ad oggi ha salvato l'economia italiana. Il neo protezionismo di Usa e Cina, i problemi di pagamento in Africa, i Paesi che si arroccano alzando barriere con legislazioni tecniche impenetrabili: sarà sempre più difficile esportare. Se a questo aggiungiamo la tassazione abnorme e ci azzoppiamo con una manovra che va nella direzione opposta alla crescita, pensiamo solo al reddito di cittadinanza, e cancella ciò che di buono era stato fatto, rischiamo grosso».

#### La misura

● L'iperammortamento è una misura fiscale che consente alle imprese una superdeduzione del 250% degli investimenti sostenuti per l'acquisto (anche in leasing) di nuovi macchinari, dispositivi e tecnologie abilitanti per la trasformazione in chiave 4.0 dell'azienda

### Sulla manovra

Non è orientata alla crescita, come dimostra il reddito di cittadinanza. Nel frattempo, eliminano quel che funzionava

Sui rapporti con Di Maio. Abbiamo lavorato con i tecnici del Mise ma da tempo non siamo più ascoltati. Le cose le sappiamo dai giornali e non sono quelle sperate

### Sullo scenario globale

Il neo protezionismo di Usa e Cina, i dazi, i problemi di pagamenti in Africa: esportare sarà sempre più difficile

## La parola

### IMPRESA 4.0

Già Industria 4.0, è il Piano messo a punto dal Governo Renzi, e confermato dal Governo Gentiloni, per spingere le imprese ad investire nella quarta rivoluzione industriale, quella della digitalizzazione e dell'interconnessione. Le principali azioni sono iper e superammortamento, credito d'imposta sulla formazione. Tra le misure, anche la creazione di «Centri di competenza ad alta specializzazione» e di «Centri di trasferimento tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veronese Giulio Pedrollo, ad di Pedrollo Spa e Linz Electric



Peso:1-10%,5-57%

**IMPRENDITORI DELUSI****Ultimo appello  
alla Lega  
dall'Italia del Pil**di **Marcello Zacché**

**C**ircola un numerino secondo il quale l'elettorato dei Cinque Stelle, circa un terzo del totale dei votanti, vale l'1% del Pil. Sarebbe il risul-

tato di un'analisi reddituale del voto. Forse è eccessiva. Di certo si può dire che la somma del Pil (...)

segue a pagina **6****IL FATTO****il commento****L'ULTIMO APPELLO ALLA LEGA  
DALL'UNICA ITALIA DEL PIL***dalla prima pagina*

(...) delle nove regioni del Sud dove è stata netta la vittoria del M5s vale circa 400 miliardi: il 24% del Pil. Ecco allora il senso dell'intervento di ieri di Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, molto critico con la componente grillina del governo: è stata fatta una manovra di bilancio a beneficio di quella parte di italiani che contribuisce alla ricchezza, alla crescita, al benessere del Paese per una quota compresa tra l'insignificante e comunque meno di un quarto del totale. E a pagarla saranno gli altri.

Bonomi è il numero uno dell'associazione degli industriali di Milano, con Lodi, Monza e Brianza. Un territorio che da solo vale circa il 12% del sistema **Confindustria** in termini di reddi-

to prodotto e quindi di peso economico, oltre che associativo. Per questo il suo presidente rappresenta quel mondo imprenditoriale che meglio di qualunque altro si intende di crescita, cioè della «sostanza» di cui l'Italia ha un disperato bisogno, e intorno alla quale gira tutto il dibattito sulla manovra economica. Ebbene, per quella parte di Paese che negli ultimi 4 anni è cresciuta più di una volta e mezzo il resto d'Italia (+6,2%), questa manovra è una presa in giro pericolosa: «Le stime di maggior crescita del Pil del governo non risultano credibili», dice Bonomi, mettendo a rischio il finanziamento del debito. La finalità «non è la crescita, ma il dividendo elettorale». Una manovra che recupera il peggio dell'assistenzialismo e dello statalismo (vedi Alitalia) nell'economia. Una manovra che non guarda al futuro dei nostri figli, ma al peggiore del nostro passato.

Bonomi rappresenta gli imprenditori che sostengono il Pae-

se produttivo più ancora di **Vincenzo Boccia**, il **presidente di Confindustria** che, per il suo ruolo nazionale, li rappresenta invece tutti. E che infatti ieri ha tenuto, nella sua relazione, una posizione più possibilista. Ci sta: pochi vorrebbero essere al suo posto in questa fase. Ma proprio per questo le parole di Bonomi suonano come il monito più autentico dell'impresa più operosa, quella che marcia a ritmi tedeschi per intenderci; che potrebbe puntare al vertice nazionale nel 2020. E che finalmente smaschera i finti paladini della crescita, candidandosi in qualche modo a fare opposizione.

Un monito chiaramente diretto, all'interno della compagine gialloverde, a M5s, in quanto ispiratori dei provvedimenti più invisibili. Mentre per la Lega vale l'altro lato della medaglia: l'impresa del Nord continua a ritenere il Carroccio un punto di riferimento e si aggrappa a Salvini come all'unico argine possibile rispetto ai Cinque Stelle. Ma nello stes-



Peso: 1-3%, 6-20%



so tempo lancia un messaggio chiaro alla Lega: spezzate il legame mortale con chi vuole impoverire il Paese, e tornate a casa. Questa è l'unica prospettiva politica concreta che rimane nelle mani di chi produce realmente la crescita e non solo con gli slogan elettorali: quella di un nuovo centrodestra, che recuperi la sua natura liberale e moderata. Tanto al Nord, quanto al Sud, dove

la figura di Antonio Tajani è vista come l'ideale collante per tenere insieme Paese ed Europa.

Ne parleranno, domenica a Monza, in una cena ristretta, una ventina di imprenditori. Ospite d'onore proprio Salvini, per cercare di aprire un fase nuova. Sulla sponda di un'onda che, da ieri, appare prendere più forza.

**Marcello Zacché**



Peso:1-3%,6-20%

## Economia & Imprese

# Sugli Npl le banche esternalizzano ma i bancari possono rientrare

### LAVORO

**Gli accordi fanno emergere un orientamento diverso rispetto al contratto del 2015 Sileoni (Fabi): «Il contratto va difeso, non scardinato. Norme di garanzia per tutti»**

**Cristina Casadei**

Nell'anno in cui si aprirà il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro, gli accordi sugli Npl sono stati al centro delle relazioni sindacali nei gruppi. Ognuno ha scelto una sua strada, non sempre allineata con quanto indicato dal precedente contratto, siglato nel 2015 dove Abi e i sindacati avevano condiviso l'orientamento, se non proprio all'internalizzazione delle attività, almeno alla non esternalizzazione. Con gli Npl non è andata esattamente così, se escludiamo, per esempio, Bnl, che, in febbraio, ha fatto un riassetto delle attività dei crediti speciali e del workout che ha riguardato il portafoglio Npl esistente alla fine del 2016, senza introdurre alcuna ricaduta sul personale e sulle condizioni di lavoro.

Per il sindacato l'aspetto più importante e significativo è tenere all'interno la gestione degli Npl, come spiega il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Proprio per questo, uno degli accordi a cui guardare, tra quelli che cita Sileoni, è quello di Bnl. Quel che è certo, però, è che «non esiste un modello da poter esportare nel prossimo contratto nazionale», aggiunge. Nell'ultimo anno sono stati firmati molti accordi sindacali, con peculiarità diverse, ma quasi tutti in deroga rispetto al contratto collettivo nazionale di lavoro. «Il sindacato, però, talvolta, deve firmare gli accordi anche per evitare che le aziende procedano con il mancato accordo e quindi l'applicazione del codice civile». In Unipol, per esempio, la trattativa con cui il gruppo rompe tutti gli

schemi immaginabili dal sindacato, proponendo l'applicazione del contratto del commercio, si chiuse con il mancato accordo. In quel caso il gruppo scelse comunque di andare avanti, nonostante le proteste dei sindacati.

L'accordo sindacale, va osservato, ha però un ruolo molto importante per le aziende perché l'eventuale contenzioso derivante da spostamenti, distacchi, trasferimenti, avrebbe un effetto meno devastante dal punto di vista economico. Sarebbe però opportuno che «il contratto nazionale rappresenti una garanzia per tutti i gruppi bancari e tutte le banche. Se si va in deroga anche sul tema delle esternalizzazioni, si rischia che un gruppo abbia dei vantaggi economici e un altro degli svantaggi», aggiunge Sileoni. E l'effetto di garanzia che il contratto ha sui gruppi e sulle banche viene meno. «Il contratto va difeso, non scardinato: è un momento in cui vengono messe per iscritto norme che garantiscono tutti, sia i lavoratori che le banche e deve mettere tutte le banche sullo stesso piano», sottolinea Sileoni.

Malasciando parlare gli accordi sindacali, l'ultimo in ordine di tempo, è quello di Intesa Sanpaolo per la costituzione di Tersia spa che ha individuato nei contratti complementari e nell'elastico il doppio binario su cui muoversi. L'accordo è passato - seppur molto di misura - nelle assemblee dei lavoratori interessati (ossia Direzione recupero crediti, Provis e Reoco) e ha individuato un modello, sposato soprattutto dalla Fisac Cgil, che insiste sull'utilizzo dei contratti complementari. La peculiarità della tipologia sta soprattutto nel costo inferiore rispetto al "classico" contratto bancario, ma, va sottolineato che nel caso di Intesa non solo chi verrà trasferito in Tersia manterrà retribuzione, inquadramento, secondo livello fino alla sua scadenza, anzianità di servizio, premio, adesione al Lecoip 2.0 (secondo l'accordo di maggio 2018), ma avrà a disposizione un elastico di 15 anni in caso di tensioni occupazionali. Nel percorso, infatti, Intesa Sanpaolo cederà a Intrum Justitia Ab la quota azionaria di

controllo di Tersia, pari al 51% del capitale e acquirerà il 49% della proprietà delle attività italiane di Intrum Justitia. Per il chief operating officer, Rosario Strano, «l'accordo consente di assicurare tutto il personale interessato in quanto fornisce importanti tutele e permetterà di esercitare e sviluppare le proprie competenze professionali nell'ambito di una società strategica per il nostro gruppo, destinata a collocarsi tra i primari operatori del settore in Italia ed in Europa».

Nell'ultimo anno ci sono stati molti accordi su questa materia ma trovare un filo conduttore non è semplice. Ogni istituto ha scelto una strada che per un aspetto o per l'altro è peculiare e spetterà alla trattativa per il rinnovo del contratto provare a tirare le fila. Proprio oggi è previsto un incontro dei segretari generali di Fabi, Fisac, First, Uilca e Unisin Falcri Silcea Sinfub per la piattaforma che verrà presentata entro fine anno all'Abi.

Oltre a Unipol, Bnl e Intesa ci sono anche Carige che ha raggiunto un accordo sindacale per il trasferimento del ramo Recupero crediti e contenzioso a favore di Credito Fondiario con un accordo di servicing pluriennale che prevede sempre l'elastico in caso di tensioni occupazionali nel Credito fondiario. A giugno è arrivato l'accordo di Unicredit sul trasferimento del ramo d'azienda delle attività di credito su pegno a una newco poi ceduta alla società Dorotheum che non ha avuto ricadute sulla mobilità territoriale e ha previsto l'applicazione del contratto del credito a tempo indeterminato. Andando a fine 2017



Peso: 30%



c'è poi l'accordo di Mps per la cessione di Juliet, la piattaforma di servicing per il recupero crediti, la cartolarizzazione delle sofferenze, la revisione del modello organizzativo. In questo caso lo strumento per garantire la continuità professionale dei bancari è stato il distacco di 24 mesi.



**L'ELASTICO DI INTESA.**

In caso di tensioni i bancari ceduti a Intrum possono rientrare entro 15 anni



**IL PESO**

Il gruppo Intesa Sanpaolo avrà il 49% delle attività italiane di Intrum Justitia



**IL DISTACCO DI MPS**

Il gruppo ha adottato la modalità del distacco per chi è passato a Juliet



Peso: 30%

## Norme & Tributi

# Alla cassa la decontribuzione per chi coinvolge i lavoratori

### AGEVOLAZIONI

Istruzioni Inps per il bonus introdotto nel 2017 sui premi di risultato

Sconto sull'aliquota a carico dell'azienda e azzeramento di quella dei dipendenti

**Nevio Bianchi**  
**Barbara Massara**

Da novembre i datori di lavoro potranno fruire della nuova decontribuzione sui premi di risultato, riservata a coloro che hanno introdotto forme di coinvolgimento paritetico dei lavoratori. Lo comunica l'Inps con la circolare 104/2018 contenente le indicazioni e le istruzioni operative per recuperare l'agevolazione all'interno del flusso uniemens.

La nuova decontribuzione, introdotta dal Dl 50/2017, a decorrere dal 24 aprile 2017, all'interno della disciplina del premio di risultato detassabile, riserva lo sconto del 20% dell'aliquota Ivs ai datori di lavoro che decidono di adottare schemi orga-

nizzativi di coinvolgimento paritetico dei lavoratori. La riduzione in favore del datore privato, nonché quella integrale della contribuzione a carico del dipendente, si applica su una quota del premio detassabile non superiore a 800 euro.

I presupposti soggettivi e oggettivi sono gli stessi previsti per la detassazione dei premi di risultato (limite di reddito, deposito del contratto presso la Dtl), sebbene, precisa l'Inps, la decontribuzione sia applicabile anche in caso di premio per il quale il lavoratore abbia rinunciato al regime fiscale agevolato del 10 per cento. La decontribuzione riguarda gli accordi collettivi sottoscritti dal 24 aprile 2017, o che da quella data sono stati modificati o integrati per inserire forme di coinvolgimento paritetico dei dipendenti. Tale concetto è stato disciplinato dapprima dall'articolo 4 del decreto ministeriale del 25 marzo 2016 e successivamente illustrato dalle circolari delle Entrate 28/2016 e 5/2018, in cui sono stati esemplificati schemi organizzativi in cui i lavoratori sono attivamente coinvolti nei processi organizzativi o in quelli di innovazione.

In merito al calcolo, l'Inps precisa che la riduzione del 20% riguarda solo il contributo Ivs, mentre rimane escluso dallo sgravio sia il contributo aggiuntivo dell'1%, che quello di solidarietà degli artisti e professionisti,

quelli versati ai fondi di solidarietà, nonché i contributi minori. L'Inps rammenta che la decontribuzione è cumulabile con contestuali agevolazioni contributive. Questo vuol dire che la riduzione dei venti punti sarà applicata sulla aliquota piena, al lordo di eventuali altre agevolazioni spettanti. In caso di pluralità di rapporti di lavoro nell'anno, poiché al plafond di 800 euro concorrono i premi erogati da tutti i datori di lavoro, il dipendente dovrà comunicare il premio già erogato e decontribuito nei precedenti rapporti.

Infine la circolare fornisce le istruzioni per esporre l'agevolazione dal flusso di competenza di 11.2018, mentre per i premi già erogati da maggio 2017 dovranno essere adottate le relative procedure di regolarizzazione.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

[quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo



Peso: 12%

**Primo Piano****La sfida del lavoro****Centri per l'impiego  
il piano è già in salita**

► Chiesta alle Regioni una mappatura ► Di Maio: «Entro dicembre vogliamo dell'attuale situazione e dei fabbisogni l'accordo». Forti dubbi degli assessori

**LA RIFORMA**

ROMA Si, però. Potremmo riassumere così la posizione delle Regioni sulla riforma dei Centri dell'impiego che il vicepremier Di Maio vorrebbe realizzare il più presto possibile, comunque in tempo affinché il suo cavallo di battaglia - il reddito di cittadinanza - possa vedere la luce da marzo prossimo. Rafforzare l'organico, assicurarsi che i centri abbiano il collegamento a internet (e sì, sembra strano, ma ad alcuni manca anche questo), realizzare un software unico che faccia dialogare tutte le banche dati, valorizzare il patrimonio informativo disponibile, creare un logo e un layout comune a tutti i centri per l'impiego (genere gli sportelli delle Poste, tanto per capirci): queste le priorità indicate nel documento che il ministro del Lavoro, Di Maio, ha consegnato agli assessori regionali nell'ultima riunione di qualche giorno fa al ministero (la terza sull'argomento). Priorità sulle quali in teoria tutte le Regioni concordano, anche perché il governo mette sul piatto una cifra non irrilevante: un miliardo di euro nel 2019. Peccato però che quasi tutte sono scettiche sulla fattibilità a breve. Sia quelle del Nord, con modelli già rodati e funzionanti, Veneto e Lombardia in primo luogo. Sia quelle del Sud che ogni giorno combattono (letteralmente) con masse enormi di disoccupati, carenza di offerte di lavoro

sul territorio e soprattutto carenze croniche di personale.

**LA FOTOGRAFIA**

Di Maio, dopo le prime due riunioni piuttosto vivaci, l'altro giorno ha assicurato: «Il piano nazionale sarà realizzato in accordo con le Regioni e le Province autonome, la strategia deve essere unitaria e condivisa». A tal fine ha chiesto a tutte una sorta di mappatura dell'esistente (dotazione di organico; competenze presenti; condizione delle strutture e delle dotazioni informatiche e di connettività; stock medio di utenti trattati) e dei fabbisogni (formazione, dimensionamento dell'organico necessario). Le Regioni dovranno anche indicare "tempi, modalità e requisiti professionali per il reclutamento del personale", così come i tempi e le modalità per la loro formazione.

**IL CONCORSO MAI FATTO**

Ovviamente alle Regioni non sfugge - anche a quelle a cui il reddito di cittadinanza non piace - che questa potrebbe essere l'occasione irripetibile per dare una scossa positiva a un servizio essenziale, quello delle politiche attive, che potrebbe cambiare il futuro di tanti giovani alla disperata ricerca di un posto di lavoro. Ma nonostante l'ottimismo del governo, gli ostacoli sono tanti. Il recente passato insegna. Nel 2016, dopo il Jobs act

e in vista del Rei (reddito di inclusione) il predecessore di Di Maio al Lavoro, Giuliano Poletti, varò un piano per l'assunzione a termine di 1.600 nuovi operatori nei centri per l'impiego. Ad oggi nemmeno uno è stato ancora assunto: manca il bando del concorso con i requisiti per partecipare, manco lo sblocco delle assunzioni. La domanda è: si riuscirà a fare in quattro mesi quello che non si è riusciti a fare in oltre due anni?

**IL RADDOPPIO**

Attualmente, è bene ricordarlo, i centri per l'impiego italiani hanno un organico complessivo di circa 8.000 unità, in Germania è di 110.000, in Inghilterra 60.000, in Francia 45.000. Quando Di Maio parla di potenziare l'organico si riferisce a quei 1.600 oppure ad altri? E quanti? Le Regioni vorrebbero almeno il raddoppio: quindi altre 8.000 unità da suddividere (come?) in tutta la Penisola. Saranno tutte nuove assunzioni o



Peso: 37%



una parte dei rinforzi potrà arrivare da altre amministrazioni e/o stabilizzazioni? Il documento del ministro per adesso prevede la possibilità di usufruire «di una rete di soggetti pubblici e privati» ma solo «esclusivamente in una iniziale fase transitoria». Principio che trova in totale disaccordo la Lombardia. «Dovrebbe poter essere lasciata nella facoltà delle Regioni la scelta della definizione del proprio modello organizzativo e quindi anche della possibilità di realizzare reti di partenariato con il privato per condividere l'aggravio burocratico dei Cpi»

dice l'assessore al lavoro, Melania Rizzoli. E così Elena Donazan, assessore al Lavoro del Veneto: «La Regione sta investendo molto su formazione e collaborazione tra servizi pubblici e privati, nella logica della collaborazione e non della competizione. Il nostro modello funziona, non vogliamo rivoluzionarlo». Già domani, con la presentazione della legge di Bilancio, potrebbero arrivare alcune risposte relative ai «criteri di destinazione dei Fondi e le modalità di potenziamento dell'organico dei Cpi».

Intanto la settimana prossi-

ma partiranno i tavoli tecnici, così da arrivare - questo l'obiettivo del governo - a chiudere entro dicembre l'intesa con le Regioni.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1.000**

In milioni di euro è la cifra promessa per i Cpi

**8.000**

È l'organico attuale dei Cpi: si punta al raddoppio

**L'INTESA DOVRÀ FISSARE IL RIPARTO DELLE RISORSE E LE MODALITÀ DI RECLUTAMENTO DEL NUOVO PERSONALE. C'È IL NODO DELLE AGENZIE PRIVATE**



Peso:37%



## *In crescita gli assunti a tempo indeterminato*

Nei primi 8 mesi le assunzioni riferite ai soli datori di lavoro privati sono state 5.046.000, con un aumento del 7% rispetto allo stesso periodo del 2017. In crescita risultano tutte le componenti: contratti a tempo indeterminato +3,1%, tempo determinato +6,5%, apprendistato +12,5%, stagionali +4,1%, somministrazione +12,3% e contratti intermittenti +7,3%. È quanto rileva l'osservatorio sul precariato dell'Inps. Le cessazioni nel complesso sono state 4.160.000, in aumento rispetto all'anno precedente (+10,5%): a crescere sono le cessazioni di tutte le tipologie di rapporti a termine, soprattutto contratti intermittenti e in somministrazione, mentre diminuiscono quelle dei rapporti a tempo indeterminato (-3,7%). Il saldo tra assunzioni e cessazioni è pari a +886 mila, inferiore a quello del corrispondente periodo del 2017 (+951 mila). Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi) a agosto 2018 risulta positivo e pari a +400 mila, in flessione rispetto a quello registrato a luglio (+420 mila).

Si conferma l'aumento delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato (+119 mila), che registrano un fortissimo incremento rispetto a gennaio-agosto 2017 (+62,5%). Risultano in contrazione, invece, i rapporti di apprendistato confermati alla conclusione del periodo formativo (-17,3%). Questa flessione può essere legata alla scadenza nel 2018 del triennio formativo degli apprendisti assunti nel 2015, anno in cui, a causa della possibilità di utilizzo dell'esonero triennale, le assunzioni in apprendistato hanno registrato una notevole riduzione rispetto agli anni precedenti.

Nei primi otto mesi sono stati incentivati 78.287 rapporti di lavoro con i benefici previsti dall'esonero triennale strutturale per le attivazioni di contratti a tempo indeterminato di giovani: 42.148 riferiti ad assunzioni e 36.139 relativi a trasformazioni a tempo indeterminato. Il numero dei rapporti incentivati è pari al 7% del totale dei rapporti a tempo indeterminato attivati. La consistenza dei lavoratori impiegati con contratti di prestazione occasionale ad agosto si attesta intorno alle 17 mila unità. L'importo medio mensile lordo della loro remunerazione effettiva risulta pari a circa 280 euro. Per quanto invece attiene ai lavoratori pagati con i titoli del libretto famiglia sono circa 5.600 lavoratori impiegati, con una remunerazione media mensile lorda di circa 310 euro.



Peso: 17%



## DL SEMPLIFICAZIONI

# Incentivi al Sud, 700 programmi verso la revoca

**I fondi recuperati saranno dirottati al Fondo per il «microcredito»**  
ROMA

Per circa 700 iniziative industriali previste nel Mezzogiorno - tra Patti territoriali e Contratti d'area - si avvicina la scadenza dalle agevolazioni. È una norma del decreto semplificazioni, varato salvo intese lunedì scorso dal governo, a prevedere l'operazione di "pulizia" degli strumenti di programmazione negoziata introdotti dalla legge 662 del 1996. Le risorse che saranno liberate, a seguito di rinunce, revoche e rideterminazione dei contributi, saranno destinate alla "riserva" microcredito del Fondo centrale di garanzia per le Pmi.

Le imprese beneficiarie dovranno presentare un'autocertificazione che attesti «l'ultimazione dell'intervento agevolato e le spese sostenute per la realizzazione dello stesso». Sarà una circolare del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 60 giorni, a definire i dettagli. Ad ogni modo, solo sulla base di questa dichiarazione si potranno sbloccare le erogazioni.

Per chi non certifica di aver ultimato l'investimento, scatterà la scadenza dagli incentivi. È poi la relazione tecnica a stimare la platea: i procedimenti pendenti sono circa 1.400 e si calcola che circa la metà, quindi 700, possa essere interessata dalla procedura di decadenza.

La bozza del decreto, sempre nella relazione tecnica, include una stima anche di un altro dato: la crescita nei prossimi anni del numero di startup innovative. Per questo tipo di imprese un articolo del Dl prevede nuove semplificazioni, in particolare l'esonero dal pagamento della tassa annuale per la numerazione e bollatura dei libri e registri sociali. L'imposta vale circa 310 euro per società e la stima di spesa per la misura è di 3,1 milioni nel 2019, per poi crescere gradualmente fino a 4,6 milioni nel 2025. Secondo la relazione tecnica, infatti, il tasso di crescita del numero di startup innovative inizierà gradualmente a calare, perché ne frattempo aumenteranno quelle che raggiungono il limite di cinque anni dalla data di costituzione, termine massimo per la partecipazione al regime speciale. Si prevede che le startup innovative saranno 10mila nel 2019, 11.800

nel 2020, 12mila nel 2021, 13.900 nel 2022, 14.400 nel 2023, 14.800 nel 2024, per poi assestarsi intorno a 15mila a partire dal 2025.

Nel testo c'è poi il riconoscimento della validità giuridica delle informazioni certificate attraverso la blockchain. Sul tema, l'Italia ha aderito il 27 settembre scorso alla partnership europea. E proprio ieri, per la prima volta, una delegazione italiana ha preso parte a una riunione dell'European blockchain partnership. L'incontro ha avuto al centro, tra l'altro, proprio le novità regolamentari che stanno maturando a livello internazionale. La relazione illustrativa della norma destinata a entrare nel decreto ricorda che interventi legislativi o regolamentari oppure strategie nazionali sulla "catena dei blocchi" sono in corso in diversi paesi.

—C.Fo.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

## Biometano. Il giro d'affari potrebbe raggiungere gli 85,8 miliardi nel 2030

# Entro 5 anni produzione a 1,1 miliardi di metri cubi

**Natascia Ronchetti**

È iniziata una nuova stagione di investimenti per lo sviluppo del biometano. Il via libera del Mise agli incentivi alla produzione, con il decreto ministeriale del marzo scorso, ha infatti gettato le basi di un piano di crescita che potrebbe portare alla realizzazione, entro il 2022, di circa 230-250 nuovi impianti sul territorio nazionale. Tanto da arrivare a una percentuale di biometano, sul totale dei carburanti immessi sul mercato, pari a circa il 3,6%.

Adesso, grazie a tre impianti a pieno regime tra Calabria, Veneto e Lombardia, la produzione si aggira intorno ai 40 milioni di metri cubi all'anno. L'obiettivo è quello di portarla a quota 1,1 miliardi. Una rivoluzione «green» che coinvolge sia le aziende agricole che lo producono con i propri reflui, sia il settore della raccolta e del riciclo della frazione organica dei rifiuti urbani, con incentivi pari a 375 euro per ogni certificato di immissio-

ne al consumo (assegnato ogni 5 Gigacalorie) e che per ora riguardano solo i trasporti.

Ma gli operatori alzano ulteriormente l'asticella. «Le iniziative a supporto dello sviluppo del biometano devono proseguire», dice Piero Gattoni, presidente del Consorzio italiano biogas (più di 800 soci, dei quali oltre 650 costituiti da aziende agricole), che insieme al Cic, Consorzio italiano compostatori, ha dato vita nel 2016 alla piattaforma tecnologica nazionale del biometano, che oggi rappresenta mondo agricolo, dell'associazionismo ambientalista e dell'industria, e di cui fa parte anche il gruppo fieristico Italian Exhibition Group, che organizza la fiera Ecomondo.

«Gli incentivi – prosegue Gattoni – dovrebbero essere estesi anche al settore industriale». Il potenziale di sviluppo del biometano è elevato: entro il 2030 è stimato in otto miliardi di metri cubi, con un giro d'affari complessivo che potrebbe raggiungere gli 85,8 miliardi di euro e la creazione di 21mila

nuovi posti di lavoro. Tra i fattori che potrebbero rallentare la crescita, oltre alle procedure amministrative complesse per il rilascio delle autorizzazioni alle aperture, ci sono le opposizioni dei comitati cittadini dei luoghi scelti per la realizzazione di nuovi impianti.

«Le reazioni della popolazione non sono sempre positive», ricorda Massimo Centemero, direttore del Consorzio italiano compostatori che – con 130 soci tra produttori e gestori di impianti di compostaggio e digestione anaerobica, associazioni di categoria, aziende che si occupano di rifiuti organici, costruttori di macchine e attrezzature – rappresenta il settore del *biowaste*. «Settore – aggiunge Centemero – che per raggiungere il traguardo di produzione fissato per il 2022 potrebbe contribuire con una produzione di 200-300 milioni di metri cubi all'anno».



Peso: 10%

**Green Economy**

In Italia la bioeconomia genera un giro d'affari di 253,8 miliardi, di cui oltre la metà prodotto dal settore alimentare. A Ecomondo aziende ed esperti discutono sulla direzione di investimenti e ricerca

# L'economia sostenibile a confronto con l'ecologia del pensiero

**Jacopo Giliberto**

**G**reen economy, eco-design, economia circolare, riciclo, sostenibilità, efficienza energetica, fonti rinnovabili. Sono enunciati vuoti, sono dichiarazioni sterili di principio, se questi concetti non vengono applicati nella realtà dei fatti. Da alcuni anni per fortuna i principi della sostenibilità stanno entrando nella vita delle famiglie e nell'attività delle imprese e gli enunciati di principio diventano azienda, progetto, gesto quotidiano, stile di vita, modo di consumare, realizzazione, idea, oggetto, processo produttivo.

Qualche numero a titolo indicativo. Secondo l'Unep (il programma ambientale dell'Onu, sede Nairobi, in Kenia) l'industria del solare fotovoltaico ha registrato anche nel 2017 un altro primato, con l'occupazione aumentata dell'8,7% nel mondo. A parere dell'Agenzia internazionale dell'energia (con sede a Parigi, in Francia) l'azione per il clima creerà 18 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030. La scala di lettura avvicina il fuoco d'ingrandimento all'Italia: secondo un documento di programmazione della Presidenza del consiglio, il solo segmento della bioeconomia genera un giro d'affari nell'ordine dei 253,8 miliardi, di cui di cui più della metà (132 miliardi) è prodotto dal settore alimentare.

## La bussola di chi investe

Cittadini, associazioni e soprattutto imprese impegnati nella sostenibilità si incontreranno il 6 e il 7 novembre 2018 a Rimini per la settima edizione degli Stati Generali della Green Economy, il principale momento di confronto del settore che viene organizzato all'interno di

Ecomondo, la rassegna della sostenibilità organizzata da International Exhibition Group (Ieg). Come da tradizione, gli Stati Generali saranno aperti dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e dal coordinatore Edo Ronchi.

Ma l'edizione 2018 propone un documento particolare. Sarà presentato uno studio su dieci scelte di investimento in misure di green economy che, se non adottate, comporterebbero costi economici e ambientali. In particolare, lo studio esamina i potenziali di nuova occupazione e crescita economica legati a questi investimenti.

«Sulla necessità che gli investimenti, pubblici e privati, debbano aumentare — sottolinea Edo Ronchi — c'è in genere ampio consenso. Minore è invece la riflessione, il dibattito pubblico, in quale direzione debbano andare questi investimenti».

## Ventun anni a confronto

Oggi Ecomondo, la seconda più grande manifestazione espositiva europea della green economy e della "circularità", in 113 mila metri quadri propone circa 1.200 espositori a 116 mila visitatori profilati. Era il 1997 e dal 16 al 19 ottobre nella vecchia fiera di Rimini si tenne la prima edizione (all'epoca si chiamava Ricicla): parteciparono 230 aziende e 16 mila visitatori, e il confronto tra i numeri è illuminante. «In 21 anni Ecomondo ha mantenuto una caratteristica che la contraddistinse fin dall'inizio: la capacità di connettere», osserva Fabio Fava, 55 anni, marchigiano bolognesizzato, ordinario di biotecnologia industriale e ambientale a Ingegneria a Bologna, coordinatore del comitato scientifico e tecnico di Ecomondo. «L'interconnessione fra persone, idee, espe-

rienze e progetti è forse il tema di fondo che contraddistingue il settore ambientale e con esso anche Ecomondo che lo esprime».

## Connettere e interconnettere

Il settore dell'ambiente ha avuto un cambiamento. Una volta si concentrava sulla fisicità di impianti e macchinari; compattatori e nastri trasportatori, vagli di separazione e filtri di depurazione. Con l'evoluzione della tecnologia e della società, il segmento è andato dematerializzandosi, ha un valore di conoscenza e di competenza. «Ed ecco il ruolo che oggi hanno la digitalizzazione, la sensoristica, l'Internet of things, la manifattura additiva nell'industria meccanica, le tecnologie abilitanti», aggiunge Fava.

Un esempio di connessione? Lo scarto della lavorazione del formaggio parmigiano reggiano è il siero per la mangimistica dei maiali per il prosciutto di Parma, ma diventa anche la materia prima per le plastiche biodegradabili agli alcanati che saranno prodotte in Emilia, i cui scarti sono a loro volta utilizzati per produrre metano o sono sottoposti a polimerizzazione microbica per le materie prime della chimica sostenibile. Sono le competenze e le conoscenze a consentire la connessione fra queste idee e queste tecnologie. «Molto presto la green economy — conclude Fava — non potrà accontentarsi di gestire la materia prima: si tratterà di ecologia mentale, cioè bisognerà imparare a gestire la proprietà intellettuale e la condivisione delle conoscenze».



Peso: 58%

**18****NUOVA  
OCCUPAZIONE**

Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, l'azione per il clima creerà 18 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo entro il 2030

**PAROLA CHIAVE**

# Ecomondo

**Temi in fiera**

Dal 6 al 9 novembre 2018 alla Fiera di Rimini si svolgeranno la rassegna promossa dall'Ileg insieme con diversi saloni tematici tra i quali Key Energy sulle fonti rinnovabili e l'efficienza, Circular City & Mobility, Eco Condominio, Start Up Green, Città Sostenibile e altri.

**TEMI A CONFRONTO****ECONOMIA CIRCOLARE****Riuso e riciclo**

L'Unione Europea ha varato una serie di direttive che mirano al riutilizzo degli scarti come materie prime per nuove produzioni.

**LA GESTIONE DEI RIFIUTI****Smaltimento a rischio**

L'opposizione alla costruzione di impianti e normative che paralizzano il riciclo impediscono di riutilizzare rifiuti e fanghi di depurazione e danno spazio alla malavita.

**MOBILITÀ****Verso i veicoli elettrici**

Mezzi collettivi di trasporto, come filobus, tram e treni, ma la frontiera è la ricerca di nuove superbatterie che tolgano i vincoli attuali alle auto elettriche. E poi la bicicletta e la riscoperta della mobilità pedonale.

**RICICLO ALLA PROVA MERCATO****Il confronto sui consorzi**

Prima i consorzi obbligatori che risolsero rifiuti inquinantissimi come i lubrificanti usati e le batterie al piombo, poi il Conai e l'esperienza dei consorzi di filiera sugli imballaggi, per arrivare ai consorzi competitivi come i Raee e i consorzi per il riciclo degli pneumatici. Ora si cerca più spazio alla concorrenza.

**L'ODIOSAMATA PLASTICA****La frontiera del bio**

Gli imballaggi di plastica assicurano igiene, sterilità, leggerezza, infrangibilità: virtù che diventano un problema se gli imballaggi usati non vengono riciclati. Per questo motivo si studiano applicazioni per le materie plastiche monouso biodegradabili.



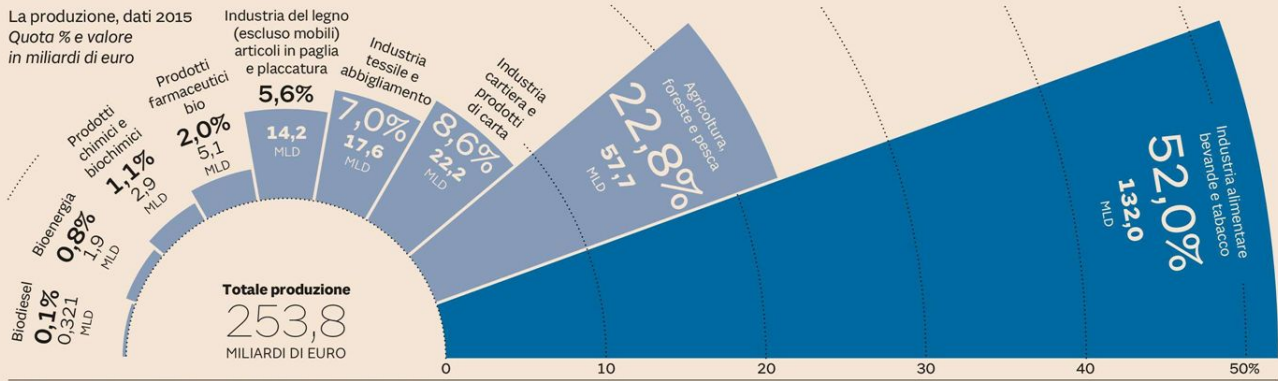
Peso: 58%



**Biowaste.**  
Massimo Centemero, direttore del Consorzio italiano compostatori

**La Bioeconomia in Italia**

La produzione, dati 2015  
Quota % e valore in miliardi di euro



Fonte: Documento BIT-Bioeconomy in Italy - Presidenza del Consiglio dei Ministri



**Più incentivi all'industria**  
La richiesta di Piero Gattoni, presidente del Consorzio Biogas

**Gli scenari.** Il cambiamento tecnologico sposta l'asse dell'industria ambientale dalla gestione delle materie prime verso la conoscenza, la connessione delle idee e la proprietà intellettuale



Peso:58%

# Commenti

## FISCO E TECNOLOGIA

# BENE LA MANOVRA QUANDO TRACCIA GLI SCONTRINI

di **Vincenzo Visco**

Le misure di carattere fiscale contenute nella manovra (condoni e sanatorie varie, abolizione di Ace e Iri, ridimensionamento del super e iperammortamento, flat tax per le sole partite Iva...) rappresentano la parte meno condivisibile della manovra. Ma fra le tante norme ve ne è una importante e potenzialmente molto utile per il recupero di parte consistente dell'evasione fiscale esistente: è l'obbligo di invio telematico dei corrispettivi delle vendite all'Agenzia delle Entrate, misura che integra e completa una strumentazione più moderna e consapevole delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie ai sistemi fiscali moderni.

Si torna all'impianto proposto oltre 10 anni fa dal secondo Governo Prodi che aveva fatto approvare misure indirizzate a rendere più complicata l'evasione, semplificare gli adempimenti e agevolare l'attività della Amministrazione: l'anagrafe dei conti bancari e finanziari che unificava in capo a ciascun contribuente tutte le attività finanziarie possedute come premessa (realizzata dal Governo Monti) del trasferimento delle informazioni così ottenute alle Entrate, l'elenco clienti e fornitori per l'Iva, il conto dedicato per i professionisti, la sostituzione dei registratori di cassa con mini terminali in grado di trasmettere in tempo reale l'entità dei corrispettivi ottenuti, la messa a norma a fini fiscali dei distributori automatici di merci.

Queste misure furono soppresse dal Governo Berlusconi-Tremonti, e poi faticosamente reintrodotte in tutto o in parte, a pezzi e bocconi, dallo stesso Governo e da quelli successivi. Nel frattempo l'evoluzione della tecnologia procedeva e l'approfondimento dei meccanismi usati ai fini dell'evasione in Italia e negli altri Paesi. Altre proposte furono avanzate: sostituire gli elenchi clienti e fornitori con l'invio telematico di ogni fattura, introdurre lo *split payment* nei rapporti con la Pa e il *reverse charge* in alcuni casi, affiancare all'invio telematico dei corrispettivi una lotteria istantanea a scopi di incentivo a chiedere scontrini e ricevute, ecc. Alcune di queste proposte sono state adottate dai Governi della passata legislatura e quello ora in carica in qualche modo pone le condizioni per rendere operativo un disegno immaginato ben dieci anni fa.

Il punto da comprendere è che le nuove tecnologie sono, e sempre più saranno, in grado di ridurre drasticamente, fino a eliminarla, l'evasione in quanto endono tracciabili transazioni, comportamenti e preferenze di ognuno di noi. L'intelligenza artificiale completerà il quadro. La sorte dell'evasione di massa è segnata: la sua permanenza dipende solo dalla volontà politica dei governi.

Il governo attuale, come quello precedente, ha bisogno di soldi e si all'introduzione della fatturazione elettronica che

dell'invio telematico dei corrispettivi, sono state "cifrate" in circa 2 miliardi ciascuna, denari essenziali per la tenuta dei conti delle ultime due manovre. Queste misure valgono molto di più, e se attuate correttamente con le necessarie modifiche alle procedure di verifica e all'organizzazione della amministrazione, potrebbero in pochi anni più che dimezzare l'evasione in Italia (recuperando almeno 50-60 miliardi) rendendo realistica l'ipotesi di una consistente riduzione delle imposte, pur mantenendo la pressione fiscale a livelli compatibili con l'equilibrio della nostra finanza pubblica.

Perché il meccanismo funzioni sono necessarie alcune condizioni: la fatturazione elettronica e l'invio telematico dei corrispettivi e dei ricavi professionali deve essere generalizzato senza eccezioni, coinvolgendo anche i contribuenti minimi forfettari con applicazioni semplici e fornite gratis dall'amministrazione, pena la possibilità di evasioni, elusioni e frodi; andrebbe previsto l'accertamento parziale automatico sia della maggiore imposta a debito non dichiarata dai fornitori le cui cessioni risultino inferiori riportati all'anno successivo in base alle fatture di acquisto comunicate. Andrebbe previsto l'accertamento induttivo sistematico e preferibilmente automatico, nel caso in cui alla dichiarazione di maggiori acquisti resa inevitabile dalla fatturazione elettronica non corrisponda un analogo incremento dei ricavi dichiarati, e quindi il *mark up* dichiarato risulti inferiore rispetto a quello ricavabile dalle precedenti dichiarazioni dei contribuenti. Infine, l'anagrafe dei conti disponibile presso le Entrate e rimasta praticamente inutilizzata, dovrebbe essere usata sistematicamente per verificare la coerenza delle dichiarazioni di ciascun contribuente con il suo comportamento e patrimonio.

Altre misure potrebbero essere adottate come l'introduzione di un sistema di ritenute generalizzate estese all'attività di impresa, o il ricorso al metodo del "marginale" (detrazione base da base) per l'Iva a livello del commercio, o la riorganizzazione dell'Iva su una o al massimo due aliquote per eliminare o ridurre l'evasione da arbitraggio sulle aliquote, ma l'insieme della normativa esistente, completata dalla misura recuperata dal Governo giallo-verde, è sufficiente, se lo si vuole veramente a ridurre l'evasione e fornire risorse per consistenti riduzioni delle imposte.

Già ministro delle Finanze dal 1996 al 2000



**Il caso**

# Il ministro, i sensori e l'imbarazzo dei costruttori

di **Antonella Baccaro**

**S**ensori, droni, archivi informatici delle opere pubbliche. E piloni pericolanti sulla A24. A sentire il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, mercoledì scorso ospite d'onore sul palco dell'assemblea dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, sembrava già di essere nel futuro. Un futuro fatto di opere pubbliche già in opera, e non invece bloccate dall'ennesima analisi costi-benefici in corso presso il suo dicastero. Un futuro fatto di infrastrutture capaci di inviare l'allarme sul proprio stato di degrado automaticamente e in tempo reale, come se non vivessimo

in un Paese dove per rifare un ponte crollato bisogna farsi largo tra inutili veti. Un futuro dove un ministro denuncia come niente fosse lo stato di pericolo di alcuni piloni che reggono un'autostrada come in uno dei suoi post su Facebook. Sarà per questo che, mentre Toninelli continuava a parlare «dell'installazione di sensori direttamente controllati dal ministero» e dei droni per verificare lo stato delle infrastrutture, la platea ha cominciato a rumoreggiare. E sarebbe partito di certo anche qualche fischio se il ministro non avesse rapidamente completato la sua relazione nella quale la crisi del settore, denunciata con forza dall'Ance su quello stesso palco, è rimasta sullo sfondo insieme con una generica promessa di consultare la categoria sulla riforma del codice degli appalti. Il

presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha fatto in tempo a consegnare al ministro la ricca relazione con le proposte della categoria per uscire da una crisi che ha messo in ginocchio il comparto: dalla task force per sbloccare i programmi infrastrutturali alle semplificazioni su Cipe e Corte dei conti, dal rilancio dell'accordo bonario per la soluzione delle controversie in corso d'opera nei lavori pubblici allo stop al potere regolatorio dell'Anac col ritorno al regolamento unico. Proposte concrete, forse non abbastanza avveniristiche da rientrare nello *storytelling* di un ministro che è già abbondantemente proiettato nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Futuro

Il titolare delle Infrastrutture e una relazione proiettata nel futuro. Lontana dalle proposte concrete dell'Ance



Peso:14%

**Scenari** Il libro dell'ex ministro Calenda, «Orizzonti selvaggi», parte dalla tesi che la globalizzazione abbia fatto perdere il suo primato all'Occidente

# LA POLITICA, I DIRITTI E IL DOMINIO DELLA TECNICA

di Emanuele Severino

**U**n libro di alto livello culturale sulla presente situazione del mondo, analizzata a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Ma scritto da un autore che può anche vantare, rispecchiandole nelle sue pagine, ampie esperienze manageriali e politiche, come ad esempio rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea, ministro dello Sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni, e così via. Sto parlando di *Orizzonti selvaggi. Capire la paura e ritrovare il coraggio* (Feltrinelli, 2018), di Carlo Calenda; il suo primo libro. Mette in luce i problemi che i popoli hanno oggi di fronte, ne propone soluzioni anche audaci, facendosi guidare dai principi della «democrazia liberale». Per l'Italia giunge a formulare un programma di governo di rilevante portata. In ogni caso, una felice sintesi tra visione d'insieme e percezione del «particolare».

Al centro del saggio, la tesi che la «globalizzazione», quale si è sviluppata negli ultimi trent'anni, ha favorito l'economia dei Paesi asiatici e soprattutto della Cina, ma ha fatto perdere all'Occidente (Stati Uniti e Europa, che della «globalizzazione» erano pur stati i promotori) la primazia culminata nel crollo dell'Unione Sovietica. Calen-

da ritiene che «per riportare nelle mani dell'Occidente il timone della globalizzazione» si debba «costruire una solida rete tra paesi democratici allo stesso stadio di sviluppo», dove il rapporto tra Usa e Europa è «prioritario» (p. 150). Questa tesi non sostiene che la rivincita dell'Occidente sia «inevitabile»: la competizione tra potenze «vecchie» (Occidente) e «nuove» (Paesi asiatici emergenti) può infatti portare o a uno «scontro», oppure a un «aggiustamento» dei loro rapporti (p. 152). Un «aggiustamento» molto difficile, osservo, perché sarebbe un togliere dalle mani delle «nuove» potenze «il timone della globalizzazione». Riprenderlo in mano significa per Calenda rimettere lo Stato alla guida dell'economia e della tecnica, dopo il tempo della sottomissione ad esse da parte della politica.

Gli effetti negativi (specie per l'Occidente) della «prima fase della globalizzazione» sono dovuti per Calenda anche all'innovazione tecnologica. Egli considera quanto sono andato scrivendo sulla «destinazione» della tecnica al dominio e mette in risalto come per me tale «destinazione» sia una «tendenza» che non predetermina il futuro. Se lo predeterminasse, sarebbe infatti irrealizzabile il progetto di rovesciare questa tendenza, rimettendo la politica e lo Stato alla guida dell'economia e della tecnica.

Senonché la tecnica che è corresponsabile degli effetti negativi della globalizzazione è la tecnica gestita dal capitalismo, cioè intesa come mezzo per l'incremento del profitto privato. E che lo Stato e la

politica possano porsi o riporsi alla guida dell'economia e della tecnica è una possibilità che riguarda i prossimi decenni, ossia il tempo che sta tra il presente e il tempo in cui la tecnica è «destinata» a liberarsi dalla sua soggezione all'economia capitalistica o ad altra forma ideologica come quella cinese, avendo quindi la possibilità di realizzare il più alto livello di benessere raggiunto dall'umanità.

La «destinazione» di cui parlo è sì una «tendenza», ma nel senso che per la cultura oggi dominante non esiste alcuna verità necessaria e incontestabile e quindi non può esistere nemmeno una connessione necessaria tra il presente e il futuro – sì che è una «tendenza» che domani sorga il sole o che un corpo lasciato a sé stesso cada verso il basso. E nei miei scritti l'affermazione che la tecnica è «destinata» al dominio non è un dogma ma è argomentata, ed è questo argomentare che va confutato se si crede che anche nei tempi lunghi lo Stato possa tornare alla guida della tecnica e dell'economia. Considerazioni, queste, in cui si sottintende che tra capitalismo e tecnica ci sia *differenza*, spesso ignorata, giacché lo scopo del capitalismo (aumento del capitale) non è



Peso:42%



quello della tecnica (aumento della potenza, cioè della capacità di realizzare scopi).

Le pagine di Calenda sui contrasti tra Occidente e Paesi asiatici, tra Occidente e Russia e tra Occidente e Islam sono estremamente istruttive. Ma se la tecnica è destinata al dominio, nel senso indicato, allora tali contrasti, sebbene non meno temibili, sono di *retroguardia* rispetto al contrasto che vede tutte le forze contrastanti schierate dalla stessa parte contro la tecnica, in prospettiva vincente.

Dei progetti che si trovano al centro del saggio vorrei infine menzionare quello umanistico-democratico di non sacrificare i diritti dell'uomo alla tecnica (e all'economia) e quello di arginare il tentativo

della Russia di dissolvere il peso dell'Unione Europea. Quanto al primo chiederei a Calenda: non dobbiamo forse tener presente che al fondo di ogni modo (anche del più «umanistico») in cui la cultura dominante intende l'uomo, l'uomo è concepito come forza cosciente di organizzare mezzi in vista della produzione di scopi, e cioè come *essere tecnico*, visto che la tecnica è la forma più matura di questa organizzazione? Sì che la tecnica non è devastazione ma invero del modo in cui *la cultura dominante* intende da ultimo l'esser uomo?

Quanto al secondo progetto, relativo al rapporto tra Russia e Europa, sin dall'inizio il tentativo di unificare l'Europa dando vita a un terzo

polo è stato ed è una minaccia per l'equilibrio stabilitosi tra le due superpotenze nucleari, Usa e Russia, che oggi si pongono alla testa di due mondi tra loro conflittuali. Lo scrivo ancor prima della fine dell'Unione Sovietica. Nessuna meraviglia che l'attuale governo americano e russo convergano nell'intento di mantenere l'Europa in posizione subordinata.

Ma se la tecnica è destinata al dominio, queste forme di tensione non sono forse anch'esse *contrastanti di retroguardia* rispetto all'inevitabilità che le Superpotenze e gli Stati divengano a loro volta mezzi per realizzare lo scopo della tecnica, la crescita indefinita della potenza? Fermo restan-

do il mio completo accordo con Calenda sulla estrema complessità è imprevedibilità di tutti i contrasti di quel tipo.

### La differenza

**La scopo del capitalismo è diverso da quello della tecnica, che è l'aumento della potenza**

### L'equilibrio

**America e Russia convergono nell'intento di mantenere l'Europa in posizione subordinata**



# NON SI GOVERNA CON IL RANCORE

di **Antonio Polito**

**A**lla prima prova della verità, giallo e verde si rivelano incompatibili. La lite sul testo del condono fiscale, manipolato secondo Di Maio, approvato da tutti secondo Salvini, misura la distanza culturale e sociale tra due forze politiche che non hanno vinto insieme le elezioni, ma ognuna per conto suo, e poi si sono alleate per necessità. Sensibile come un sismografo, l'impennata record dello spread ha subito segnalato il sospetto che a Roma non ci sia

più nessuno al volante. Mentre il premier Conte diceva a Bruxelles che la manovra con la più forte deviazione del deficit della storia «è molto bella e ben pensata», il vicepremier Di Maio annunciava dallo studio di Vespa che stava per recarsi dai carabinieri a denunciarla come un falso.

Vedremo se domani, nel vertice annunciato da Conte, il premier-avvocato troverà una formuletta che salvi capra e cavoli e con essi l'unità della coalizione. Ma in ogni caso sembra ormai chiaro che il problema, forse insolubile, sta nella natura del Movimento Cinquestelle e nella tensione che vi si è accumulata per quella che sui social già chiamano «la retromarcia su Roma».

continua a pagina **36**

## LE DIFFICOLTÀ DELLA COALIZIONE

# GOVERNARE CON IL RANCORE

di **Antonio Polito**

**L**e ultime settimane sono state uno stillicidio di passi indietro: sulla Tap, che Di Battista aveva dichiarato morta «entro quindici giorni dalla formazione del nostro governo»; sull'Ilva, che volevano chiudere e fortunatamente riparte: sulla Gronda e forse anche sulla Tav, con i comitati no-Gronda e no-Tav in fibrillazione; magari anche su Genova, dove il governo, smentendo l'anatema, apre uno spiraglio ad Autostrade per la demolizione del ponte crollato; o a Ischia, con una sanatoria post-terremoto che può diventare un colpo di spugna per gli abusivi.

La spiegazione più semplice e ottimistica di questo arretrare è che anche un movimento come quello ex-grillino deve piegarsi al compromesso quando si trova davanti alla realtà del governo. Ma la reazione di Di Maio dell'altra sera, quando pur di dare un segnale di resistenza

ha accettato il rischio di una brutta figura, rivelando che il condono era stato approvato a sua insaputa, dimostra che le cose sono più complicate.

Il fatto è che nel voto del 4 marzo si sono manifestate due convergenti ma diverse pulsioni, ben descritte dal Censis e da Giuseppe De Rita: la prima è quella del «rancore» (verso la casta e l'élite, ma anche verso chi guadagna di più o ne sa di più); la seconda è «l'esplosione di un bisogno collettivo e radicale di sicurezza» (verso i migranti e in difesa delle frontiere, ma anche contro l'Europa e il mercato). Queste due richieste si sono sommate, non fuse, nel governo giallo-trattino-verde. L'idea del contratto, forma privatistica di accordo tra le parti, è nata proprio dalla illusione che sia possibile una diarchia, uno comanda quando ci si occupa del «rancore» e l'altro della «sicurezza». Ma accade sempre più spesso che l'arte del governo si riveli incompatibile con questa pretesa. E così, mentre i leghisti vanno avanti come treni, pragmatici e sornioni, i Cinquestelle arrancano, e finiscono con l'imitare Salvini nella speranza

di contenerlo. I sondaggi registrano fedelmente questo disequilibrio nella coalizione, e spiegano perché la tensione sta esplodendo.

Mentre infatti governare in nome della «sicurezza» è pericoloso ma possibile, lo fanno già molte altre destre in Europa, non si può invece governare in nome del «rancore». Non esiste infatti un fantomatico «cittadino» in nome del quale si possa deliberare senza danneggiare un altro cittadino. Siamo tutti cittadini, ma poi la società è fatta di gruppi e ceti sociali, di corporazioni e associazioni, e se rottami le cartelle colpisci i contribuenti che pagano, e se blocchi la Gronda uccidi il porto di Genova, e se complich i contratti spingi gli imprenditori a non assumere.

La retromarcia su Roma dei Cinquestelle pare insomma smentire chi sostiene che alla tradizionale dialettica destra-sinistra si possa sostituire un nuovo bipolarismo tra popolo





ed élite. Quando si aprono le contraddizioni in seno al popolo populista, come avviene in queste ore, viene anzi da pensare che anche dopo la Grande Recessione il conflitto sociale resti il motore della lotta politica, e che gli interessi dell'elettorato leghista del Nord, a partire dal condono fiscale, siano inconciliabili con gli interessi dell'elettorato stellato del Sud. E non basta dare un po' uno e un po' all'altro per evitare che confliggano.

I Cinquestelle, proprio per la loro natura di partito pigliatutto, sembrano arrivati al punto

in cui non sanno scegliere se perdere l'anima o il governo. Vorrebbero essere puri e invece sono costretti a sporcarsi le mani. La Lega, che ha le mani in pasta fin da quando Berlusconi aveva i capelli, sa a chi si rivolge e che cosa vuole, e pensa solo a incassare.

Se fallisse il tentativo di governo del M5S, forza politica non a caso senza uguali in Europa, allora si potrebbe concludere che il «partito della nazione» immaginato da Renzi non ha funzionato nemmeno nel-

l'inedita forma grillina. Il punto è capire quanto può costare al Paese scoprirlo.



Commento



## ABUSI EDILIZI IL MINISTRO COSTA CONTRO M5S

*Sergio Rizzo*

Dicevano gli antichi romani: «Gutta cavat lapidem». In italiano: «La goccia buca la pietra». Ma il ministro dell'Ambiente Sergio Costa confida a *Repubblica Tv* di preferire l'ancor più penetrante "goccia cinese" per fermare il condono edilizio a Ischia previsto dal decreto Genova: «Da generale della Forestale e poi dei Carabinieri, il condono non mi piace, a Ischia e negli altri posti. Mi viene mal di stomaco a parlare di condono, fisicamente e culturalmente. All'estero non esiste il termine condono, quando vado ai congressi internazionali mi chiedono cosa voglia dire. In inglese non esiste la traduzione di "condonare". Sono fiducioso che il dibattito parlamentare possa aiutare... Mi faccia fare la goccia cinese. Sono molto perseverante, costante e determinato. Io martello tutti i giorni...». E non è escluso che il suo martellamento possa trovare terreno fertile nel partito che l'ha indicato per l'incarico di governo. Perché nel Movimento 5 stelle il mal di stomaco è venuto a tanti. Al punto che durante la discussione del decreto Genova nelle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera il

sottosegretario Vito Crimi, mandato lì a rappresentare il governo, è stato indotto dai grillini in rivolta a far slittare il dibattito sull'articolo incriminato, il 25, in fondo all'agenda dei lavori. Per una più che probabile resa dei conti interna. Già, perché il leader leghista Matteo Salvini ha fatto cadere senza pietà il velo sulla manina autrice dell'indecenza. «A me non piace questa storia della sanatoria edilizia a Ischia. Ho dato disposizione ai miei di opporsi a quella roba lì...», ha risposto al nostro Carmelo Lopapa nell'intervista pubblicata ieri su *Repubblica*. E se il condono edilizio non è farina del sacco leghista, viene chiaramente da un altro sacco. Quale? Ma quello del Movimento 5 stelle, ovvio: il cui leader Luigi Di Maio, campano, si è sempre mostrato sensibilissimo alle istanze dei terremotati di Ischia, isola devastata letteralmente dall'abusivismo edilizio. È evidente che la presa di posizione pubblica di Costa, oltre ai malumori dei parlamentari a cinque stelle, non faciliterà nemmeno i piani di chi, approfittando della febbre condonista, avrebbe voluto allargare ancora le maglie della

sanatoria. Per esempio, estendendo i benefici previsti per l'isola di Ischia alle zone terremotate del Centro Italia. Come ha raccontato ieri sulla Stampa Maria Rosa Tomasello c'è già pronto un emendamento sotto forma di articolo aggiuntivo al decreto Genova: con il numero 39 bis. Frutto, in questo caso, di un accordo fra Lega e M5S. Resisterà alla goccia cinese azionata da Costa? Certo è che il ministro ha preso ieri posizioni di una durezza inusitata rispetto alla mollezza con cui il governo gialloverde ha approcciato finora le questioni ambientali, ammiccando agli abusivi oltre che agli evasori. Come quando ha detto che «chi commette reati ambientali dev'essere trattato come la mafia». Chi avrà il coraggio di sconfessarlo?



Peso:18%



Il commento

## LA DANZA DEI FOLLI SUL BURRONE

Claudio Tito

Uno spettacolo deprimente. Mentre il governo si rivela incapace di scrivere correttamente persino la fondamentale legge di Bilancio, intorno al fortino di Palazzo Chigi tutto inizia a crollare. E a nessuno di questa maggioranza

giallo-verde viene in mente che il burrone verso il quale si sta dirigendo l'Italia lo stanno scavando loro e non l'Ue.

pagina 39

Il commento

## LA DANZA SUL BURRONE

Claudio Tito

Uno spettacolo deprimente. Mentre il governo della settimana economia del mondo si rivela incapace di scrivere correttamente persino la fondamentale legge di Bilancio e i decreti ad essa collegati, intorno al fortino sempre più asserragliato di Palazzo Chigi tutto inizia a crollare. E a nessuno di questa maggioranza giallo-verde viene in mente che il burrone verso il quale si sta dirigendo l'Italia lo stanno scavando loro e non la "perfida" Unione europea.

Ecco il pericoloso paradosso sul quale sta sconsideratamente danzando questa coalizione. L'azzardo è finito, ma non se ne rendono conto. La Commissione europea boccia la manovra, e loro pensano al complotto. I mercati bastonano il nostro debito pubblico e loro puntano l'indice contro la speculazione. Come se nel recinto ristretto dei confini italiani, il voto del 4 marzo possa rendere immune questo esecutivo da qualsiasi critica. Anche di chi deve decidere dove investire i propri soldi. Soprattutto non avvertono quello che in ogni fase e ambito della amministrazione pubblica dovrebbe essere prioritario e irrinunciabile: il senso del limite. E invece l'unica vera linea di demarcazione che viene colta è quella dell'interesse di partito, della demagogia elettorale, dell'interesse individuale. La differenza tra raccolta e esercizio del consenso è del tutto assente. Litigano inventandosi così manine e manone senza capire che questo è semplicemente il risultato dell'arroganza dell'ignoranza.

Lo scontro in corso tra Lega e M5S, però, sta smascherando la finzione su cui è stato edificato il complesso grillo-leghista. Un accordo di convenienza, costruito sulla somma delle singole opportunità che si è trasformato rapidamente in patto di potere. Quando gli interessi non sono più conciliabili, il famigerato contratto presenta allora il conto e manifesta le sue incongruenze.

La lite tra Di Maio e Salvini è proprio l'essenza dell'inganno organizzato dai giallo-verdi. Anzi, un doppio inganno: una truffa perpetrata contro gli elettori fino al 4 marzo scorso e contro tutti gli italiani dopo il voto. In campagna elettorale hanno promesso l'impossibile. Basti guardare la retromarcia del Movimento 5 Stelle sull'Il-

va, sul Tap e in parte anche sulla Tav. Una volta al governo, invece, continuano a far credere che questa manovra economica sia realizzabile senza controindicazioni. Non spiegano che l'aumento del debito ricadrà solo sui cittadini, che lo spread in crescita colpirà in primo luogo le famiglie, che la riforma delle pensioni penalizzerà il futuro previdenziale di chi oggi è giovane, che quando chiedono alle aziende pubbliche di aumentare gli investimenti, la maggior parte di questi investimenti verranno pagati dagli italiani attraverso le tariffe.

Lo stato di incoscienza in cui versa l'esecutivo, del resto, si identifica nei comportamenti e nelle parole pronunciate dal presidente del consiglio. Conte nei suoi incontri internazionali - la prova è stata il Consiglio europeo di ieri a Bruxelles - offre la perenne impressione di non intuire nemmeno la vera posta in palio. Sembra semmai alimentarsi di quello strano frutto autarchico coltivato alternativamente da Salvini e da Di Maio. Eppure lo strapiombo è lì davanti al Paese. Dovrebbe essere in primo luogo lui a percepire il pericolo e invece - teleguidato dai due soci in gara a chi è più populista e demagogico - si tuffa roboticamente nel mare dell'avventurismo. Il leader leghista dice «il governo va avanti» e lui va avanti. Il capo grillino spiega lo spread con la campagna elettorale per le prossime europee, e lui si lancia in un ruggito afono contro la cancelliera Merkel o contro Juncker. Ignorando del tutto i fatti: la curva del nostro debito pubblico o il rischio di assistere ad un'altra crisi di liquidità nelle banche come nel 2011.

C'è dunque una questione che nessuno in questa maggioranza prende in considerazione: si chiama capacità di governo. Ne sono deficitari soprattutto i pentastellati, anche nel confronto con i leghisti. La denuncia che Di Maio vuole presentare contro chi ha modificato il decreto fiscale, è di fatto un'autodenuncia. La capacità di governo si sostanzia pure nella perizia con cui si di-



Peso:1-4%,39-32%



scutono e si trattano i provvedimenti. Le “manine” sono un alibi per nascondere le inefficienze di un personale politico improvvisato. L’arroganza dell’ignoranza si sostanzia in questi momenti. Il populismo, quando viene traslato dalla campagna elettorale alla gestione della macchina statale, non può che mimetizzarsi dietro le presunte macchinazioni altrui. I politici così si trasformano da classe dirigente in classe compiacente. Per conservare i voti non hanno altra scelta che compiacere gli elettori anziché guidarli. E per raggiungere l’obiettivo hanno bisogno consapevolmente di distruggere chi sa di più e inconsciamente di disarticolare lo Stato.

La politica, però, in questo modo smarrisce la sua funzione: non è più la professione delle professioni. E il governo non è più l’esercizio responsabile di quelle professioni. Eppure, chi si ritrova - per caso o per destino - nella struttura dell’esecutivo non può limitarsi a navigare su internet per informarsi o captare i sentimenti del Pae-

se. Non può ridursi a organizzare qualche troll (i profili provocatori e falsi) su Twitter per dimostrare di essere all’altezza del compito ricevuto. La competenza dovrebbe essere un prerequisito. Senza di esso, in un mondo globalizzato e sempre più concorrenziale, una classe di governo rischia di provocare il danno più grave: sottrarre il destino del Paese al controllo e alla volontà dei suoi cittadini, e di consegnarlo al di fuori dei confini nazionali. Un contrappasso per i sovranisti nostrani. Un’onta per la loro ideologia nazionalista, una rovina per tutti gli altri.

“

Lo scontro  
Lega-M5S  
smaschera  
la finzione:  
l’accordo  
giallo-verde  
è basato sulla  
convenienza  
Adesso  
l’inganno  
è svelato

”



Peso:1-4%,39-32%

## I giorni della paralisi

# Il paradosso del popolo che guida i suoi leader

**Alessandro Campi**

**I**l decreto del governo sulla pace fiscale ha dunque fatto scoppiare una guerra politico-mediatica. Con Di Maio convinto che una mano anonima e maligna abbia inserito nel testo inviato al Quirinale misure e provvedimenti non concordati tra Lega e M5S.

Da un lato si tratta di una vicenda a dir poco bizzarra, visto anche il susseguirsi di accuse velate e smentite ufficiali che rende quasi impossibile capire cosa sia ef-

fettivamente accaduto. Dall'altro si tratta di un episodio altamente istruttivo per le molte cose che ci fa capire. Sulla cultura politica e la forma mentis che sono proprie del grillismo. Ma anche sulla natura e l'azione dell'esecutivo giallo-verde. Proviamo a spiegarci in modo schematico.

1. La clamorosa sortita di Di Maio, prima attraverso i social poi in televisione, è stata interpretata da molti come un goffo pentimento camuffato da denuncia pubblica. Quando si è reso con-

to che la base del M5S e molti dei suoi elettori difficilmente avrebbero digerito il condono fiscale voluto dalla Lega, ha preferito smentire il proprio operato (inventandosi un complotto) e prevenire eventuali contestazioni piuttosto che provare a spiegare come si era arrivati ad un compromesso con il partito di Salvini.

*Continua a pag. 26*

# Il paradosso del popolo che guida i suoi leader

**Alessandro Campi**

*segue dalla prima pagina*

Da questo modo di fare emerge bene il limite maggiore del populismo: l'impossibilità di fondare sulla volontà del popolo le scelte politiche che lo riguardano. Quando ogni atto o presa di posizione viene presentato come la traduzione meccanica, ad opera dei loro momentanei portavoce, della volontà autentica e insindacabile dei cittadini, si rinuncia alla propria autonomia decisionale (e alla propria responsabilità) e si finisce prigionieri dei cambi di umore dell'opinione pubblica. Difficile governare se basta la contestazione di una piccola minoranza (spacciata per il popolo) a far cambiare ogni decisione. Fare sempre ciò che vuole il popolo rischia di significare una sola cosa: non fare nulla.

2. Non potendo accusare apertamente la Lega d'aver manipolato il testo, e non potendo del resto ammettere di non aver letto ciò che nel decreto era scritto, si è preferito immaginare la macchinazione di qualche alto burocrate infedele. Da un lato, è stato un comodo (e forse necessario)

espediente. Dall'altro è stato il ripetersi di uno schema paranoico-complottista che da sempre caratterizza l'ideologia del M5S. Si tratta di una visione del potere che riduce quest'ultimo a minaccia e manipolazione (a danno ovviamente del popolo innocente). E' l'idea che il vero potere, anche nelle democrazie, non è mai quello che si vede sulla scena ufficiale, ma quello che opera nell'ombra. E' l'idea manichea per cui i buoni (i molti) sono sempre in lotta con i cattivi (i pochi), oltretutto impotenti verso questi ultimi. Ora, una simile visione della politica (e della società) ben si attaglia ad una forza di opposizione e



Peso:1-8%,26-27%

denuncia, meno ad un partito che ha ora nelle sue mani le leve del comando e occupa ruoli chiave nella struttura del potere statale. Quanto si può essere credibili se, per giustificare inadempienze e ritardi, si passa il tempo a denunciare le forze oscure che tramano contro il governo voluto dal popolo? Anche gli elettori del M5S alla lunga rischiano di stancarsi.

3. Di Maio, per vederci chiaro su questa oscura vicenda, ha dichiarato di volersi recare in Procura per sporgere una denuncia formale.

Anche questa è parsa una drammatizzazione retorico-propagandistica che però esprime a sua volta una convinzione molto radicata nel M5S: la riduzione della politica a giustizia, l'idea che le contese politiche possano essere risolte nei Tribunali, il ricorso alla magistratura come garante non solo del rispetto delle regole del gioco, ma anche come controllore della pubblica moralità nei confronti di una politica che ne è priva per definizione. Peraltro si pensa ad una magistratura che, più che applicare la legge, dovrebbe a sua volta soddisfare la legittima sete di giustizia del popolo sovrano.

La retorica paralizzante del popolo come decisore e arbitro anche delle scelte di governo; la retorica consolatoria e deresponsabilizzante dei poteri forti sempre in agguato contro i cittadini; infine la retorica giacobina della magistratura come supremo censore e controllore di una politica altrimenti perversa e

corrotta - sono i tre tratti qualificanti del modo di pensare grillino che questa vicenda, attraverso il comportamento e le parole di Di Maio, ha messo bene in luce. Ma essa, come accennato, ha anche fatto risaltare le contraddizioni (al limite dell'ambiguità) che caratterizzano il governo giallo-verde sin dalla sua nascita e che pongono seri interrogativi sulla sua capacità a durare nel tempo. Ci limitiamo, in questo caso, ad un paio di punti.

1. Quella tra M5S e Lega, ripetono i leader delle due forze in modo ossessivo, non è un'alleanza politica, ma un'intesa operativa. Si è semplicemente firmato un contratto che impone agli stipulanti il rispetto e la realizzazione di alcuni punti qualificanti e che non prevede alcun tipo di convergenza sul piano dei valori e delle strategie. Ma è proprio questo il punto critico. Si può governare un Paese se non si ha un'idea condivisa del suo futuro? Si può immaginare che governare null'altro significhi che spartirsi i compiti (e le risorse) con l'idea di realizzare ognuno la parte di programma promessa ai propri elettori? In politica funzionano i patti e gli accordi, appunto politici, non le stipule notarili.

2. Ma far convivere due programmi di governo, spesso divergenti su materie delicate come quelle economiche, non è solo difficile sul piano operativo, come appunto si è visto con la vicenda del condono, prima licenziato dall'esecutivo in modo unanime e poi smentito da uno

dei contraenti. Implica anche un raddoppio delle risorse e dei flussi di spesa che per le casse pubbliche rischia di essere mortale. Chi lo fa notare non è un noioso ragioniere. Forse si sono sottovalutate, nel nome di una generica volontà di cambiamento, le diversità di base elettorale e sociale (e dunque di interessi e visioni ideologiche) che i due partiti esprimono.

Da ieri, in realtà, i diretti interessati stanno gettando acqua sul fuoco. Di Maio ha evitato di accusare esplicitamente la Lega d'aver giocato sporco. Salvini ha parlato di un equivoco e ha escluso che possa aprirsi una crisi di governo, confermando però il contenuto del decreto sulla cosiddetta pace fiscale. Forse anche questa crisi verrà superata, grazie ad una strategia della confusione mediatica alla fine della quale tutti potranno dire di avere ragione. Ma quanto può ragionevolmente continuare un simile gioco delle parti? Si vuole davvero cambiare il Paese o il vero obiettivo, come qualcuno inizia a pensare, è sopravvivere sino alla scadenza delle prossime elezioni europee?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,26-27%

## Manona e condonone

### » MARCO TRAVAGLIO

**Q**uando due partiti governano insieme, per un'alleanza politica o per un "contratto" di programma, devono potersi fidare l'uno dell'altro. Se cercano di fregarsi a vicenda, non vanno lontano e a rimetterci non sono soltanto loro, ma i cittadini. Finora l'accordo fra due soggetti umanamente e politicamente diversissimi come Di Maio e Salvini, era parso forte e solido, anche per via di un buon rapporto personale e "generazionale". "Salvini è di parola", aveva detto Di Maio (e anche Grillo) dopo l'elezione dei presidenti delle Camere e ben prima del governo. "Di Maio è l'alleanza ideale, governeremo cinque anni", aveva ripetuto Salvini. Anche se entrambi sapevano che la loro non è un'alleanza strategica, ma una convivenza obbligata dalla totale assenza di alternative. Ieri, all'improvviso, s'è scoperto che le cose non stanno così. Le due versioni opposte e inconciliabili sulla manina tecnica o manona politica che ha infilato nella manovra tre norme scandalose (depenalizzazione del riciclaggio e della frode, scudo fiscale per capitali all'estero, tetto di 100 mila euro annui moltiplicato per ogni imposta evasa) per trasformare il condonino in condonone, mandano in frantumi non tanto l'identità di vedute fra 5Stelle e Lega, che sulla sanatoria fiscale non c'è mai stata (i 5Stelle, se governassero da soli

o con altri alleati, non la farebbero mai). Quanto su quel minimo sindacale di lealtà che è necessario per governare insieme.

Il procedimento legislativo italiano, non da oggi, è farraginoso ai limiti del demenziale, e se qualcuno vuole fregare qualcun altro ha mille spazi e occasioni per farlo. Fabrizio d'Esposito, a pag. 4, racconta tutte le volte in cui singoli ministri o interi governi finirono gabbati da norme sbucate dal nulla e rimaste figlie di padre ignoto. O di padre noto, come il decreto Biondi imposto nel '94 da B. ai riottosi Bossi e Fini per salvare i tangentari (anche di casa sua) e i mafiosi. Un caso molto simile al condonone voluto dalla Lega e messo nero su bianco dai tecnici del Tesoro all'insaputa del M5S. Ma con una differenza fondamentale. Il 13 luglio '94 il decreto Salvaladri fu discusso nei dettagli in Consiglio dei ministri, dove Maroni disse di aver chiesto al Guardasigilli Biondi se sarebbero stati scarcerati indagati di Tangentopoli e di averlo votato solo dinanzi alla sua risposta negativa. Poi, quando uscirono centinaia di tangentisti, se ne dissociò e, con Bossi e Fini, costrinse B. a ritirarlo. Il 15 ottobre 2018 il Cdm, iniziato alle 19,31 (con due ore di ritardo e con la fretta di dover chiudere tutto entro la mezzanotte), non doveva approvare un decreto di pochi articoli.

**M**a l'intera manovra, una legge lunga chilometri. E i ministri l'hanno approvata senza tornare sui singoli dettagli tecnici, già concordati nei giorni precedenti in vari incontri

politici fra gli sherpa, i ministri e i sottosegretari giallo-verdi, l'ultimo dei quali si era svolto dalle 15 alle 19 e aveva affrontato proprio i temi del condono. Lì i 5Stelle avevano ribadito la linea Maginot del contratto di governo: "pace fiscale" fino a 100 mila euro annui per chi ha dichiarato i suoi redditi ma non ha potuto pagare l'imposta negli anni della crisi; niente scudi fiscali, né sanatorie penali, né sforamenti della soglia. A quel punto i tecnici del Mef, incaricati di mettere in bella copia il contenuto dell'accordo politico, hanno prima prodotto un foglietto sintetico, poi una bozza "ufficiosa" che hanno girato all'ufficio legislativo del Quirinale per un'analisi preliminare. Ora i leghisti parlano di "testo approvato anche dai 5Stelle", che non l'avrebbero letto (o capito) e *Repubblica* s'inventa che "Di Maio e i grillini non si sono accorti di aver firmato un condono". La verità è che nessuno ha firmato niente e dal Cdm non è uscito alcun "testo" della manovra, a parte appunto foglietti volanti che dovevano recepire l'accordo politico stipulato nel vertice di 4 ore, in attesa della stesura definitiva dell'articolato. È qui che il condonino è diventato condonone, in cui i tecnici - non si sa se per fare un regalo alla Lega, o per fare uno sgambetto al M5S, o su input diretto di qualche ministro o sottosegretario leghista - hanno inserito le norme chieste dal Carroccio, bocciate dal M5S e infine cancellate con l'accordo verbale di entrambi gli alleati.

Chi ha giocato sporco fino a

un attimo prima che la bozza giungesse al Quirinale, al momento non si sa. Si sa soltanto che Tria dava per scontato un condono "small" modello 5Stelle, altrimenti avrebbe previsto un gettito di miliardi, non di appena 180 milioni (compatibile solo col condonino). L'altro ieri i tecnici del Colle hanno cassato la sanatoria penale e restituito la bozza corretta al governo. E quella provvidenziale cancellatura ha aperto gli occhi a Di Maio. Il quale, fidandosi degli alleati, era rimasto all'accordo politico di lunedì con la Lega, poi avallato da tutto il Cdm. Invece ha scoperto il raggio, fortunatamente in tempo per rimediare: senza il veto quirinalizio, per come vanno le cose nell'iter legislativo all'italiana, a quest'ora il condonone poteva essere già stato firmato da Mattarella e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Per la gioia di grandi evasori, frodati, riciclatori e mafiosi, e dei loro protettori politici. Che un tempo sedevano in FI e in qualche anfratto del centrosinistra, ma ora han trovato usbergo nella Lega pigliatutto. Quella Lega che, mandante o beneficiaria che sia della truffa, ora rivendica spudoratamente tutte le norme contestate, tradendo il contratto di governo, l'accordo politico di lunedì e persino le censure del Colle. Si spera che il premier Conte, a norma di contratto, cancelli le tre norme della vergogna. Se poi la Lega le preferirà alla sopravvivenza del governo e lo farà cadere, i cittadini onesti sapranno da che parte stare.



Peso:14%



# BANDO AL FUMO DI SIGARETTA (ATTIVO E/O PASSIVO)

di NICOLA SIMONETTI

**L'**Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) lancia l'"Alleanza globale contro le malattie respiratorie croniche, in particolare, le broncopneumopatie croniche ostruttive", responsabili di gravi inabilità, di peggioramento marcato della qualità di vita, di morte premature e di perdite economiche (in Europa, i soli costi diretti superano 36,6 miliardi euro per anno.

La BPCO, è malattia polmonare progressiva, a facile peggioramento, non completamente reversibile, caratterizzata da ostruzione cronica delle vie aeree e che interferisce negativamente con la normale respirazione. Essa interessa oltre 384 milioni di persone nel mondo (3 milioni e mezzo in Italia) ed è responsabile del 55% delle morti per malattie respiratorie.

Responsabili maggiori il fumo di tabacco (80-90% dei BPCO sono fumatori), inquinamento ambientale e, in particolare, di gas tossici di molti ambienti di lavoro (15%). Si realizza un'interazione perversa tra geni ed ambiente.

Non è una singola malattia, non una semplice tosse del fumatore ma malattia polmonare che peggiora nel tempo ed è pericolosa per la vita.

Sintomo principali sono: mancanza di respiro, sopraffilato, tosse cronica, eccessiva produzione di catarro, respiro sibilante e senso di costrizione toracica, difficoltà progressiva a compiere sforzi anche piccoli a causa della mancanza di fiato che, con il passare del tempo, si presenta anche a riposo, astenia, calo di peso.

La prima diagnosi è piuttosto facile attraverso una spirometria, esame non invasivo che misura la quantità di aria che una persona può espirare e la quantità di tempo necessaria per effettuarla.

"È importante - dice il prof. Antonio Spanevello (dir. Mal. respiratorie università dell'Insubria; già direttore UO del Maugeri di Cassano Murge) - che la dia-

gnosi sia fatta il prima possibile ma 6 volte su 10 essa non è posta. Va instaurata adeguata terapia prevenendo le riacutizzazioni dovute a infezioni infettive, virali o batteriche con peggioramento repentino dei sintomi respiratori tali da richiedere intervento medico per la terapia. Il rischio di morte aumenta dopo ogni riacutizza-

zione: dopo la decima cresce di 5 volte rispetto alla prima.

"Purtroppo - ci dice il prof. Onofrio Resta, direttore dipartimento e cattedra di malattie respiratorie università policlinico Bari - spesso il malato trascura la terapia inalatoria, anche perché le attuali formulazioni sono alquanto indaginose con 2 o 3 diversi inalatori da usare e facili errori d'uso. Sono ossequianti alla prescrizione solo il 29,7% dei pazienti al Nord, 26% al Centro e 23,2% al Sud.

Favorisce l'aderenza la nuova triplice terapia in unico erogatore: 1 steroide antinfiammazione e due broncodilatatori (uno diretto e l'altro contro la costrizione dei bronchi). Non il fai da te ma su prescrizione medica da eseguire - dice il prof. Alberto Papi (univ. Ferrara) - in maniera continuativa e non solo quando si sta male: mantiene le vie respiratorie aperte, migliora la funzione respiratoria, evita la cascata infiammatoria connessa con infezioni e riacutizzazioni. Terapia semplificata ed efficacia accentuata.

I tre principi attivi si coordinano e sinergizzano a vicenda.

I consigli sono: bando al fumo di sigaretta attivo e/o passivo, ambienti più sani, esercizio fisico abituale; ricorso al medico ai primi sintomi, fedeltà alla terapia. I BPCO - raccomanda Spanevello - si vaccinino contro l'influenza stagionale.



Peso: 20%

## PER IL SUD ALTRI SCHIAFFI SARÀ L'ORA DI REAGIRE?

di LINO PATRUNO

**S**coperto col malloppo in mano. Così bisogna far trovare il governatore del Veneto, Zaia, come una Banda Bassotti. E alla vigilia del colpo che tenterà lunedì 22, vedersi approvato dal Consiglio dei ministri il progetto di autonomia della sua regione. Quello che, come sappiamo, significherebbe sottrarre soldi allo Stato dicendo che sono

<propri soldi>. A danno dei servizi che lo Stato non potrebbe più fornire al resto d'Italia, ma restando in Italia non andandosene. Anzi continuando a beneficiarne. Una secessione dei ricchi, meglio una furba quasi secessione. Ma soprattutto una arroganza togliendo agli altri, Sud in testa. Da concludere con un accordo privato col governo,

zitti zitti, cosa nostra. Complice la ministra leghista (e veneta) Stefani. Veneto cui seguiranno Lombardia ed Emilia.

**SEGUE A PAGINA 19>>**

**PATRUNO**

# Per il Sud sarà l'ora di reagire?

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**A**bbiamo già visto di cosa si tratta. Il Veneto vuole trattenere il 90 per cento delle tasse che i suoi cittadini pagano allo Stato, non al Veneto. Tasse che pagano i singoli cittadini, non un territorio. Cittadini fra i quali ci può essere chi ne paga meno di un pugliese o un lucano. Ma solo perché si sta in Veneto, quel 90 per cento trattenuto significherebbe avere servizi (sanità, trasporti, scuole, asili) molto migliori rispetto al resto degli italiani, a cominciare appunto dai meridionali che già ne hanno meno di tutti gli altri. Il che significa che un veneto, solo perché veneto, sarà curato meglio di un calabrese, non perché sia giusto così. E un bambino veneto avrà un asilo superaccessoriato mentre uno campano dovrà stare a casa. In un Paese in cui, secondo la Costituzione, i diritti non dovrebbero dipendere da dove nasci.

Con varie aggravanti. Non solo così il Veneto sottrarrebbe 35 miliardi l'anno a uno Stato che non potrebbe più garantire i servizi di prima all'intero Paese. Non solo così una regione ricca sarebbe sempre più ricca rubando alle altre. Non solo il primo derubato sarebbe il Sud, derubato due volte da una spesa pubblica che già ora per ogni meridionale è inferiore a quella per ogni settentrionale (e perché? Perché sei Sud). Ma fra le tasse che i veneti sottrarrebbero allo Stato ci sono anche quelle di chi produce al Sud ma paga in Veneto perché lì ha la sede legale. Tasse che quindi dovrebbero essere conteg-

giate al Sud. E ci sono le fondazioni bancarie che raccolgono denaro al Sud ma lo spendono al Nord secondo ineffabile statuto.

Un agguato simile si sarebbe potuto evitare se fossero stati fissati i Lep, livelli essenziali di prestazioni. Cioè i servizi minimi da garantire a ciascun cittadino, dove viva e viva, in base ai suoi bisogni, non alle sue pretese. E, meno che mai, alla ricchezza che secondo il Veneto è una giustificazione per avere di più (al massimo, in base alla povertà). E invece dal 2001 è partito il mitico federalismo leghista (del Nord) senza che nessuno si sia da allora preoccupato di fissare questi Lep. Così un Veneto può beffare tutti gli altri. Come non ci è mai stata quella perequazione per far partire allo stesso livello un Sud che ha già, per dire, il 40 per cento in meno di infrastrutture rispetto al Nord. Si facciano Lep e perequazione e solo dopo se ne riparli, perché per l'autonomia c'è la coda delle Regioni (Puglia compresa) chissà se avvertite del pericolo.

Un appello con 13 mila firme, questo giornale e il suo costante impegno, l'iniziativa di piazza di gruppi meridionalistici ha incrinato il velo di silenzio sull'Operazione San Marco. Un precedente articolo sull'argomento ha ottenuto 6 mila condivisioni e 21 mila visualizzazioni sul sito della <Gazzetta>.



Peso: 1-5%, 19-21%



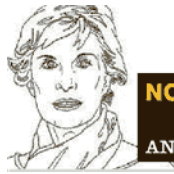
quindi interesse si spera indignato. Parlamentari dei Cinque Stelle se ne starebbero interessando. Ma il silenzio è tenace. A cominciare dagli interessati e dalla stampa del Nord. Col pericolo che dal 22 ottobre l'Italia finisca, sia più una barzelletta che un Paese unito e giusto. Anzi con un Sud tanto danneggiato da chiedersi a che prezzo esserci.

Anche perché più è il silenzio, più anche altri danni passano. Nella nota di aggiornamento al Def (Documento economia e finanza) la parola Sud è citata solo tre volte, Mezzogiorno una. Per il Sud non sono previsti né fondi né progetti. Spariti anche i piani della ministra Lezzi per le decontribuzioni a chi assume. Per il reddito di cittadinanza siamo passati al 47 per cento che andrà al Nord. Ma anche la maggior parte di

quello del Sud finirà al Nord grazie ai loro prodotti che saranno acquistati. Il matrimonio vociferato fra Alitalia e Ferrovie dello Stato rischia di mettere nello stesso letto una azienda che ha tagliato quasi tutti i collegamenti aerei dal Sud verso il Nord, e una che blocca a Salerno l'alta velocità ferroviaria. Per gli asili nido, spunta un taglio al Nord e nessuna aggiunta al già bassissimo numero al Sud. Ora arriva il Veneto. Basta per arrabbiarsi o servono altri schiaffi?

**Lino Patruno**



**NOI E GLI ALTRI****ANTONELLA BARINA**

## Chi l'avrebbe mai detto, in Italia ci sono 27 milioni di "buonisti"

**S**i può donare denaro, certo. Ma si può anche offrire in dono il proprio tempo o il proprio aiuto. Oppure si può donare il sangue o, dopo la morte, i propri organi. Sono milioni le persone in Italia che scelgono di dare qualcosa di sé agli altri. E lo fanno così, gratuitamente, perché ancora credono nella solidarietà, nella generosità, convinte che il dono sia in realtà uno scambio, che fa bene a chi lo riceve ma anche a chi lo fa. A dimostrarlo è una nuova indagine presentata dall'Istituto italiano della donazione (IID), la cui principale attività sta nel verificare che gli enti non profit raccolgano e gestiscano i fondi in modo corretto e trasparente. Secondo i dati del rapporto (che analizza il biennio 2016-2017 basandosi su varie fonti, istituzionali e non), sono quasi 10 milioni gli italiani che regalano denaro alle associazioni e 6 milioni 300 mila quelli che lo elargiscono per vie informali, direttamente a chi ne ha bisogno. Quasi 7 milioni le persone che offrono il loro tempo a organizzazioni di volontariato e 3 milioni i volontari che si muovono indipendenti. Un milione e 700 mila i donatori di sangue; e ben oltre i 3 milioni coloro che hanno acconsentito al prelievo dei propri organi post-mortem. Difficile stabilire quanti siano in totale gli italiani "di buon cuore", perché la stessa persona può donare in più modi. Ma si stimano in 27 milioni gli atti di donazione in un anno: uno ogni due abitanti, con una media di 50 al minuto. Effettuati in prevalenza da donne e da persone di cultura e reddito medio-alto, che superano i 55 anni.

Quanto però alle raccolte fondi del non profit, nel 2017 sono calate rispetto al 2016, soprattutto nel settore della cooperazione internazionale. Il che è probabilmente frutto del clima più ostile verso le ong impegnate nel Sud del mondo, creato dal dibattito sull'immigrazione. Ma c'è di più: negli ultimi

dieci anni si sono persi in Italia quasi sei milioni di donatori. Tra i motivi: l'impovertimento collettivo dovuto alla crisi e la sfiducia nel futuro alimentata da disoccupazione, terrorismo, migrazioni... La propensione a donare è influenzata dal fatto di sentirsi felici, sicuri, ottimisti. Un senso di benessere sempre più raro. Info: [istitutoitalianodonazione.it](http://istitutoitalianodonazione.it).

### SICUREZZA A FUMETTI

C'è tempo fino al 25 ottobre per partecipare al contest di fumetti contro la violenza nelle scuole proposto da Unicef per giovani fino ai 25 anni: si tratta di ideare un supereroe che aiuti i bambini a sentirsi al sicuro. Un giuria scremerà le proposte migliori, poi votate dal pubblico online. Il vincitore lavorerà con professionisti per trasformare l'idea in un vero fumetto da distribuire alle classi ([uni.cf/school-superhero](http://uni.cf/school-superhero)).

### E IL CARCERE VOLTA PAGINA

Libri (soprattutto scolastici) e materiale di cartoleria: si possono acquistare fino al 31 ottobre in numerosi negozi di Bologna e provincia, per regalarli alla scuola del carcere della città e agli studenti del Centro per l'istruzione degli adulti CPIA Metropolitan. Ad aiutare nella scelta, nei negozi aderenti, c'è una schiera di volontari. Info: [cpiabolagna.it/colletta-del-libro-2018/](http://cpiabolagna.it/colletta-del-libro-2018/)



Peso:56%

# Banche, la svolta di Basilea: stop ai bilanci drogati dal debito

## VIGILANZA

Il comitato dei supervisori propone controlli puntuali sulla qualità degli attivi

Nel mirino la prassi di aggiustare i numeri alla vigilia delle trimestrali

Luca Davi

Il Comitato di Basilea dichiara guerra all'eccesso di leva delle banche globali, a tutt'oggi considerato uno dei nervi scoperti del sistema finanziario globale. E mette nel mirino in particolare un fenomeno conosciuto come *window dressing*, una delle più comuni scorciatoie usate dalle banche per abbellire i bilanci in corrispondenza delle scadenze trimestrali e schivare così la mannaia del regolatore.

L'annuncio è arrivato ieri. Il Comitato di Basilea, che raccoglie il Gotha delle Banche centrali dei dieci paesi più industrializzati e detta le linee guida di vigilanza prudenziale, con un comunicato ha avvertito le banche che non potranno più "mascherare" i loro coefficienti di leva finanziaria, nel tentativo di far sembrare il ratio più solido di quello reale. La «prassi del *window dressing* è inaccettabile e deve essere fermata», afferma la nota. Per questo il Comitato chiede ai supervisori di «prendere in considerazione reporting più regolari e altre misure per aiutare a eliminare la pratica». Tra queste, ci potrebbero essere «segnalazioni più frequenti alle auto-

rità di vigilanza» e un monitoraggio sui volumi delle transazioni, «in particolare tra le date di riferimento»; oppure una serie di ispezioni ad hoc da parte dei supervisori. Non solo. Il Comitato continuerà a monitorare le banche e potrebbe varare anche un incremento dei requisiti di primo pilastro e del terzo pilastro.

## Il trucco delle banche

Il tema è tecnico ma gli effetti sono più che reali. Anche perché l'eccesso di leva (e il mancato tempestivo monitoraggio) è una delle cause alla base del crack Lehman e dello scoppio della crisi finanziaria. Dal 2015, con l'accordo di Basilea 3 è stato imposto alle banche di mantenere un rapporto tra patrimonio netto e il totale delle attività (il cosiddetto leverage ratio) almeno del 3%. Le banche sono tenute a comunicare il dato effettivo alla fine di ogni trimestre in alcune giurisdizioni, mentre in altre il leverage ratio è calcolato sulla base delle medie giornaliere nel corso del trimestre. Quando le banche non sono costrette a rispettare le regole su base giornaliera, di fatto hanno un incentivo a comprimere le esposizioni solo in corrispondenza delle date di segnalazione e rigonfiare i bilanci subito dopo: è appunto il *window dressing*. Per usare una metafora, è come se gli istituti frenassero solo in corrispondenza dei controlli, per poi accelerare subito dopo. Il meccanismo con cui possono chiudere molto facilmente alcune posizioni intorno alle date di segnalazione è possibile grazie ai mercati a breve termine, che in condizione di normalità sono molto liquidi. I mercati dei pronti contro termine (PcT), in particolare, essendo una forma di prestito garantito, permettono alle banche di ottenere finanziamenti a breve termine a fronte di attività, così da espande-

re di molto il bilancio. La liquidità ricevuta può quindi essere reimpiegata tramite PcT attivi e le corrispondenti garanzie possono essere utilizzate per nuovi finanziamenti. Poi, a fine trimestre, scatta la manovra opposta: le banche chiudono parte dei loro pronti contro termine attivi e utilizzano la liquidità ricevuta per rimborsare i PcT passivi. Così facendo riportano l'indice di leva sopra i minimi richiesti.

## Allarme e rischi di nuovi crack

I dati riportati dalla Banca dei regolamenti internazionali indicano che il *window dressing* nei mercati PcT è significativo. I dati relativi ai fondi monetari statunitensi (si veda grafico a lato) evidenziano «marcati andamenti ciclici nella raccolta delle banche tramite PcT in dollari Usa, specie per le giurisdizioni in cui l'indice di leva finanziaria è segnalato sulla base dei dati di fine trimestre», spiega la Bri nel suo annual report. Dall'inizio del 2015, l'ampiezza delle oscillazioni nei volumi di PcT delle banche dell'area dell'euro «è aumentata, e le riduzioni totali da parte delle principali banche sono salite da circa 35 miliardi di dollari a oltre 145 miliardi a fine anno». Per la Bri, insomma, vi sono «segnali di picchi di volatilità» nei principali tassi pronti contro termine «in corrispondenza della fine dei trimestri». Picchi che possono complicare l'attuazione della politica monetaria e incidere sul funzionamento del mercato dei PcT. E che, di fatto, possono impattare sui mercati di raccolta, specie in caso di nuovi, e imprevedibili, eventi di stress.

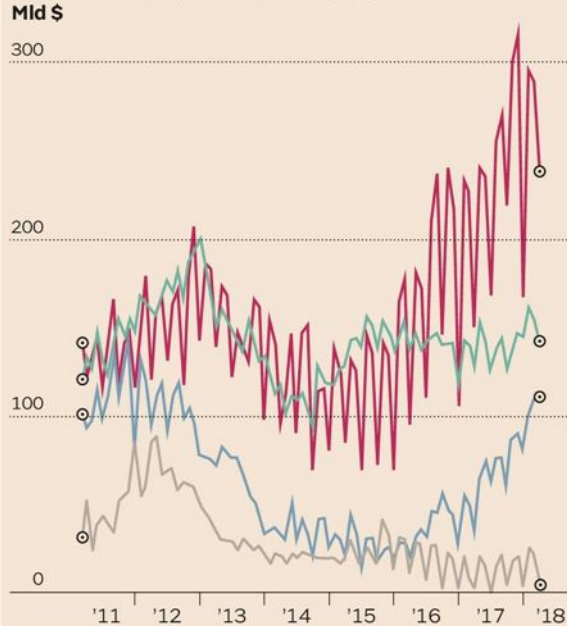
📧 @lucaaldodavi



Peso: 27%

**Le tracce del maquillage trimestrale****FINANZIAMENTO DELLE BANCHE TRAMITE PRONTI CONTRO TERMINE (da parte dei fondi monetari Usa)**

Banche di: AREA DELL'EURO STATI UNITI  
REGNO UNITO SVIZZERA

**I TASSI PRONTI CONTRO TERMINE E GLI INVESTIMENTI DEI FONDI MONETARI PRESSO LA FED**

RRP\* totale (s.s.) S.d.: GCF\*\* RRP



(\*) PcT attivi. (\*\*) DTCC General Collateral Financing (GCF) Repo Index (media ponderata dei contratti su Treasury).

Fonti: Federal Reserve Bank di St. Louis (FRED); Office of Financial Research; Crane Data; DTCC; Elaborazioni BRI



Peso: 27%

**COSTRUZIONI**

I giapponesi  
di IHI ancora  
interessati  
al salvataggio  
di Astaldi

Stefano Carrer a pag. 20

**Finanza & Mercati**

# «IHI è ancora interessata ad Astaldi» Salini-Impregilo cerca l'intesa rapida

**INFRASTRUTTURE**

I vertici del gruppo al Sole: dialogo aperto, disponibili a valutare tutte le proposte Rbs cerca di vendere i crediti verso la compagnia a sconto dell'80% sul nominale

**Stefano Carrer**

Dal nostro inviato

NAPOLI

«I colloqui tra noi e Astaldi non sono affatto interrotti, ma continuano». Lo rivelano il chairman del colosso giapponese IHI, Tamotsu Saito, e il direttore di IHI Infrastructure Systems, Koichi Tokuda, ieri a Napoli per l'assemblea annuale dell'Italy-Japan Business Group (IJBG). «Del resto - aggiunge Saito con un sorriso - Astaldi è tuttora un nostro partner in una jv in Romania: è naturale continuare a discutere...». In campo, come è noto, per salvare il gruppo di costruzioni c'è anche Salini Impregilo. Fonti vicine alla società hanno fatto sapere che «è interessata ma un'eventuale intesa deve

arrivare in tempi brevi». La situazione, d'altra parte, è critica. Ieri *Bloomberg* scriveva che Rbs sta cercando di vendere da tempo, ma non c'è ancora riuscita, i crediti che vanta verso Astaldi con uno sconto dell'80% rispetto al valore nominale. L'esposizione vale 36 milioni di euro, ed è parte di una linea revolving da 500. Quanto a IHI, non è un caso che Saito sia diventato il presidente di parte giapponese dell'IJBG alcuni mesi fa - avvicinando il chairman di Mitsui Bussan, Masami Iijima -, in coincidenza con l'accordo per un investimento diretto nel gruppo italiano, che prevedeva l'acquisto del 18% del capitale e un tempestivo ingresso nel board della società. Una intesa superata dagli avvenimenti che - complici le difficoltà della Turchia - hanno fatto precipitare la crisi del gruppo italiano, finito questa settimana in concordato in continuità aziendale: una soluzione che lascia (sulla carta) qualche mese di tempo per possibili sviluppi di vario tipo. Alla domanda se abbia incontrato e se incontrerà di nuovo Paolo Astaldi, Saito indica Tokuda, che conferma di essere l'interlocutore ma non si sbilancia: «Sì, certol'ho incontrato. Non posso dire nulla. I colloqui sono riservati. Replica identica, con appello al «quinto emendamento», alla domanda più specifica se IHI sia ancora interessata a una rilevante

partecipazione azionaria e all'ingresso in cda, ma con sfumature che sembrano indicare un orientamento positivo. Tokuda, anche nel suo intervento in un panel all'assemblea, ha ribadito che il gruppo intende espandere la sua presenza internazionale nel quadro di una crescita nel comparto infrastrutture; un settore che, rispetto ad altri rami aziendali, è relativamente sottodimensionato e presenta opportunità di sviluppo. Oltre al ponte sul Bosforo, in una slide Tokuda ha presentato il ponte nella zona di Braila, in Romania, che dovrebbe essere completato nel 2022 e diventare il terzo più lungo ponte sospeso nella Ue: in testa all'immagine compariva il nome Astaldi, come esempio positivo di partnership italo-giapponese in un Paese terzo. Niente, insomma, fa pensare che i giapponesi si siano irritati per gli intoppi. Al contrario, manifestano un evidente interesse a restare in partita. Di sicuro sono disponibili ad ascoltare e valutare proposte. Il presidente Saito allarga poi il discorso alla situazione dei mercati e dell'Italia,



Peso: 1-1%, 20-22%



per indicare che i giapponesi non si allarmano troppo per la volatilità: «Tutti noi preferiamo un contesto di stabilità e speriamo che prevalga».

### La crisi di Astaldi in Borsa

Andamento del titolo



Peso: 1-1%, 20-22%

**PANORAMA****TAKE OVER****L'Italia dice no  
alla proposta Ue  
di golden power**

L'Italia respinge la proposta europea di golden power, che dovrebbe impedire take over stranieri in settori strategici. In sostanza Palazzo Chigi chiede alla Commissione Ue di emendare profondamente il testo, in caso contrario chiede di rinviare la discussione alla prossima legislatura. Il testo attuale metterebbe a rischio la sovranità nazionale, dice l'Italia. *a pagina 22*

**Finanza & Mercati****Il Governo: no al golden power Ue  
«Sovranità nazionale a rischio»**

**INVESTIMENTI ESTERI**  
Palazzo Chigi chiede emendamenti o un rinvio alla prossima legislatura. La proposta Juncker punta a monitorare i takeover di Paesi terzi nell'hi-tech

**Carmine Fotina**

ROMA

Il governo apre un altro fronte con Bruxelles. Stavolta in gioco c'è il regolamento Ue che «istituisce un quadro per il controllo degli investimenti esteri diretti», il cosiddetto golden power europeo per frenare interventi predatori in settori strategici da parte di imprese di paesi terzi. In un documento, che rappresenterà poi la posizione ufficiale, si esprime «una seria preoccupazione del Governo in ordine all'impatto del regolamento sulla tutela degli interessi nazionali». L'attuale formulazione del regolamento - si osserva - «produce l'effetto, nella migliore delle ipotesi, di determinare confusione e incertezza nell'esercizio dei poteri nazionali relativi al golden power e, nella peggiore, di esautorare, di fatto, il Governo in ordine all'esercizio

delle predette funzioni di controllo».

L'Italia chiede che nella fase di Trilogo (le riunioni tra rappresentanti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione) il testo «venga profondamente e strutturalmente emendato», in alternativa proporrà un altro strumento - la direttiva - anche rinviando l'accordo al prossimo Europarlamento. Del resto la direttiva - in un contesto politico a Stasburgo che potrebbe essere molto più favorevole ai sovranisti - consentirebbe maggiori margini di intervento ai singoli governi nel processo di attuazione nazionale.

La proposta contestata fu lanciata dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker un anno fa su input della Germania, della Francia e proprio dell'Italia per iniziativa dell'allora ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. I timori principali sono legati all'ondata di acquisizioni cinesi nell'hi-tech. Si prevede che - nel caso siano ravvisati rischi per la sicurezza e l'ordine pubblico - la Commissione possa trasmettere un parere contrario agli Stati membri in cui l'investimento è

in programma. Parere comunque non vincolante, sebbene lo Stato debba prenderlo «nella massima considerazione». La bozza precisa anche che uno Stato possa formulare osservazioni su investimenti che ritiene potenzialmente critici anche se in programma in un altro paese. Per il governo pentastellato ci sono diverse criticità. Ad esempio la circolazione di informazioni anche con altri Stati. Ma anche la compatibilità delle procedure «con quelle vigenti all'interno dell'ordinamento italiano» ed il ruolo riconosciuto alla Commissione e/o agli altri stati membri sul monitoraggio degli investimenti strategici, «con riguardo all'esigen-



Peso: 1-2%, 22-14%



za di evitare riflessi sul potere e sulla libertà decisionale in merito agli interessi nazionali». Sono solo due gli aspetti del regolamento giudicati con favore: l'ampliamento degli ambiti e dei settori di intervento del golden power e la maggiore cooperazione con sensibilizzazione dei paesi che non hanno ancora normative in materia. Per il resto la nuova formulazione, secondo l'esecutivo, dovrà garantire «con maggiore chiarezza

e senza ambiguità il diritto sovrano e inalienabile degli Stati membri di svolgere pienamente le attività di esercizio dei poteri speciali negli ambiti della propria competenza».

📍@CFotina



Peso: 1-2%, 22-14%

180-141-080



## Finanza & Mercati

# In bolletta lo spread può costare 460 milioni

### ENERGIA

Prime stime dell'impatto del maggiore rischio Paese sulle tariffe di luce e gas  
L'Authority avvia gli aggiornamenti tariffari delle società regolate

#### Sissi Bellomo

Lo spread non ha smesso di correre, anzi proprio ieri è volato ai massimi da cinque anni, sopra 320 punti base. E a questo punto una ripercussione sulle bollette di luce e gas è quasi scontata, con un possibile aggravio di quasi mezzo miliardo di euro l'anno in totale.

L'Arera (Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) ha avviato la procedura per rivedere i parametri che risentono del "rischio Paese" e dunque anche del crescente differenziale tra il rendimento dei BTp e dei Bund tedeschi decennali. Secondo simulazioni effettuate dal Ref-e il risultato finale potrebbe essere un aumento delle tariffe dell'energia di circa 460 milioni di euro l'anno a partire dal 2019, cifra elevata nel complesso, ma che «per le famiglie in realtà si tradurrebbe al massimo solo in un paio di euro in più all'anno sull'energia elettrica», precisa Claudia Checchi, partner della società di ricerca e consulenza. Nello specifico, l'aumento atteso è di 80 centesimi al Megawattora per l'elettricità e 5 centesimi ogni 100 metri cubi per il gas.

Poca cosa, in fondo. Ma il rincaro si aggiungerebbe a quelli, pesantissimi che abbiamo già subito – e che potremmo continuare a subire – per colpa del rally dei prezzi delle materie prime, che incidono molto di più sul costo finale della bolletta. Inoltre nel 2019 ci toccherà anche il recupero degli oneri di sistema arretrati: circa un miliardo di euro (destinati a finanziare tra l'altro anche gli impianti a rinnovabili) che non sono stati riscossi nel terzo e quarto trimestre di quest'anno perché l'Arera, proprio per attutire i rincari delle materie prime, ha congelato gli aumenti di ogni altra voce in bolletta, ma che quasi certamente dovremo versare l'anno prossimo, come ha anticipato il neo presidente dell'Authority, Stefano Besseghini in una recente audizione al Senato.

Il rischio che la salita dello spread finisse col penalizzare il sistema Italia anche attraverso il canale dell'energia era stato anticipato dal Sole 24 Ore a fine agosto. Ora siamo al dunque. Con la delibera 498/2018, pubblicata la settimana scorsa, l'Arera ha aperto il procedimento per la revisione del livello di remunerazione degli investimenti delle società energetiche che gestiscono servizi regolati. L'aggiornamento, che avviene ogni tre anni, riguarda il cosiddetto Wacc (Weighted average cost of capital) che viene poi moltiplicato per il Rab (Regulatory asset base o Capitale investito regolatorio), in modo da determinare quanto spettano a ciascuna impresa: non certo una regalia, ma denaro che ripaga infrastrutture che servono alla collettività, nel caso dell'energia opere come le reti elettriche, gli stoccaggi di metano o i gasdotti. In bolletta la somma finisce alla voce «Spese per il trasporto e la gestione del contato-

re», che attualmente pesa per il 17,78% del totale, contro il 54,60% del costo materia prima (oneri e imposte fanno il resto, col 14,82% e il 12,8% rispettivamente).

L'adeguamento del Wacc avviene secondo formule di calcolo complesse. È su queste che gli analisti del Ref-E hanno lavorato, concludendo che il Wacc stesso dovrebbe aumentare in media dello 0,55%. Il rialzo dipende esclusivamente dallo spread, che per l'Italia aumenta il rischio Paese (Crp) all'1,42%, dall'1% del triennio 2016-2018. «Se il Crp non fosse rivisto il Wacc diminuirebbe», afferma l'analisi Ref-E, citata da Staffetta Quotidiana. «Si può notare come la correzione dei parametri fiscali e dell'inflazione attesa a parità Crp riducano, sia pure di poco, il Wacc».

«La nostra però è solo una simulazione – sottolinea Claudia Checchi, intervistata dal Sole 24 Ore – È un esercizio che isola l'effetto spread in un contesto complesso. E comunque a decidere non è solo la matematica, l'Authority un po' di discrezionalità per intervenire ce l'ha». Anche in questo caso, in pratica, l'Arera potrebbe trovare il sistema per compensare gli extra costi, agendo su altre leve. Ma è una sfida impegnativa, perché si rischia di compromettere la redditività degli investimenti nel settore energetico. Con lo spread a questi livelli «fare qualcosa sarà difficile», ammette Checchi. «Porterebbe a non rispecchiare i costi effettivi per le imprese».

@SissiBellomo



Peso: 17%



### L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE  
28 AGOSTO 2018  
PAG. 3**

Sul Sole 24 Ore dello scorso 28 agosto l'articolo con l'effetto spread sulle bollette. Se il differenziale tra BTP e Bund tedeschi decennali continua a salire, il rischio rincari riguarda non soltanto la rata del mutuo: anche luce e gas costano di più



Peso: 17%



# Startup, la ricetta dei fondi: ecco come si attira il capitale

**IERI SCALEIT A MILANO**  
I segreti dei big esteri: più flessibilità, valorizzare la dimensione europea  
**Gianni Rusconi**

Il sistema di imprese innovative dell'Europa Sud orientale è sempre più interessante per gli investitori internazionali. Un assunto di rilievo, quello che ha fatto da prologo alla quarta edizione di ScaleIT, l'evento-piattaforma nato per favorire l'incontro fra i venture capital e le migliori scaleup italiane e di Spagna, Grecia, Bulgaria e nazioni balcaniche, ma sostenuto dai numeri. Al 15 ottobre di quest'anno, infatti, la raccolta complessiva delle imprese tech di questi Paesi ha superato il miliardo di euro. I round di finanziamento in giovani imprese innovative italiane o fondate da italiani, stando ai dati elaborati da Startupitalia, sono arrivati a quota 420 milioni di euro, e di questi 283 milioni provengono per l'appunto da investitori internazionali. Numeri che certificano un salto in avanti poderoso rispetto al 2017, quando la raccolta si attestò intorno ai 110 milioni di euro, e reso possibile da botti come quello dell'insurtech Prima Assicurazioni, che ha annunciato in settimana un round da circa 100 milioni di euro a firma di Gold-

man Sachs e Blackstone. Ed è proprio in questo solco che rientra la missione di scouting di ScaleIT, che in sole tre stagioni ha dato il là a finanziamenti di oltre 160 milioni di dollari a favore delle startup.

L'edizione 2018 dell'evento, tenutasi presso la sede del Sole24ore, ha raccolto a convegno circa 35 investitori internazionali e ospitato sul palco 15 aziende innovative, di cui 11 italiane. Se per Lorenzo Franchini, fondatore di ScaleIT, la maggior attenzione dei fondi esteri si spiega con la maggiore dinamicità e attrattività del mercato nostrano, per Brett Martin di Charge Ventures, VC newyorchese che ha alle spalle anche investitori europei, il cambio di orizzonte è dovuto «alla raggiunta maturità dell'infrastruttura tecnologica, finanziaria e del mercato digitale in cui operano le scaleup, che fa anche dell'Europa un ecosistema appetibile per gli investitori americani e asiatici». Barbod Namini di Holtzbrinck Ventures, fondo tedesco con una disponibilità di 300 milioni di euro è invece dell'idea che il boom attuale sia il coronamento di un percorso iniziato anni fa. «Il problema che ha condizionato finora l'Italia? La fase di sviluppo iniziale delle startup, limitata dalla scarsa liquidità a livello early stage, che negli Usa è garantita dai business angels e in alcuni Paesi eu-

ropei dall'intervento dello Stato», ha aggiunto Namini. Per vedere unicorn tech italiani quotati sulle Borse europee, insomma, ci vorrà ancora un po' di tempo. La strada da seguire, come ha suggerito Ylan Steiner, partner di Orrick, è anche quella di rendersi più appetibili per i capitali internazionali spostando la sede legale della società là dove è più conveniente per i fondi di investimento. I casi di aziende che sono migrate, mantenendo un collegamento virtuoso con il Paese che le ha viste nascere sono diversi e interessano anche scaleup italiane. Cloud4Wi, fondata nel 2013 come spinoff di una Spa italiana, WiTech, ne è un esempio: finanziata da subito da United Ventures, ha insediato a San Francisco il suo quartier generale e un anno fa ha convinto un fondo americano, Opus Capital, a staccare un assegno da 11,5 milioni di dollari per un round Series B.

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Sul sito il video con le interviste

## PROTAGONISTI



**LORENZO FRANCHINI**  
Fondatore di ScaleIT, investor e advisor per LVenture Group e co-founder di IAG



**BRETT MARTIN**  
Di Charge Ventures, VC newyorchese con anche investitori europei



**BARBOD NAMINI**  
Partner del fondo tedesco Holtzbrinck Ventures



### IL MERCATO INTERNO

La maggior attenzione dei fondi esteri si spiega con la maggiore dinamicità



### IL PUNTO IN EUROPA

Raggiunta la maturità dell'infrastruttura tecnologica, finanziaria e del mercato digitale



### LA SITUAZIONE IN ITALIA

La fase di sviluppo iniziale delle startup è limitata dalla scarsa liquidità



Peso: 17%



# Torna il clan del rating: bidoni con Tripla A Banche, i bilanci gonfiati finiscono sotto tiro

di **Alessandro Plateroti, Isabella Bufacchi, Luca Davi, Alessandro Graziani, Morya Longo** alle pagine 17 e 28

CONTROLLATI E CONTROLLORI

MICHAEL NAGLE / BLOOMBERG



LE MULTE PAGATE  
DALLE AGENZIE DI RATING  
(SU RICHIESTE PER 7)

## 2 miliardi \$

**Agenzie nel mirino.** In America le società di rating sono annualmente tenute d'occhio dalle istituzioni di controllo per scovare eventuali conflitti d'interesse

## Commenti

# IL CLAN DEI RATING COLPISCE ANCORA BIDONI TOSSICI CLASSIFICATI TRIPLA A

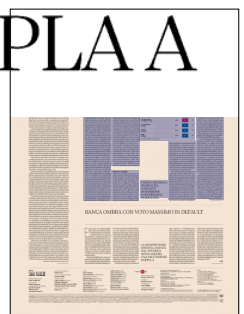
di **Alessandro Plateroti**

**D**omanda da un miliardo e mezzo di dollari: è possibile dare un rating senza accorgersi che il bond è di una mucca e non di un

banchiere? È quanto si è chiesta la Sec dopo la scoperta nei server di Standard & Poor's di un messaggio un po' strano: «I nostri modelli di analisi non riescono a catturare la metà dei rischi di un derivato sui

mutui: se ci chiedessero di valutare un bond strutturato da una mucca, daremmo un rating anche a quello».

Ecco com'è finita: dopo tre anni di infruttuosa battaglia giudiziaria, quel messaggio ha convinto il colosso dei



Peso: 1-19%, 28-32%

rating a chiudere in gran fretta e con un patteggiamento record da 1,3 miliardi di dollari l'inchiesta federale sulle manipolazioni dei rating nella crisi dei mutui. E questo, dopo aver già patteggiato poco prima un'altra sanzione da 150 milioni di dollari per chiudere un altro filone di inchiesta sulle "valutazioni allegre" dei derivati immobiliari. In totale, dopo aver rifiutato qualunque ipotesi di accordo per oltre tre anni, la prima agenzia di rating del mondo ha saldato quindi con un assegno da un miliardo e mezzo di dollari buona parte delle battaglie legali sul decennio degli scandali e non solo negli Stati Uniti. In India, per esempio, il governo è stato appena costretto a nazionalizzare la IF&LS (si veda articolo in basso), una «banca ombra» che le agenzie di rating consideravano «tripla A», cioè il massimo della sicurezza: in realtà, annaspava tra i debiti da più di un anno. Solo il 7 agosto, quando il default è diventato chiaro a tutti, l'agenzia di rating Icr a l'ha declassata a doppia A, appena al di sotto del voto più alto della scala. A fine ottobre, la bancarotta è stata ufficializzata, ma il rating non era cambiato. Casi analoghi in Cina e in Russia: alla Dagong, la più grande agenzia di rating cinese, è stato vietato dal governo di prendere nuovi clienti per almeno un anno, oltre al divieto di emettere valutazioni sui derivati fino a nuovo ordine. E solo lunedì scorso, è scoppiato il caso della Xinjiang Production and Construction Corps, una banca ombra cinese arrivata al con un rating (da poco tagliato) doppia A dell'agenzia Shanghai Brilliance Credit Rating & Investors Service Co: anche in questo caso sono scattate le contromisure del governo. E questi sono due esempi tra i tanti. Dall'America all'Europa, dalla Russia alla Cina, una miriade di sanzioni, risarcimenti e nuove inchieste hanno riportato alla luce gli stessi problemi di dieci anni fa: governance inconsistente, controlli interni inadeguati, conflitti di interesse e modelli di analisi dei derivati di cui nessuno riesce a capire logica e funzionamento. Compreso chi fa i rating: come Moody's, per esempio.

La seconda agenzia del mondo per quota di mercato è stata costretta a patteggiare 60 giorni fa una multa di oltre 15 milioni di dollari per violazioni sulle procedure di calcolo che applica regolarmente su alcune classi di bond: in 54 casi non è neppure riuscita a spiegare per quale motivo i rating assegnati fossero material-

mente diversi dai risultati impliciti previsti dai modelli di valutazione utilizzati per i derivati. Se si pensa che solo in Europa circolano derivati che hanno un valore nozionale di oltre 660 mila miliardi di euro, il problema non è di poco conto. E tenerlo presente è importante anche in vista del probabile scontro in arrivo tra il governo italiano e le agenzie di rating: Moody's deciderà infatti entro il 26 ottobre se declassare il debito sovrano, aprendo la strada alle altre due grandi concorrenti. Anche per questa ragione - e non certo per vendetta - Il Sole 24 Ore ha messo sotto osservazione il divario tra gli impegni presi formalmente dalle «Big Three» nei loro patteggiamenti con la realtà dei fatti e l'opinione del mercato. Il risultato è preoccupante.

#### Riforme e risultati

Sulla carta, gli Stati Uniti hanno risposto nel 2010 all'ondata di scandali con la legge «Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act», mentre l'Europa ha affidato nel 2011 all'Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, la vigilanza e la stretta regolatoria contro gli abusi delle agenzie di rating. Ebbene, i cambiamenti su cui si puntava di più - come l'apertura a nuove agenzie, l'introduzione di nuovi strumenti di vigilanza, la trasparenza sulle metodologie d'analisi e il potenziamento dei controlli interni - non sono mai arrivati. Le Big Three continuano a spartirsi il 95% del mercato mondiale e un solo concorrente, Dbrs, sfiora a malapena il 2%: gli altri operatori hanno quote di mercato inferiori all'1%. Nel caso dell'Europa a difendere l'oligopolio sono le stesse regole pensate per romperlo: i requisiti imposti dall'Esma per ottenere la licenza di agenzia riconosciuta sono talmente elevati e costosi da scoraggiare nuovi ingressi sul mercato.

Ma è davanti alla giustizia che il «Clan dei rating» sembra davvero intoccabile: mentre le prime dieci banche internazionali hanno pagato multe che viaggiano oltre i 400 miliardi di dollari, le sanzioni contro le agenzie di rating superano di poco i due miliardi. Non solo. I patteggiamenti più importanti sono stati inspiegabilmente secretati nella primavera del 2013, quando Moody's e Standard & Poor's chiusero con dei settlement due grandi cause che si trascinarono dal 2008. In quei dossier, si dice, ci sarebbero tutti gli elementi per far luce sulle manipola-

zioni dei rating e sull'intero sistema di complicità alla base dello scandalo: il giudice archivierà le denunce con la clausola del «prejudice», una formula che impedisce a chiunque di riavviare cause basate sulle stesse ipotesi di reato. Non è un caso, insomma, se dieci anni di inchieste abbiano all'attivo solo cinque patteggiamenti e pochi spiccioli in risarcimenti. Ecco come e perché.

#### Differenza tra rating e opinioni

Da quarant'anni, i rating diffusi pubblicamente godono della protezione del Primo Emendamento della Costituzione americana, perché equiparati alle opinioni o ai normali pareri. Così, grazie allo scudo della libertà di espressione, le agenzie si sono sottratte da ogni responsabilità civile per i loro errori, tranne che per le frodi. Per rivalersi delle perdite subite a causa dei rating sbagliati, gli investitori sono costretti a provare l'esistenza di comportamento doloso, o come si dice in inglese «malevolence», dimostrando che l'agenzia era consapevole dell'inattendibilità dei rating.

Con la riforma Dodd Frank la situazione sarebbe dovuta cambiare radicalmente. La legge prevedeva infatti in modo esplicito che i rating non sono opinioni e che quindi, in caso di errore serio, gli investitori danneggiati hanno il diritto di ricorrere al giudice contro le agenzie come avviene per tutti gli intermediari finanziari. La reazione è stata violenta: all'abrogazione del privilegio (la cosiddetta Rule 436) le agenzie hanno risposto rifiutandosi di emettere rating per alcuni nuovi prodotti finanziari, potenzialmente soffocando l'accesso del sistema alle fonti di valutazione del merito creditizio.

Invece di punirle, la Sec ha fatto il contrario: in una lettera di non intervento ha intimato alle procure federali e statali di non avviare azioni legali contro le agenzie se i prodotti finanziari richiedono obbligatoriamente un rating. L'ingiunzione sa-





rebbe dovuta scadere il 24 gennaio 2011, ma è stata poi prorogata indefinitamente, ristabilendo lo scudo normativo. Se non cambia il sistema, ci sarà sempre il rischio che qualcuno confonda mucche e banchieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I NODI: CONTROLLI INADEGUATI, CONFLITTI DI INTERESSE E GOVERNANCE INADEGUATA

## Nani e giganti

Il mercato delle prime dieci società di rating registrate in Europa. In %

Società di rating	Quota di mercato	Anno su anno	Sotto il 10%
S&P Global Ratings		46,26	—
Moody's Investors Service		31,27	—
Fitch Ratings		15,65	—
DBRS Ratings		1,87	Sì
CERVED Rating Agency		0,97	Sì
AM Best Europe Rating Services		0,90	Sì
The Economist Intelligence Unit		0,69	Sì
Credit Reform Rating		0,53	Sì
Scope Ratings		0,46	Sì
GBB - Rating		0,35	Sì

Fonte: Esma supervisory information



Peso: 1-19%, 28-32%

Intervista



# Camusso “Il condono è uno schiaffo ai lavoratori onesti e cancella le misure sociali”

ROBERTO MANIA, ROMA

«Questo condono è uno schiaffo doloroso in faccia ai lavoratori», dice Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, secondo la quale la strada imboccata dal governo cancella quello che potenzialmente poteva esserci di buono nella prima legge di Bilancio del governo gialloverde: revisione della legge Fornero, introduzione del reddito di cittadinanza, rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Tutto in secondo piano.

**Dunque, questa è diventata la “manovra del condono”?**

«Sì. Per le dimensioni della sanatoria, per le sue caratteristiche. C'è dentro di tutto e anche cose indicibili: dal riciclaggio alla sanatoria degli abusi immobiliari. È quasi come dire al mondo: “Evadere è bello”. Penso che sia uno dei più grandi condoni – e ne abbiamo avuti! – della nostra storia.

Un'operazione di tale rilevanza che cambia l'insieme della manovra».

**Cosa vuole dire una manovra con queste caratteristiche per il mondo del lavoro dipendente che lei rappresenta?**

«Le ho detto: uno schiaffo in piena faccia. Non stiamo parlando di piccole cifre né di una sorta di evasione di sopravvivenza legata a difficoltà temporanee. Questo è un invito ad arricchirsi illegalmente. E tutti sanno che i pensionati e i lavoratori dipendenti sono invece buoni e fedeli contribuenti. Anche questa volta saranno loro a pagare, perché non ci saranno riduzioni del carico fiscale per effetto della flat tax che non ha alcun criterio di progressività, e perché la riduzione delle entrate dovute al condono

determineranno una riduzione delle risorse disponibili ai processi di redistribuzione e per la spesa sociale. Una pessima vicenda».

**Le sembra possibile che il Consiglio dei ministri abbia approvato un testo e che poi ne sia stato definito un altro da inviare al Quirinale?**

«Mi sembra tutta incredibile questa storia. Un governo dovrebbe essere per definizione un luogo di collegialità ma il solo fatto di parlare di una “manina” fa capire che non lo sia affatto. È difficile credere a una storia del genere se non entrando in una logica complottista. Piuttosto mi pare che emergano problemi di funzionamento, di trasparenza, di collegialità dell'intero governo. Sembra che ciascuno curi il proprio pezzo di programma e di elettorato. Ma qual è l'idea comune?».

**È una vicenda che fa perdere la presunta verginità dei 5S sulla quale si è fondata buona parte del loro consenso?**

«Sono rispettosa dell'autonomia degli altri perché sono gelosa di quella della Cgil. Consiglierei, se fosse possibile, di svolgere all'interno di quel movimento, qualche riflessione in particolare sullo scarto tra le promesse fatte e le cose che si stanno realizzando».

**Il profilo sociale della manovra con diversi punti di contatto con la Cgil è definitivamente compromesso?**

«Nella diffidenza generale abbiamo sempre detto che nelle prospettive di azione del governo c'erano temi che parlavano direttamente alla condizione del lavoro. Ma se la cornice di quelle proposte diventa il condono cambia molto. Il tritico, reddito di cittadinanza, quota 100, ammortizzatori sociali, ha una

dimensione sociale. Ma accanto, ora, si vede il favore fatto ai furbetti dell'evasione e dell'abusivismo e non certo un progetto di espansione degli investimenti, di miglioramento della qualità dell'occupazione, di rafforzamento delle conoscenze del capitale umano. Il rischio è che si riduca tutto a meccanismi assistenziali, senza una prospettiva di sviluppo».

**E rischiamo il declassamento del rating sul debito con danni anche per i lavoratori.**

«Non credevo e non credo che le agenzie di rating siano il “verbo” anche se so bene che i movimenti speculativi si ripercuotono sui redditi da lavoro e sui mutui dei lavoratori».

**Perché parla di speculazione?**

«Perché lo è, perché parte in anticipo, è preventiva».

**Con un governo che aumenta il debito e con settori della maggioranza che evocano l'uscita dall'euro non è logico che accada?**

«Si può dire tutto il male possibile di questo governo però è difficile non vedere che queste regole europee, quelle del Fiscal compact e di Maastricht, sono tra le ragioni che non hanno permesso politiche espansive negli anni passati nel nostro Paese. Il problema non è,



Peso: 45%

entro un certo limite, fare debito ma come lo si utilizza. È quello che manca nelle scelte della Commissione e che si riflette nella lettera che la Ue ha inviato: non c'è distinzione tra utilizzo delle risorse e rigidità delle regole».

**A proposito di regole, anche la sua scelta di indicare Maurizio Landini come prossimo segretario della Cgil è stata letta in settori della confederazione come una forzatura delle regole interne. Lei è certa che Landini sarà eletto dal congresso? C'è chi teme una Cgil filo-grillina.**

«Le regole valgono per tutti e sono state rispettate. Non abbiamo

bisogno di cartomanti. Anche quella della "Cgil filo-qualcosa" è una caricatura figlia di una diffusa pigrizia intellettuale che pensa di poter leggere tutte le dinamiche secondo il codice della politica. È un gioco per svilire la rappresentanza sociale e la sua autonomia».

“

Rispetto l'autonomia dei Cinquestelle ma consigliererei al movimento di riflettere sullo scarto tra promesse e fatti

”



La leader della Cgil, Susanna Camusso

FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE



Peso: 45%

PREZZI CARBURANTI

**Ancora stabilità**



**Prezzi carburanti, ancora stabilità**

**Senza scosse le quotazioni dei prodotti oil in Mediterraneo**

Prevale la quiete sulla rete carburanti italiana. Neanche oggi, infatti, si registrano interventi sui prezzi raccomandati da parte delle compagnie, complice pure la sostanziale stabilità delle quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo: fermo il diesel e in lieve calo la benzina.

Di conseguenza, anche sul territorio non si segnalano particolari movimenti dei prezzi praticati, fatta salva la limatura innescata dal ribasso di lunedì di Eni sulla verde. Nel dettaglio, in base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della benzina è pari a 1,667 €/l, con i diversi marchi che vanno da 1,666 a 1,682 €/l (no-logo a

1,648). Il prezzo medio praticato del diesel è a 1,562 €/l, con le compagnie che passano da 1,563 a 1,575 €/l (no-logo a 1,545).

Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato è di 1,793 €/l, con gli impianti colorati che vanno da 1,772 a 1,866 €/l (no-logo a 1,693), mentre per il diesel la media è a 1,690 €/l, con i punti vendita delle compagnie da 1,681 a 1,751 €/l (no-logo a 1,588). Il Gpl, infine, va da 0,698 a 0,706 €/l (no-logo a 0,677).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 18/10/2018

	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,671	1,679	1,674	1,682	1,666	1,672	1,648
Diesel	1,572	1,563	1,564	1,566	1,564	1,575	1,545

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 18/10/2018

	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,829	1,836	1,802	1,866	1,841	1,772	1,693
Diesel	1,732	1,722	1,693	1,751	1,744	1,681	1,588
GPL	0,698	0,699	0,706	0,704	0,702	0,705	0,677
Metano *	1,022	0,974	1,00	0,990	0,996	0,998	0,969

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

\*Prezzi metano in €/kg




**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)  
RILEVAZIONE DEL 15/10/2018**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina	
Austria	0,620	0,690	0,645	0,455	media	Scost. Italia
Belgio	0,571	0,667	0,636	0,421	U.E. 28	0,025
Bulgaria	0,612	0,652	0,602	-	U.E. Euro	0,015
Cipro	0,637	0,702	0,653	0,584	<b>Diesel</b>	
Croazia	0,632	0,720	0,627	0,623	media	Scost. Italia
Danimarca	0,684	0,765	0,843	0,627	U.E. 28	-0,010
Estonia	0,601	0,671	0,719	-	U.E. Euro	-0,013
Finlandia	0,586	0,722	0,665	-	<b>Gasolio riscaldamento</b>	
Francia	0,620	0,668	0,692	0,496	media	Scost. Italia
Germania	0,617	0,679	0,649	-	U.E. 28	0,044
Grecia	0,632	0,766	-	0,515	U.E. Euro	0,044
Irlanda	0,611	0,655	0,592	0,503	<b>O.c. denso Btz</b>	
Italia	0,636	0,666	0,698	0,494	media	Scost. Italia
Lettonia	0,608	0,660	0,643	-	U.E. 28	-0,002
Lituania	0,625	0,687	0,596	-	U.E. Euro	0,000
Lussemburgo	0,630	0,677	0,636	-		
Malta	0,603	0,570	0,615	-		
Olanda	0,591	0,679	0,484	0,812		
Polonia	0,579	0,631	0,635	0,459		
Portogallo	0,640	0,696	0,656	0,649		
Rep. Ceca	0,576	0,644	0,631	0,392		
Romania	0,617	0,694	0,544	0,466		
Slovacchia	0,643	0,710	-	0,442		
Slovenia	0,566	0,619	0,572	0,513		
Spagna	0,660	0,695	0,624	0,462		
Svezia	0,607	0,836	0,620	0,476		
U.K.	0,580	0,635	0,582	-		
Ungheria	0,610	0,707	0,707	0,644		

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea



● INTERVISTA A FRANCESCO VINCENZI

# Ai consorzi arrivano i fondi del Piano irriguo

Il presidente dell'Anbi rivendica la capacità dei consorzi di bonifica di dare risposte concrete alle esigenze delle aziende

di **Letizia Martirano**

**È** stata pubblicata lo scorso 9 ottobre dal Ministero delle politiche agricole la graduatoria provvisoria per il finanziamento degli investimenti infrastrutturali irrigui previsti nell'ambito del Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020. Delle 84 domande presentate, ne sono state finanziate 19 e ne sono state dichiarate ammissibili 65. Entro 30 giorni si avrà la graduatoria definitiva.

Il presidente dell'Associazione nazionale delle bonifiche, Francesco Vincenzi, molto soddisfatto per la pubblicazione della graduatoria, ricorda che i progetti scelti sono stati finanziati con poco meno di 300 milioni di euro, tanto infatti era a disposizione del Piano irriguo, mentre quelli presentati ammontavano abbondantemente a più di un miliardo di euro.

## Soddisfatto del risultato?

Certo, è la dimostrazione che i Consorzi di bonifica sono in grado di dare risposte concrete alle esigenze delle imprese agricole irrigue, quelle del

made in Italy e lo fanno senza gravare sui conti dello Stato italiano e sapendo spendere le risorse comunitarie. La ristrutturazione delle infrastrutture idriche è uno dei tre assi, insieme a gestione del rischio e tutela della biodiversità, su cui si concentra il sostegno indiretto all'agricoltura del Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020.

## Chi ha proposto progetti oltre ai Consorzi di bonifica?

Tutti gli enti irrigui che fanno capo alle Regioni avevano diritto di farlo, ma solo i Consorzi di bonifica sono riusciti a entrare nelle graduatorie.

## Perché alcuni non sono stati ammessi?

Alcuni, soprattutto tra i Consorzi del Sud, perché mancavano dell'approvazione da parte delle Commissioni tecniche dei Provveditorati in quanto, non essendosi riunite per tempo, non li hanno esaminati.

## Qual è stato il ruolo dell'Associazione nazionale delle bonifiche nella gestione del piano irriguo?

L'Associazione ha accompagnato la scelta dal momento della programmazione UE 2014-2020 sino allo stimolo ai Consorzi di bonifica per redigere progetti veri, moderni e innovativi e al Mipaaf per le attività di competenza.

## Entro quale termine andranno spesi

## i 300 milioni di euro messi a disposizione?

Entro giugno 2023. Speriamo che la fase che si apre da ora, dopo l'approvazione dei progetti, sia caratterizzata da azioni più veloci di quelle della fase iniziale.

## Tra i progetti vincitori, ce ne sono di più importanti di altri?

Tutti i progetti ammessi sono importanti perché riguardano la messa a regime delle acque con metodi innovativi in aree che hanno bisogno di irrigare e ciò significa reddito per le imprese, competitività per le produzioni, occupazione, risparmio e innovazione nell'uso della risorsa.

## Quali sono le prossime tappe del vostro lavoro?

L'impegno è, ora, di mettere in circolo i 240 milioni del Fondo sociale di coesione per continuare nel lavoro di mettere l'agricoltura italiana nelle condizioni di essere competitiva sui mercati globali, valorizzando la sua distintività. ●



Peso: 88%

**ELENCO PROVVISORIO DEI PROGETTI AMMESSI A FINANZIAMENTO**

1.	Emilia Romagna	Cdb Renana	11.900.000 euro
2.	Veneto	Cdb Veneto Orientale	13.100.000 euro
3.	Veneto	Cdb Piave	20.000.000 euro
4.	Veneto	Cdb Delta del Po	17.017.580 euro
5.	Lazio	Cdb Maremma Etrusca	8.735.684 euro
6.	Emilia Romagna	Cdb Romagna Occidentale	14.998.688 euro
7.	Veneto	Cdb Bacchiglione	4.550.000 euro
8.	Sicilia	Cdb 9 Catania	19.999.996 euro
9.	Piemonte	Cdb Bealera Maestra - Destra Stura	20.000.000 euro
10.	Emilia-Romagna	Cdb Emilia Centrale	19.999.312 euro
11.	Emilia-Romagna	Cdb Piacenza	20.000.000 euro
12.	Veneto Bonifica	Cdb Veronese	20.000.000 euro
13.	Campania	Cdb Sannio Alifano	19.270.267 euro
14.	Marche	Cdb Marche	20.000.000 euro
15.	Friuli V.G.	Cdb Cellina - Meduna	8.500.000 euro
16.	Calabria	Cdb Ionio Catanzarese	5.205.964 euro
17.	Lombardia	Cdb Pianura Bergamasca	17.400.000 euro
18.	Veneto	Cdb Acque Risorgive	16.228.000 euro
19.	Abruzzo	Cdb Sud Bacino Moro	7.000.000 euro
<b>Totale:</b>			<b>283.905.491 euro</b>



Francesco Vincenzi



Peso: 88%

# Di Maio, serve chiarire Conte, domani un cdm Salvini, ho altri impegni

**IL DL SU PACE FISCALE**  
Muro contro muro tra M5S  
e Lega sul condono

Tenuta del governo a rischio  
Si inasprisce il braccio di ferro M5S-Lega sulla pace fiscale. Un muro contro muro che minaccia la stabilità dell'esecutivo, anche se da Bruxelles Conte minimizza: «Crisi di governo? Futuribile, saremmo irresponsabili». Anche se filtra il retroscena di uno sfogo con alcuni

funzionari della delegazione italiana: «Se continua così sono pronto a lasciare, c'è un limite che non vorrei varcare». Dopo la denuncia della "manina" che avrebbe inserito nel Dl fiscale il condono ampio, Di Maio attacca: «Ora il tema è politico, serve un chiarimento politico». Conte ha convocato un Consiglio dei ministri per domani ma Salvini taglia corto: «Il testo è quello di cui abbiamo discusso ore nel Cdm, votato da tutti. Domani? Io ho altri impegni». La replica di Conte: «Il Cdm si svolgerà, io sono il premier». Ma i ministri della Lega non andranno senza Salvini.

Tra i nodi che separano M5S-Lega le tutele su reati tributari e riciclaggio, la possibilità di far emergere il cantante e i tetti per l'accesso. *a pag. 2*

## Primo Piano Manovra 2019

# Muro contro muro sul condono Tenuta del governo a rischio

**Buferà sul fisco.** No di Salvini alla richiesta M5S di un nuovo Cdm. Di Maio: urge chiarimento  
Conte convoca il Consiglio sabato. Ma tutta la Lega è pronta a disertarlo. Nuovo caso Rc Auto

**Barbara Fiammeri**  
**Manuela Perrone**

ROMA

In poche ore il complotto della manina sul decreto fiscale si è rivelato un vero e proprio scontro tra Lega e M5S. Matteo Salvini rivendica che il testo incriminato è esattamente quello approvato dal Consiglio dei ministri. «Non ci sono regie occulte, invasioni degli alieni o scie chimiche. Questo è un Governo che non ha timidezze, problemi o complotti contro. In Consiglio dei ministri c'erano tutti, non c'ero solo io», dice perentorio il ministro dell'Interno che avverte: «Il testo non cambia». Anche Luigi Di Maio però non recede. Abbandonata la strada del complotto, il vicepremier pentastellato chiede un «chiarimento politico» e richiama il contratto di governo: «La Lega sapeva benissimo che in quell'accordo non poteva entrare

un salvacondotto».

Ma ad aumentare la confusione e la tensione tra i due vicepremier è anche la precisazione leghista che il verbale del Cdm di lunedì scorso è stato firmato proprio da Di Maio (il sottosegretario Giancarlo Giorgetti aveva lasciato Palazzo Chigi prima della fine della riunione). «Come poteva non sapere?», è la domanda insistente che emerge dai capannelli di ministri e sottosegretari del Carroccio. Il malessere serpeggia anche nel M5S. Sul banco degli imputati finiscono lo stesso vicepremier e la sottosegretaria Laura Castelli, rei di non essersi accorti delle norme incriminate. E si parla di una telefonata infuocata di Beppe Grillo a Di Maio che avrebbe innescato il dietrofront sul condono.

Ad avvelenare il clima, assieme alla nuova impennata dello spread che ha toccato 327 punti base, arrivano i report da Bruxelles. La lettera di Mosco-

vici con il no alla manovra è già a Roma, martedì potrebbe giungere la bocciatura della Commissione.

Un warning che deflagra mentre va in scena lo scontro interno sul condono. Per tutto il giorno Di Maio evita di dare risposte dirette e lascia ai suoi il compito di indicare un nuovo Consiglio dei ministri per giungere a un'intesa. Prospettiva che viene immediatamente respinta da Salvini. Anche quando a farsi carico della convoca-



Peso: 1-5%, 2-44%

zione del Cdm per domani è lo stesso premier Giuseppe Conte, irritato ma pronto a svolgere ancora una volta il ruolo di mediatore: «Non stravolgerò il testo ma se ci sono dubbi ci sarà una seconda deliberazione». «Ho altri impegni per sabato», tiene il punto il ministro dell'Interno, che però lascia uno spiraglio: «Chiamerò Conte, che è una persona squisita». Contemporaneamente dalla Lega si fa sapere che tutta la delegazione del Carroccio disserterà l'appuntamento di Palazzo Chigi se Salvini non parteciperà.

Dal M5S si fa anche filtrare che a fermare il decreto fiscale potrebbe essere il Quirinale. Ma dal Colle fonti vicine al presidente Sergio Mattarel-

la dicono chiaro e tondo che la vicenda è nelle mani del Governo e sarà compito del Cdm arrivare a una soluzione. Voci di crisi si rincorrono per l'intera giornata. In serata, dopo una riunione a Palazzo Chigi di Giorggetti con ministri e sottosegretari leghisti, da entrambe le parti si esclude che il muro contro muro possa portare alla crisi di governo. «Dureremo cinque anni», continua a ripetere Salvini. Mentre Di Maio attribuisce la risalita dello spread all'impressione di una «non compattezza» dell'Esecutivo» e si dice convinto della possibilità di «trovare un punto di incontro», ribadendo però che il M5S non voterà «un condono che crea

uno scudo penale per chi evade».

Aprescindere dall'esito dello scontro, il rapporto tra i due si è pesantemente incrinato. Salvini, che mercoledì era a Mosca, non era stato in alcun modo avvertito della sortita in Tv del suo alleato. Di qui la durezza nella risposta. Anche perché ad allontanare Lega e M5S non è solo il fisco. L'ipotesi di rivedere le tariffe Rc Auto, con rincari al Nord per compensare la discesa del premio al Sud, manda il Carroccio su tutte le furie. Così come lo stop M5S al tunnel del Brennero rilanciato proprio ieri alla vigilia delle elezioni in Trentino, dove Salvini conta di portare a casa la conquista della Regione.

**Sale la tensione**

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte insieme al vicepremier Matteo Salvini

**SALVINI**

«Consiglio dei ministri sabato? Io ho altri impegni con la Coldiretti e soprattutto con i miei figli»

**CONTE**

«Il Consiglio si svolgerà, l'ho convocato io. Il premier sono io, decido io che si svolga un Cdm. Se ci sarà Salvini non so»

**Condono, le posizioni a confronto**

NODI	ALIQUOTA	TETTO	EMERSIONE DEL CONTANTE	SCUDO PENALE	SCUDO RICICLAGGIO
PROPOSTE	 20%      15%	 100mila    500mila	 no          sì	 no          sì	 no          sì
BOZZA DL	20%+Aliquota media o ordinaria Iva	100.000 euro per imposta e per anno d'imposta	Possibile emersione	Non punibilità per reati tributari	Non punibilità reati riciclaggio e autoriciclaggio
LE RAGIONI DELLO SCONTRO	<b>Il valore della sostitutiva</b> Per la Lega l'aliquota del prelievo doveva essere il 15%, in linea con l'idea di flat tax che si vuole introdurre. Aliquota non considerata congrua dai 5 Stelle ed elevata al 20%	<b>La soglia della discordia</b> Il vero punto di contrasto è la soglia del condono. Per i 5 Stelle oltre 100mila non si può andare per tutelare i piccoli contribuenti. Per la Lega il tetto è da sempre 500mila	<b>L'emersione del contante</b> La Lega sostiene che l'emersione del nero non dichiarato è nella scelta stessa di poter integrare la dichiarazione. Per i 5 Stelle il contante deve restare fuori	<b>Scudo o non scudo</b> Per la Lega la tutela penale è un falso problema e uno stimolo all'adesione. Per il Movimento ogni forma di garanzia sugli illeciti penali è un premio di troppo agli evasori	<b>Tutele sui reati di riciclaggio</b> Uno scudo difficilmente sostenibile per i 5 Stelle. Per la Lega è un falso problema. Lo scudo vale nelle stesse misure in cui è stato adottato per le ultime due voluntary



Peso:1-5%,2-44%

## Norme & Tributi

# Indebita compensazione di crediti con effetti penali aggravati

### FISCO

Ai fini tributari l'irregolare ricorso a dichiarazioni omesse è di fatto sanabile

Se il reato riguarda importi inesistenti la pena va da un anno e sei mesi a sei anni  
*Pagina a cura di*

**Laura Ambrosi**  
**Antonio Iorio**

Aumenta il divario sulle conseguenze penali e tributarie dell'utilizzo in compensazione di un credito derivante da dichiarazioni omesse: se, infatti, ai fini fiscali costituisce ormai un'irregolarità di fatto sanabile, in ambito penale integra un grave reato. Il recente orientamento della Cassazione penale, infatti, si pone in contrasto con i principi ripetutamente affermati dalla giurisprudenza tributaria e adottati da tempo anche dalle Entrate. E il tema torna di attualità anche in ragione dell'approssimarsi del 29 ottobre, data a partire dalla quale l'agenzia delle Entrate può procedere al blocco delle com-

penazioni per i contribuenti con alto profilo di rischio.

Non di rado il contribuente utilizza in compensazione un credito derivante da un periodo di imposta la cui dichiarazione, per diverse ragioni, è stata omessa. Non risultando da alcuna dichiarazione presentata, almeno per il sistema informatico dell'amministrazione, il credito compare dal nulla nella disponibilità del contribuente. Nella maggior parte dei casi, già con il controllo automatizzato, l'Amministrazione rileva l'errore e disconosce la legittimità di tale credito, richiedendo il versamento delle somme indebitamente compensate. L'interessato, in propria difesa, dimostra la formazione e la sussistenza del diritto ritenendo l'omessa presentazione una irregolarità formale.

In tema di credito Iva, sono intervenute le Sezioni unite (n. 17757/2016) secondo le quali in mancanza di dichiarazione annuale, l'ecedenza d'imposta va riconosciuta se sono rispettati dal contribuente tutti i requisiti sostanziali per la detrazione, il cui onere probatorio è a suo completo carico. Per l'alto consesso il fatto costitutivo del rapporto tributario con il fisco va ravvisato nell'effettività e liceità dell'operazione, con la conseguenza che obblighi di registrazione, dichiarazione e simili hanno una funzione

illustrativa e riepilogativa dei dati contabili, finalizzata ad agevolare i controlli dell'Amministrazione per l'esatta riscossione dell'imposta. L'esercizio alla detrazione va quindi tutelato in misura sostanziale ed effettiva. La decisione in realtà conferma un orientamento di Cassazione che si era uniformato alla giurisprudenza Ue. Tant'è che le Entrate, con due circolari (34/2012 e 21/2013), hanno invitato i propri uffici a verificare la sussistenza del diritto di credito a prescindere dall'eventuale omessa dichiarazione.

L'indebita compensazione di somme superiori a 50mila euro integra un reato punito da sei mesi a due anni, se l'utilizzo riguarda crediti non spettanti, e da un anno e sei mesi a sei anni, se riguarda crediti inesistenti. La Suprema corte, con due distinte sentenze, ha ritenuto integrato il reato nell'ipotesi in cui le compensazioni riguardavano crediti non risultanti da dichiarazioni presentate. Peraltro le pronunce giungono a conclusioni differenti sulla "qualificazione" del credito: nella prima (41229/18) si qualifica come credito non spettante; nella seconda (sentenza 43627/18) è stato invece ritenuto integrato il più grave reato di indebita compensazione di crediti inesistenti.

### IN SINTESI

#### 1. Indebita compensazione di crediti non spettanti

È punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa le somme dovute, usando in compensazione crediti non spettanti oltre 50mila euro

#### 2. Indebita compensazione di crediti inesistenti

È punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni chiunque non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione crediti inesistenti

per un importo annuo superiore ai 50mila euro

#### 3. Cassazione sezioni unite 17757/16

Il contribuente ha diritto a recuperare il credito Iva discendente dalla dichiarazione omessa se dimostra che deriva da acquisti effettuati nell'ambito dell'attività di impresa e come tali detraibili

#### 4. Cassazione 41229/18

Integra il reato di indebita

compensazione di crediti non spettanti, l'uso di un credito derivante dalla dichiarazione omessa del precedente periodo di imposta

#### 5. Cassazione 43627/18

L'uso in compensazione di un credito Iva derivante da una dichiarazione omessa integra il reato di indebita compensazione di crediti inesistenti, in quanto se i crediti Iva non risultano da dichiarazioni sono «inesistenti»



Peso: 19%

## Norme & Tributi

# Non salva dal reato l'omissione di tasse per pagare stipendi

### CASSAZIONE

#### Non c'è forza maggiore se il mancato versamento non ha cause esterne

Non può integrare la causa di forza maggiore idonea ad escludere il reato di omesso versamento delle ritenute la scelta dell'imprenditore di destinare le risorse finanziarie disponibili al pagamento dei dipendenti e fornitori e non alle imposte. In tal modo infatti nonostante la crisi di liquidità, l'impresa si è finanziata con somme incamerate a titolo di sostituto di imposta non trattandosi quindi di fatti commessi per forza maggiore.

A ribadire questo rigoroso principio è la Corte di cassazione con la sentenza 47482 depositata ieri.

Il rappresentante legale di una società era stato condannato nei due gradi di giudizio per omesso versamento delle ritenute di acconto operate sugli stipendi dei dipendenti per tre anni di imposta.

L'imputato ricorreva così in Cassazione lamentando un'omessa valutazione dell'insussistenza dell'elemento psicologico atteso

che la situazione di difficoltà economica dell'impresa aveva impedito di adempiere all'obbligo di versamento. Peraltro, aveva ottenuto un mutuo ipotecario per fronteggiare la crisi con il quale aveva avviato il pagamento a rate del debito tributario.

La Cassazione, confermando la decisione di appello, ha innanzitutto ricordato che in tema di reati fiscali omissivi l'inadempimento dell'obbligazione tributaria può essere attribuito a forza maggiore solo quando deriva da fatti non imputabili all'imprenditore.

La giurisprudenza di legittimità ha escluso che possa esistere forza maggiore nella mancanza della provvista necessaria all'adempimento dell'obbligazione tributaria per effetto di una scelta politica imprenditoriale.

Ne consegue che quando esiste il margine di scelta va esclusa la forza maggiore, così come la poca liquidità è destinata al pagamento di altri debiti, poiché è dimostrato in atti che l'imprenditore ha adottato una propria politica imprenditoriale. Peraltro, non può essere invocata la causa di forza maggiore quando l'inadempimento è stato concausato dal mancato pagamento di singole scadenze mensili.

Nella specie, la crisi di liquidità

si trascinava già da tempo e l'amministratore ha deciso di destinare le risorse disponibili non in favore dell'erario, bensì per la prosecuzione dell'impresa, pagando cioè i dipendenti e i fornitori.

Peraltro, le azioni volte all'ottenimento di finanziamenti da terzi garantiti con il proprio patrimonio personale, non erano sufficienti ad escludere la responsabilità penale, poiché la crisi di liquidità non era stata improvvisa, bensì derivava da un lungo precedente periodo, con la conseguenza che l'imprenditore avrebbe potuto destinare tali somme anche diversamente.

In tema di ritenute, al fine di evitare possibili conseguenze penali in caso di crisi di liquidità, occorre ripartire le risorse esistenti all'atto della corresponsione delle retribuzioni in modo da poter adempiere al proprio obbligo tributario anche se ciò comporta l'impossibilità di pagare i compensi ai dipendenti nel loro intero ammontare.

Pertanto l'imprenditore che decida di versare interamente gli stipendi omettendo il pagamento delle somme all'erario, non può discolarsi per l'assenza dell'elemento psicologico del reato.

Indebita compensazione di crediti con effetti penali aggravati

Compiamo 55 anni Sono orgoglioso di essere Italiano

55

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Nessuna deroga all'obbligo di stabilimento nella Ue

### ESPORTAZIONI

Le Dogane chiariscono che chi presenta la merce deve essere «stabilito»

Il regolamento 112029/18 crea impasse per i depositi dei soggetti extra Ue

**Benedetto Santacroce**  
**Ettore Sbandi**

Cambia la definizione di esportatore, con importantissime conseguenze per le imprese che spediscono merci all'estero. Soprattutto – ma non solo – se stabilite fuori dall'Ue. Con l'attesa nota 112029/18, infatti, l'agenzia Dogane Monopoli affronta finalmente le novità introdotte a luglio dalla Commissione Ue col Regolamento n. 1063/18, che ha aggiornato molti aspetti della disciplina doganale, soprattutto in materia di regimi e procedure (ammissione temporanea, perfezionamento, luoghi approvati, eccetera).

In realtà, i temi in rassegna sono molti, ma è la questione export quella con maggiore impatto: è confermato anche da parte dell'autorità doganale l'effettivo superamento delle precedenti prassi e, dunque, la perentorietà del nuovo sistema di esportazione che pretende ora, senza deroghe, che il soggetto che presenta le merci in do-

gana sia stabilito nell'Ue.

L'impatto della norma, che modifica l'articolo 1 del Regolamento n. 2446/15, è duplice: per i soggetti nazionali, il tema è sensibile per le vendite EXW; per i soggetti extra Ue, invece, la questione impatta in maniera critica sulle relative cessioni con partenza merce dal territorio doganale.

Salve le ipotesi di privati, infatti, per le spedizioni di carattere commerciali, la nuova regola dispone che l'esportatore è «la persona stabilita nel territorio doganale dell'Unione che ha la facoltà di decidere e ha deciso che le merci devono uscire da tale territorio doganale»; se ciò non può applicarsi (come nelle vendite EXW, per esempio), è esportatore «qualsiasi persona stabilita nel territorio doganale dell'Unione che è parte del contratto in virtù del quale le merci devono uscire da tale territorio doganale».

L'intento del legislatore è evidente ed è riconducibile alla necessità di avere sempre un soggetto locale da responsabilizzare per qualunque profilo tributario o extra-tributario dovesse occorrere a seguito della presentazione della bolletta EX.

Un primo tema coinvolge le imprese che cedono con il termine di resa EXW, già critico di per sé. In questi casi, questi soggetti saranno sempre intestatari e responsabili di dichiarazioni presentate da terzi per loro conto.

La seconda questione è l'impasse nel quale potrebbero trovarsi i soggetti extra Ue che detengono merci in Italia, ad esempio in un deposito doganale o presso un toller. In questi casi, infatti, non è possibile indicare

tali soggetti o i loro rappresentanti nel campo 2 della dichiarazione (esportatore).

Il tema già si era posto alcuni mesi orsono, ma era stato risolto con un artificio (più pratico che normativo) da parte della nostra autorità doganale, con la nota 70662/16. In proposito, però, l'agenzia delle Dogane ha ora precisato che la disposizione che consentiva di applicare misure di carattere transitorio non prevede più la possibilità che un soggetto non stabilito nell'Ue possa essere indicato nella casella 2 del DAU come mero speditore, a condizione che la dichiarazione doganale sia presentata da un dichiarante stabilito che agisca in rappresentanza indiretta. Si osserva infatti che «la nuova definizione di esportatore risulta di più agevole applicazione» e che «gli orientamenti Ue non contemplano più deroghe di tipo transitorio».

Dunque, le precedenti disposizioni sono superate e non esiste possibilità alcuna per le imprese extra UE di procedere alle dichiarazioni in veste di esportatori; sarà dunque necessario, in questi casi, individuare soggetti terzi (rappresentanti, spedizionieri) contrattualmente individuati che effettuino le operazioni in tale veste.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Il conferimento in neutralità con scissione è elusione

## HOLDING

Per le Entrate c'è abuso, ma alla società sarebbe andato meglio un solo passaggio  
**Riccardo Michelutti**

Il susseguirsi di risposte agli interpellanti alla direzione centrale dell'agenzia delle Entrate, pubblicate dopo il provvedimento 185630 del 7 agosto, propone numerose casistiche e rischia di creare fraintesi. Con dubbi sul principio di affidamento del contribuente, stabilito dall'articolo 10, comma 2, dello Statuto del contribuente: tecnicamente gli interpellanti non sono circolari o risoluzioni.

È il caso della risposta n. 30 dell'8 ottobre a un'istanza anti-abuso sulla creazione "necessitata" di un ulteriore anello societario sopra una holding di famiglia posseduta in parti uguali da 4 persone fisiche che ha una partecipazione di maggioranza relativa (46,20%, quindi non col controllo di diritto ex articolo 2359, comma 1, n. 1, Codice civile) in una quotata. L'operazione fisiologica che la holding istante intendeva porre in essere era la scissione asimmetrica in 4 società beneficiarie unipersonali di nuova costituzione, possedute al 100% da ciascuna persona fisica. Ma c'era l'oggettiva impossibilità di effettuare la scissione, per l'esistenza di patti parasociali con un altro socio che imponevano di mantenere inalterati gli assetti partecipativi e di governance della quotata e gli obblighi di Opa ex articoli 106 e 109 del Tuf. Di qui l'esigenza di una scissione "a un

piano superiore", creando un ulteriore veicolo societario con un conferimento unitario da parte delle 4 persone fisiche delle loro partecipazioni di minoranza nella holding ad una nuova società, in regime di *neutralità indotta* ex articolo 177, comma 2, del Tuir. L'Agenzia, sui requisiti applicativi della norma anti-abuso di cui all'articolo 10-bis dello Statuto, ritiene che la combinazione conferimento in neutralità indotta più scissione:

- determini un indebito vantaggio fiscale dal conferimento di partecipazioni di minoranza di persone fisiche senza realizzo di plusvalenze imponibili a valore normale ex articolo 9 Tuir;
- non avendo un numero superfluo di operazioni societarie (2 invece di 1), non abbia sostanza economica;
- sia priva di ragioni economiche non marginali (l'assetto partecipativo finale poteva essere più immediatamente raggiunto con un'unica operazione, non attuata per mere finalità di risparmio fiscale).

La risposta, pur affrontando correttamente la sequenza dei requisiti per arrivare a decretare l'abusività di una condotta, si presta a ulteriori considerazioni: dà peso determinante a un'operazione (il conferimento di partecipazioni) apparentemente necessitata da vincoli oggettivi di natura extrafiscale (i patti parasociali e gli obblighi di Opa).

Tale operazione, quindi, non era voluta dalla società istante (la holding), che avrebbe semplicemente posto in essere un'unica e ben diversa operazione (la scissione asimmetrica) per raggiungere in un colpo solo l'assetto partecipativo finale. Così si sarebbero raffrontate due operazioni singole (scissione asimmetrica della holding e conferimento delle partecipazioni di minoranza in essa

nelle 4 conferitarie unipersonali), facendo cadere l'argomento del maggior numero di operazioni.

Posto che la scissione asimmetrica di una holding di partecipazioni in 4 società unipersonali non è di per sé elusiva (lo conferma la seguente risposta n. 36 sulla medesima scissione su immobili civili posti in locazione), l'apprezzamento della natura obbligata del conferimento avrebbe potuto portare a non focalizzare l'attenzione sulla sua natura elusiva ex articolo 177, comma 2, Tuir seguito dall'immediata perdita del controllo di diritto da parte della conferitaria (conclusione di per sé condivisibile), valorizzando tale aspetto necessitato quale valida ragione economica della duplice operazione societaria.

Infine, sulla base di quanto si evince dalla risposta, in virtù dei vincoli societari e regolamentari la holding ha dovuto muoversi "al piano di sopra", non potendo creare un veicolo intermedio "al piano di sotto" con un conferimento in neutralità indotta della partecipazione (di collegamento) nella quotata ex articolo 175, comma 1, Tuir seguito dalla scissione asimmetrica della conferente. In questo diverso caso, occorrerebbe verificare i presupposti dell'abuso: non vi sarebbe alcuna perdita della partecipazione di collegamento da parte della conferitaria e quindi l'art. 175 del Tuir non sarebbe aggirato (non potendosi accertare "per trasparenza" la perdita del collegamento sulla società quotata in capo alla conferente che si scinde, come emerge dal revirement effettuato dalla circolare 33/2010 rispetto alle risoluzioni 57/2007 e 446/2008 in relazione all'articolo 177, comma 2, Tuir).



Peso: 17%



## IL PROVVEDIMENTO

### 1. Il nuovo obbligo

Il 7 agosto scorso il direttore dell'agenzia delle Entrate ha stabilito (provvedimento 185630/2018) che le strutture centrali dell'Agenzia devono rendere pubbliche le risposte alle istanze di interpello e consulenza giuridica

### 2. La distinzione

Sono previste modalità distinte secondo che le risposte siano state rese ex articolo 11 dello Statuto del contribuente o ex articolo 2 del Dlgs 147/2015



Peso:17%

## Norme & Tributi

# Il bonus pubblicità non premia solo gli incrementi di spesa

### INCENTIVI

Lunedì scadono i termini  
Gli effetti paradossali  
dei modelli telematici

**Interpello dell'Agenzia:  
niente credito di imposta  
per le imprese neo-costituite**  
**Giorgio Gavelli**

Credito di imposta per investimenti pubblicitari vincolato all'incremento di spesa, ma ripartito tra i diversi media pubblicitari non in base all'entità dell'incremento, quanto piuttosto in proporzione alla spesa complessiva sostenuta.

Queste sono le indicazioni che emergono dalla compilazione del modello di comunicazione telematica per l'accesso al credito relativa al 2018 e della dichiarazione sostitutiva sugli investimenti effettuati per il 2017, che imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali possono inviare entro il 22 ottobre.

### I casi pratici

Vediamo, con l'aiuto degli esempi pubblicati in pagina, come opera il meccanismo. Dalle risposte alle Faq del dipartimento per l'Editoria è emersa l'esatta declinazione dell'approccio incrementale sul periodo precedente di riferimento (24 giugno-31 dicembre 2016 per il bonus riferito all'analogo periodo del 2017, ovvero anno 2017 per il bonus 2018).

Nel caso in cui nel periodo di riferimento non visiano costi ammissibili, anche eventualmente perché l'impre-

sa si è costituita successivamente, il bonus non spetta (si veda Il Sole 24 Ore del 26 settembre). In questo senso, proprio con riferimento a una società di nuova costituzione, si è espressa anche l'agenzia delle Entrate con la risposta all'interpello n. 38, pubblicata ieri.

In proposito il dipartimento conferma la lettura imposta dal Consiglio di Stato nel parere 1255 del maggio scorso sullo schema di regolamento poi pubblicato come Dpcm 90/2018, in controtendenza rispetto ad agevolazioni passate e presenti. Dagli esempi numerici (esempi 1 e 2) si comprende come:

- l'incremento percentuale minimo dell'1% deve, in primo luogo, essere presente a livello di investimenti complessivi nei due canali agevolabili, il che significa che se su entrambi nel periodo di riferimento le spese sono state pari a zero non spetta alcun beneficio;
- rispettato tale paletto, l'incremento assume rilevanza solo nel canale pubblicitario in cui gli investimenti del periodo precedente non sono pari a zero, e nei limiti di esso.

Superato questo primo scoglio, scatta il tema del riparto del credito d'imposta tra i diversi media ammessi all'agevolazione.

### Il maggiore investimento

Supponendo un incremento per entrambi i canali di spesa (esempio 3), dalla compilazione del modello emerge che la ripartizione del bonus che il software effettua in automatico non premia il maggior incremento quanto il maggior investimento.

Il credito d'imposta totale spettante, infatti, viene ripartito non sulla base dell'incremento da un anno all'altro per singolo mezzo pubblicitario, ma in base all'ammontare

degli investimenti effettuati nell'anno sul singolo canale di spesa, in rapporto al totale dell'investimento annuo complessivo. Può così capitare che, a fronte di due incrementi analoghi sul periodo di riferimento, quasi tutto il credito d'imposta sia attribuito a un solo media, ossia quello in cui è stato fatto l'investimento maggiore rispetto al totale.

Così come a un incremento maggiore non è affatto detto che corrisponda, in proporzione, un credito d'imposta maggiore, dipendendo dall'entità dell'investimento nel periodo.

### Le conclusioni

Stante questa scelta, effettuata a monte della realizzazione del software e su cui non è possibile incidere in alcun modo, gli effetti non si dovrebbero riverberare sull'utilizzo del bonus da parte dei contribuenti (analogo per i due canali di spesa) quanto, piuttosto, sulla distribuzione delle risorse e sull'eventuale ripartizione qualora si superasse il plafond complessivamente reso disponibile per quello specifico canale di spesa.

L'articolo 4 del Dpcm 90/2018 prevede, infatti, che nel caso di insufficienza delle risorse disponibili rispetto alle richieste ammesse, si procede alla ripartizione delle stesse tra i beneficiari in misura proporzionale al credito d'imposta astrattamente spettante, tenuto conto delle distinte imputazioni delle risorse per tipologia di investimento. Credito che, come dimostrato, viene ripartito non con riferimento all'incremento quanto, piuttosto, prendendo



Peso: 24%



come base l'investimento operato, con risultati che, in presenza di risorse insufficienti su uno (o entrambi) i canali di spesa, potrebbero destare più di una sorpresa.

### Gli esempi

CANALE DI SPESA	SPESE SOSTENUTE (IN €)		INCREMENTO
	NEL 2017	NEL 2018	
<b>ESEMPIO 1</b>			
<b>Radio - tv</b>	100	150	50
<b>Stampa</b>	0	40	40

L'incremento complessivo è superiore all'1%. L'agevolazione si applica solo sulla pubblicità radio-televisiva e la base su cui calcolare il credito d'imposta è pari a 50

### ESEMPIO 2

<b>Radio - tv</b>	30	0	-30
<b>Stampa</b>	0	50	50

Non spetta alcun credito d'imposta, nonostante a livello complessivo si registri un incremento. Infatti, il canale "stampa" va escluso per assenza di spese nel periodo di riferimento, mentre il canale "radio-tv" ha fatto registrare un decremento

### ESEMPIO 3

<b>Radio - tv</b>	100	100.000	99.900
<b>Stampa</b>	990.000	1.000.000	10.000

Il software attribuisce il credito d'imposta complessivo di € 98.910 (pari al 90% di € 109.900, totale incremento) per € 8.992 alla radio/TV e per € 89.918 alla stampa, nonostante l'incremento di spesa sia stato molto maggiore nel primo media pubblicitario. La proporzione, infatti, è calcolata sugli investimenti 2018 in valore assoluto, che sono molto maggiori nella stampa che nella Radio/TV. Uno "splafonamento" generale delle risorse destinate alla stampa, penalizzerebbe questa impresa in misura molto maggiore di quanto l'incremento lasci immaginare.



Peso:24%

SPESA PUBBLICA E PACE FISCALE

## LA MANOVRA È UN RITORNO AL PASSATO

CARLO COTTARELLI

**B**isogna riconoscerlo. Quella del governo gialloverde è una manovra del cambiamento. L'azione di politica fiscale che è

emersa dalla pubblicazione del Documento Programmatico del Bilancio (Dpb) ha degli elementi nuovi rispetto al passato.

CONTINUA A PAGINA 7

PRIMO PIANO

**L'ANALISI**

# Più spesa e deficit nei conti del 2019 La legge di bilancio torna al passato

CARLO COTTARELLI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** non solo perché riflette in modo piuttosto evidente l'intenzione di non rispettare le regole fiscali europee e di puntare a un aumento del deficit per far crescere più rapidamente l'economia italiana. Ma anche perché, al contrario del passato, la manovra è basata sull'aumento della spesa pubblica, e non sul taglio delle tasse, come strumento di stimolo. Tuttavia, in un'ottica di più lungo termine, questo «cambiamento», chiaro rispetto all'esperienza degli anni più recenti, assomiglia molto a un ritorno al passato più lontano, compreso nel ricorso a forme più plateali di condono fiscale.

### Gli obiettivi

Partiamo dagli obiettivi complessivi di deficit pubblico, già definiti un paio di settimane fa nella Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef). Il deficit cresce dall'1,8 per cento al 2,4 per cento del Pil nel 2019, al 2,8 per cento nel 2020, scendendo solo leggermente, al 2,6 per cento, nel 2021 (questi ultimi due numeri non considerano le cosiddette clausole di salvaguardia, gli aumenti dell'Iva previsti per il 2020 e 2021, alla cui attivazione non credono più neppure i bambini). Questi

deficit non sono elevatissimi ma comportano un'inversione della tendenza del leggero calo del deficit che aveva caratterizzato la passata legislatura. Leggero e insufficiente a mio giudizio, anche perché dovuto unicamente al risparmio sulla spesa di interessi legata alle politiche espansive della Bce. Ma ora siamo in controtendenza anche perché, al contrario di quanto fatto in passato, non si promette più di raggiungere il pareggio di bilancio nel giro dei prossimi tre anni, come richiesto dalle regole europee.

Ma non è solo questo il cambiamento. Le manovre degli ultimi anni erano state basate sul relativo contenimento della spesa pubblica e sull'utilizzo delle risorse che derivavano dalla crescita economica (siamo in crescita dal 2015 e quando il Pil cresce aumentano le entrate dello Stato) per ridurre la pressione fiscale. Ora l'ottica è diversa: la pressione fiscale resta immutata al 41,8 per cento del Pil, mentre aumenta la spesa pubblica. Al netto degli interessi, la spesa cresce nel 2019 del 3,6 per cento rispetto al 2018 (ossia di 28 miliardi). Certo, non è un valore altissimo, ma si tratta pur sempre del più forte aumento dal 2009. Parte di questo aumento era stato deciso dal governo precedente, ma la manovra aggiunge nuova spesa, e la parte del

leone la fa la spesa corrente, soprattutto la quota 100 per le pensioni e il reddito di cittadinanza. La manovra prevede anche un aumento della spesa per investimenti ma questo è limitato a 3 miliardi e mezzo. Insomma, più spesa pubblica e deficit, in linea con quel maggiore statalismo che caratterizzava il contratto di governo.

### L'assistenzialismo

Ma se tutto questo appare nuovo rispetto al passato più recente (anche se neanche la passata legislatura aveva bril-

lato nel sistemare i conti pubblici), guardando più indietro nel tempo, ritroviamo in questa manovra aspetti più familiari. Ritroviamo il deficit pubblico come motore della crescita, come negli Anni 70 e 80. Ritroviamo l'accento sulla spesa pubblica e, soprattutto, sulla spesa corrente (assistenziale, verrebbe da dire). Certo



Peso: 1-3%, 7-82%

cresce anche la spesa per investimenti, ma qui si poteva certo fare di più se l'obiettivo era la crescita. Come ho notato in altre occasioni, un aumento della spesa corrente che «mette soldi in tasca agli italiani» può aumentare il livello del Pil nell'anno in cui si verifica e quindi il tasso di crescita in quell'anno. Ma l'anno dopo il tasso di crescita torna a essere quello che era. Se si vuole aumentare il tasso di crescita in modo sostenuto, occorrono

spese che accrescano la capacità produttiva del Paese, occorrono buoni investimenti pubblici, non spesa corrente.

C'è poi un altro aspetto della manovra che ricorda molto il passato: i condoni. Qui le cose si fanno confuse tra mani-

ne, testi inviati e non inviati, versioni multiple del decreto fiscale. Le cifre iscritte nel Dpb relative alle entrate da condoni e affini sono modeste, riflettendo probabilmente un'opportuna prudenza da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze. Ma la portata e alcune modalità delle misure ora prese, compreso il forte sconto concesso per mettersi in regola, ricordano le più generose forme di condono che avevano caratterizzato i decenni precedenti, andando al di là delle pur criticabili misure prese nella scorsa legislatura per agevolare chi non aveva pagato le tasse (le rottamazioni delle cartelle, la «voluntary disclosure», cioè l'emersione dei capitali). Non ci si dovrà allora stupire se

l'evasione fiscale resterà elevata. I ripetuti condoni non aiutano. Ricordo, in proposito, che insieme alla Nadeff è stato pubblicato il rapporto della commissione Giovanni sul' evasione fiscale, in cui si stima che l'evasione continui ad attestarsi su livelli del tutto inaccettabili per un Paese avanzato: quasi 110 miliardi. Tenendo conto che il rapporto non copre tutte le tasse e i contributi, è probabile che il totale delle entrate evase sia più elevato, intorno ai 130 miliardi, un'enormità. Occorre fare tante cose per ridurre l'evasione fiscale. Ma certamente questa non calerà se, con una regolarità strabiliante, si introducono provvedi-

menti che premiano chi non ha pagato le tasse. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## È una manovra che non guarda avanti, ma torna indietro allo statalismo degli Anni 80

# 2,4%

Il rapporto fra deficit pubblico e prodotto interno lordo previsto dal governo per il 2019 è superiore a quello concordato con l'Europa

# 36,7

Il valore della manovra in miliardi di euro. Per finanziarla previsti 22 miliardi con l'aumento del deficit e 15 da tagli di spesa e aumenti di entrate

# 2700

È il valore del debito pubblico italiano in miliardi di euro. In crescita costante, supera il 130 per cento del prodotto interno lordo dell'Italia

### Disavanzo

Nella contabilità di Stato il deficit pubblico è la situazione contabile che si verifica quando, nel corso di un esercizio finanziario, le uscite superano le entrate. La differenza tra queste due voci è il saldo pubblico: se è negativo si parla di deficit (o disavanzo), se positivo si parla di avanzo mentre se è pari a zero è pareggio del bilancio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Condono

È un provvedimento emanato dal Parlamento o dal governo, tramite il quale i cittadini che vi aderiscono possono ottenere l'annullamento, totale o parziale, di una pena o di una sanzione. Nel decreto fiscale 2019 sono state definite le novità che consentiranno ai contribuenti di chiudere i propri debiti fiscali, beneficiando del condono delle cartelle.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-3%, 7-82%

**SCADENZARIO**

**!** *Le scadenze fiscali e previdenziali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.*

**MESE DI OTTOBRE •••****31 MERCOLEDÌ****IVA**

**Richiesta di rimborso infrannuale.** L'art. 38-bis del dpr n. 633 del 26-10-1972, così come modificato con l'art. 13 del dlgs n. 175 del 21-11-2014 (*Gazzetta Ufficiale* n. 277 del 28-11-2014), detta le regole per chiedere il rimborso Iva infrannuale relativamente al credito Iva maturato nei primi tre trimestri dell'anno; il termine di presentazione della richiesta di rimborso scade l'ultimo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento.

I contribuenti che possono chiedere il rimborso Iva infrannuale per il credito maturato nel 3° trimestre 2018 devono quindi presentare entro oggi apposita richiesta di rimborso infrannuale esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite gli intermediari abilitati. In alternativa al rimborso, i contribuenti interessati possono chiedere, sempre con lo stesso modello, di compensare con il modello F24 (per il 3° trimestre il codice è 6038) tutto o parte del credito Iva infrannuale con altri tributi dovuti anziché chiederne il rimborso.

Il credito Iva infrannuale chiesto a rimborso, o compensato, deve essere maturato nel corso del trimestre, non potendosi recuperare l'eventuale credito d'imposta risultante dai periodi precedenti.

Per quanto riguarda le ultime novità in merito alla compensazione dell'Iva a credito si vedano quelle introdotte con l'art. 3 del decreto legge n. 50 del 24-4-2017 convertito con modificazioni dalla legge n. 96 del 21-6-2017 (S.O. n. 31 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 23-6-2017).

Per altre informazioni sull'argomento si rimanda al nuovo modello Iva TR con relative istruzioni ministeriali, approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 124040 del 4-7-2017, consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

Si veda anche l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 26/2018 a pag. 30.

**Operazioni intracomunitarie agricoltori esonerati.** I produttori agricoli esonerati (volume d'affari non superiore a 7.000 euro) devono entro oggi inviare telematicamente il modello Intra 12 (approvato con provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 25-8-2015) relativo agli acquisti intracomunitari registrati o soggetti a registrazione nel secondo mese precedente

versando l'Iva dovuta con il modello F24. L'obbligo riguarda i soggetti che hanno superato il limite di 10.000 euro di acquisti intracomunitari di beni, ovvero hanno optato per l'applicazione dell'Iva su tali acquisti, o che hanno acquistato beni e servizi da fornitori non residenti qualora l'imposta sia dovuta in Italia con il meccanismo del *reverse charge*.

**IRPEF, ADDIZIONALE REGIONALE E COMUNALE IRPEF, CEDOLARE SECCA, IRES, CONTRIBUTI, ALTRE IMPOSTE E TRIBUTI**

**Versamento rata saldi e acconti per soggetti non titolari di partita Iva.** I contribuenti non titolari di partita Iva che hanno scelto di rateare il pagamento di tutte o parte delle imposte dovute a saldo per l'anno d'imposta 2017 e/o in acconto per l'anno d'imposta 2018 in base al rispettivo modello Redditi 2018, devono versare entro oggi l'eventuale rata in scadenza e gli interessi di dilazione dovuti in base alla tabella pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 26/2018 a pag. 70. Per altre maggiori informazioni, anche per l'utilizzo in compensazione di eventuali crediti, si rinvia alle istruzioni ministeriali per la compilazione dei rispettivi modelli di dichiarazione Redditi 2018, consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it), e all'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 23/2018 a pag. 32 nel quale viene spiegato come consultare, e scaricare, online la guida a Redditi 2018.

**INPS (GESTIONE EX SCAU)****Presentazione telematica denunce trimestrali per la manodopera agricola.**

Scade il termine per presentare telematicamente le denunce trimestrali (modello Dmag Unico), con riferimento al 3° trimestre 2018, relative alle retribuzioni corrisposte e alle giornate lavorate per gli operai agricoli a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Si ricorda che non è più possibile presentare le denunce trimestrali con il modello cartaceo e che sono variati i termini di presentazione delle stesse entro la fine del mese solare successivo al trimestre di riferimento.

Si vedano, tra le altre, le circolari Inps n. 115 del 19-10-2006 e n. 46 del 10-3-2011 con la quale viene chiarito l'obbligo di indicare nel modello Dmag, a partire dalla scadenza del 30-4-2011, il Codice identificativo della denuncia aziendale (Cida); in caso di assunzioni congiunte si veda, da ultimo, l'articolo pubblicato su *L'Infor-*



matore Agrario n. 33/2016 a pag. 31.

### INPS

**Invio telematico modello UniEMens.** I datori di lavoro devono entro oggi presentare telematicamente il modello UniEMens individuale che ha sostituito sia la denuncia contributiva (modello DM10) sia la denuncia retributiva (modello EMens) relative al mese di settembre; si vedano al riguardo il messaggio Inps n. 27172 e il comunicato Inps n. 27385, rispettivamente del 25 e 27-11-2009, consultabili sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it)

Per quanto riguarda le modalità di trasmissione telematica con il sistema di identificazione dei soggetti abilitati si veda la circolare Inps n. 28 dell'8-2-2011 e, tra i tanti, i messaggi Inps n. 18367 del 27-9-2011, n. 20474 del 28-10-2011, n. 24153 del 20-12-2011 e n. 5281 28-3-2013.

### DIVIETO PARZIALE DI CUMULO PENSIONE E REDDITI DA LAVORO AUTONOMO

**Presentazione modello 503 AUT.** I pensionati soggetti al divieto di cumulo parziale della pensione con i redditi da lavoro autonomo devono entro oggi presentare all'ente erogatore della pensione la dichiarazione dei redditi da lavoro autonomo conseguiti nel 2017 e di quelli presunti per il 2018 (modello 503 AUT), al netto dei contributi previdenziali e assistenziali e al lordo delle ritenute fiscali. Anche quest'anno il suddetto adempimento interesserà pochi soggetti poiché dall'1-1-2009 molti pensionati possono cumulare totalmente la pensione con i redditi da lavoro.

Si ricorda che la mancata presentazione della dichiarazione comporta l'applicazione della sanzione pari a un anno della pensione.

Ad ogni buon conto, considerate le molteplici variabili legate alla decorrenza della pensione e ad altre forme di esclusione dal divieto di cumulo, si rimanda al sito [www.inps.it](http://www.inps.it)

### REVISIONE MEZZI DI TRASPORTO

Oggi scade:

- la prima revisione degli autoveicoli immatricolati nel 2014 che hanno la carta di circolazione con data di rilascio compresa tra l'1 e il 31-10-2014;
- la revisione degli autoveicoli che hanno sostenuto l'ultimo controllo tra l'1 e il 31-10-2016;
- la prima revisione dei ciclomotori con carta di circolazione rilasciata tra l'1 e il 31-10-2014 e non ancora revisionati;
- la prima revisione dei motocicli in genere immatricolati tra l'1 e il 31-10-2014 e non ancora revisionati;
- la revisione dei ciclomotori e dei motocicli in genere revisionati entro il 31-10-2016.

Per una panoramica più dettagliata delle scadenze si veda il riquadro pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2018 a pag. 69.

### SCHEDA CARBURANTE MENSILE

**Annotazione chilometri.** Le imprese soggette alla liquidazione Iva mensile che utilizzano mezzi di trasporto per lo svolgimento della loro attività, possono ancora annotare nella scheda carburante, entro la fine del mese, il numero complessivo dei chilometri percorsi nel periodo considerato; infatti, l'obbligo dei gestori di impianti di carburanti di emettere la fattura elettronica dall'1-7-2018, che avrebbe comportato la soppressione della scheda, è stato prorogato all'1-1-2019 con decreto legge n. 79 del 28-6-2018 (*Gazzetta Ufficiale* n. 148 del 28-6-2018).

L'obbligo di annotazione non è comunque tassativo per le aziende agricole che operano nel regime speciale agricolo, in quanto la determinazione dell'imposta da versare avviene di norma sulla base delle fatture di vendita, come meglio specificato nella relativa scadenza.

Non sono obbligati alla tenuta della scheda carburante i soggetti passivi Iva che effettuano gli acquisti di carburante mediante carte di credito, carte di debito o carte prepagate e altre forme di pagamento tracciabili individuate con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 73203/2018 del 4-4-2018 consultabile sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it); poiché, però, tali forme di pagamento tracciabili sono divenute obbligatorie a partire dall'1-7-2018 ai fini della detrazione dell'Iva e della deducibilità del costo, chi utilizza ancora la scheda carburanti pagando in contanti non potrà più beneficiare delle suddette agevolazioni fiscali, come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 13/E del 2-7-2018.

Tuttavia, la stessa Agenzia delle entrate, con la risposta n. 13 del 27-9-2018 a uno specifico interpello di un contribuente titolare di un'azienda agricola, ha ulteriormente chiarito che viene meno l'obbligo di utilizzare i suddetti mezzi di pagamento tracciabili qualora l'attività agricola sia svolta applicando il regime speciale Iva agricolo (art. 34 del dpr 633/72) e, ai fini delle imposte dirette (Irpef), il reddito sia determinato mediante le tariffe d'estimo catastali in quanto, in entrambi i casi, le imposte non sono determinate in modo analitico.

Si vedano anche gli articoli pubblicati su *L'Informatore Agrario* n. 22/2018 a pag. 33, tenendo presente la novità della proroga sopra riportata, e n. 30/2018 a pag. 29.

### ROTTAMAZIONE BIS CARTELLE

**Versamento rata.** Coloro che, avvalen-



dosi della definizione agevolata dei carichi pendenti disposta con l'art. 1, comma 4, del decreto legge n. 148 del 16-10-2017, convertito con modificazioni dalla legge n. 172 del 4-12-2017 (*Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 5-12-2017), hanno presentato entro il 15-5-2018 apposita domanda di adesione all'Agente della riscossione (Equitalia e/o altro Ente preposto alla riscossione) chiedendo il pagamento dilazionato, devono entro oggi versare l'eventuale rata in scadenza, in base alla comunicazione ricevuta dall'Agenzia delle entrate-Riscossioni.

Data la particolarità della scadenza è opportuno rivolgersi al proprio consulente di fiducia e consultare le informazioni messe a disposizione dall'Amministrazione finanziaria sui siti [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) e [www.agenziaentrate.riscossione.gov.it](http://www.agenziaentrate.riscossione.gov.it)

#### **TOSAP**

**Pagamento 4<sup>a</sup> rata.** Coloro che sono soggetti al pagamento della tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap) devono entro oggi versare l'eventuale quarta e ultima rata; il pagamento rateale è possibile se la tassa dovuta è superiore a 258,23 euro e le quattro rate, senza interessi, di uguale importo scadono nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre.

#### **TASSE AUTOMOBILISTICHE E ADDIZIONALE ERARIALE**

**Tardivo versamento entro 30 giorni.** I proprietari di autoveicoli il cui bollo è scaduto ad agosto 2018, che non hanno pagato il rinnovo entro l'1-10-2018, possono regolarizzare la situazione versando entro oggi la tassa dovuta con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e gli interessi di mora dello 0,3% annuo rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario; qualora l'importo dovuto sia stato versato con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 15-10-2018) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti.

Conoscendo la targa del veicolo è possibile calcolare l'importo dovuto collegandosi ai siti [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) e [www.aci.it](http://www.aci.it)

Si ricorda che il ravvedimento interessa anche, per alcuni autoveicoli di grossa cilindrata, l'addizionale erariale («superbollo») introdotta con l'art. 23, comma 21, del dl n. 98 del 6-7-2011 convertito con modificazioni nella legge n. 111 del 15-7-2011, così come modificato con l'art. 16, comma 1, del dl n. 201 del 6-12-2011 convertito con modificazioni nella legge n. 214 del 22-12-2011.

Per le modalità e i termini di versamento si rimanda al dm 7-10-2011 del Ministero dell'economia e delle finanze e al-

la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 49/E dell'8-11-2011, per il codice tributo da indicare sul modello F24 alla risoluzione ministeriale n. 101/E del 20-10-2011; i suddetti documenti sono consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) dove è possibile utilizzare l'applicazione che consente di stampare il modello F24 già compilato con i dati inseriti dall'utente. Si ricorda inoltre che dal 2015 sono soggetti al bollo anche i veicoli costruiti da oltre trent'anni e gli autoveicoli di particolare interesse storico o collezionistico costruiti da oltre vent'anni, come previsto dall'art. 1, comma 666, della legge n. 190 del 23-12-2014 (S.O. n. 99 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 29-12-2014).

#### **RAVVEDIMENTO OPEROSO**

**Tardivo versamento imposta di registro entro 30 giorni.** Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti che non hanno effettuato entro l'1-10-2018 il versamento dell'imposta annuale successiva alla prima per i contratti di locazione di immobili già registrati con decorrenza dell'annualità dall'1-9-2018;
- i contribuenti che non hanno effettuato entro l'1-10-2018 la registrazione, e conseguente versamento dell'imposta, dei nuovi contratti di locazione e affitto di immobili stipulati e decorrenti dall'1-9-2018.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione versando entro oggi l'imposta dovuta, la relativa sanzione e gli interessi di mora, registrando il contratto quando richiesto; per quanto riguarda la regolarizzazione dei contratti di locazione di immobili a uso abitativo con opzione per la cedolare secca si vedano le novità introdotte con l'art. 7 *quater*, comma 24, del decreto legge n. 193 del 22-10-2016 convertito con modificazione nella legge n. 225 dell'1-12-2016 (S.O. n. 53 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 282 del 2-12-2016), la circolare n. 8/E del 7-4-2017 e la risoluzione n. 115/E dell'1-9-2017 dell'Agenzia delle entrate.

**Tardivo versamento rata imposte da modello Redditi 2018.** I contribuenti non titolari di partita Iva che, avendo scelto il pagamento rateale delle imposte risultanti dal modello Redditi 2018, non hanno versato entro l'1-10-2018, in tutto o in parte, la rata in scadenza, possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione nor-





male del 30% ridotta della metà) e con gli interessi di mora dello 0,3% rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario.

Tali interessi, salvo qualche eccezione, vanno esposti nel modello F24 separatamente dalle imposte dovute a seguito dell'introduzione di nuovi codici tributo, istituiti dall'Agenzia delle entrate, consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 15-10-2018) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti. Qualora si incorra in errori nella determinazione degli importi da versare con il ravvedimento operoso si veda la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 27/E del 2-8-2013.

Si ricorda che le sanzioni sono state ridotte alla metà per ravvedimenti effettuati entro i 90 giorni, quindi per i ritardi da 31 a 90 giorni si applicherà la sanzione dell'1,67% (un nono della sanzione normale del 30% ridotta della metà); le nuove disposizioni, previste all'art. 15, comma 1, lettera o), del dl n. 158 del 24-9-2015 (S.O. n. 55 alla Gazzetta Ufficiale n. 233 del 7-10-2015), che dovevano entrare in vigore dal 2017, sono state anticipate all'1-1-2016 con la legge n. 208 del 28-12-2015 (S.O. n. 70 alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 30-12-2015).

**Tardivo versamento imposte e correzione irregolarità.** Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti, che presentano entro

oggi il modello Redditi 2018 in via telematica, che non hanno versato, in tutto o in parte, il saldo delle imposte per l'anno 2016 e/o l'acconto delle imposte per l'anno 2017 dovuti in base al modello Redditi 2017 ovvero hanno presentato il suddetto modello con dati infedeli;

- i contribuenti, che presentano entro oggi il modello Irap 2018 in via telematica, che non hanno versato, in tutto o in parte, il saldo dell'imposta per l'anno 2016 e/o l'acconto dell'imposta per l'anno 2017 dovuti in base al modello Irap 2017 ovvero hanno presentato il suddetto modello con dati infedeli;

- i sostituti d'imposta, che presentano entro oggi il modello 770/2018 in via telematica, che non hanno versato, in tutto o in parte entro i termini di legge, le ritenute alla fonte operate nel corso dell'anno 2017, ovvero hanno presentato il modello 770/2018 con dati infedeli.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione ridotta a un ottavo del minimo e con gli interessi di mora, rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario, calcolati allo 0,1% per i giorni di ritardo fino al 31-12-2017 e allo 0,3% per i restanti giorni che cadono nel 2018; tali interessi, salvo qualche eccezione, vanno esposti nel modello F24 separatamente dalle imposte dovute a seguito dell'introduzione di appositi codici tributo, istituiti dall'Agenzia delle entrate, consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

Qualora si incorra in errori nella determinazione degli importi da versare con il ravvedimento operoso si veda la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 27/E del

2-8-2013; si veda anche l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 36/2018 a pag. 30.

#### **ADEMPIMENTI FORMALI OMESSI**

**Remissione in bonis.** Coloro che non hanno adempiuto ad alcune formalità relative a comunicazioni e adempimenti fiscali per l'accesso a regimi fiscali opzionali o a benefici fiscali (ad esempio la comunicazione all'Enea per la detrazione 65% per il risparmio energetico), i cui termini di presentazione sono scaduti dopo il 31-10-2017, possono entro oggi rimediare alla dimenticanza adempiendo alla formalità e versando la sanzione di 250 euro.

Data la particolarità della scadenza si rimanda all'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 38/2012 a pag. 27, alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 38/E del 28-9-2012 e agli altri chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate, tra i quali, per le modalità di pagamento, la risoluzione n. 42/E dell'1-6-2018, consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

A cura di  
**Paolo Martinelli**



**Manovra 2019 Primo Piano**

# Reddito di cittadinanza anche con seconda casa (fino a 30mila euro)

**Centri per l'impiego.** Fase transitoria con il coinvolgimento delle agenzie private. Software unico per integrare le banche dati e rafforzamento dell'organico con un piano di nuove assunzioni

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

ROMA

Rafforzare la dotazione informatica e la connettività dei centri per l'impiego. Creare un software unico e costruire un sistema informativo del lavoro, attraverso l'effettiva integrazione di tutte le banche dati. Rafforzare gli organici, aumentando il personale e promuovendo lo sviluppo delle competenze.

Arrivano le prime indicazioni operative che il ministero del Lavoro ha scritto in un documento di sette pagine per iniziare a riformare, insieme alle Regioni, la rete dei centri per l'impiego con 1 miliardo l'anno dalla legge di Bilancio. Il reddito di cittadinanza si estende anche ai proprietari di casa: si terrà conto dell'Isee (con riferimento all'importo del conto corrente, depositi, carte prepagate) e della proprietà dell'abitazione principale che, però, verrà scontata per la quota equivalente a un affitto imputato. C'è poi un'ulteriore novità: sarà considerato anche un capitale immobiliare fino al valore massimo di 30mila euro

(terreno, box, seconda casa).

La misura che ancora è in fase di approfondimento tecnico e politico è destinata a pensionati, disoccupati e lavoratori "poveri", a condizione che risiedano in Italia da almeno 5 anni ed abbiano un reddito inferiore ai 9.360 euro annui (per un single). Si partirà con la pensione di cittadinanza, che dovrebbe essere operativa dal primo bimestre 2019. Il meccanismo interverrà «ad integrazione» rispetto ad altre forme di reddito, fino a raggiungere la soglia mensile dei 780 euro (per una single). L'importo potrà salire in base ai componenti del nucleo familiare (1.170 euro per una coppia con due figli). La somma che sarà versata sulla carta di credito da spendere sul territorio italiano, non potrà essere utilizzata per le scommesse

Secondo la tempistica indicata dal vicepremier Luigi Di Maio, gli oltre 500 Cpi dovranno essere profondamente riorganizzati per far partire entro marzo il reddito di cittadinanza. Il timing, tuttavia, è considerato troppo stretto dagli assessori regionali al Lavoro, alla luce delle forti criticità che interessano la gran parte

dei Cpi: il 50% ha una dotazione informatica carente, il 72% al Sud e nelle Isole, l'organico è insufficiente e formato solo per adempimenti di carattere burocratico-amministrativo, ma non per le politiche attive. Il documento del ministero, per un'iniziale fase transitoria, ipotizza l'incremento dell'organico attraverso una rete di soggetti pubblici e privati.

Il percettore del reddito di cittadinanza dovrà stipulare un patto di servizio con il centro per l'impiego e svolgere lavori di pubblica utilità per il proprio comune per 8 ore alla settimana. Alla terza offerta di lavoro rifiutata si perderà il reddito di cittadinanza, ma si potrà respingere una proposta per un posto lontano da casa. Dovrebbe restare l'attuale soglia di distanza dal domicilio di 50 km per chi percepisce un sussidio fino a 12 mesi (80 km oltre 12 mesi). Ma c'è molto da fare, considerando che è ancora raro che da un centro per l'impiego arrivi anche una sola offerta di lavoro.



Peso: 26%

**IL DOCUMENTO**

DOCUMENTO CPI PER RIUNIONE CON ASSESSORI DEL 16 OTTOBRE 2018

PARTE I. IL PIANO DI SVILUPPO DELLA RETE DEI CENTRI PER L'IMPIEGO.

**1. LE PRIORITÀ**

Lo sviluppo della rete dei servizi pubblici per il lavoro, alla luce dell'introduzione del reddito di cittadinanza, rappresenta per il Paese un obiettivo prioritario. Per garantire, su tutto il territorio nazionale, e a tutti i cittadini, una serie di prestazioni di base personalizzate (accoglienza, orientamento, intermediazione ed avanzamento alle politiche attive del lavoro) occorre superare le diverse criticità esistenti, evidenziate anche recentemente nel corso dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Lavoro del Senato e più volte richiamate nell'ambito delle diverse attività di monitoraggio realizzate da ANPAL.

Nello specifico si tratta di cinque ambiti di intervento essenziali:

1. **Rafforzare l'organico dei Centri per l'Impiego** attraverso l'aumento del personale e promuovendo lo sviluppo delle competenze degli operatori dei servizi, sia attraverso l'incremento delle attività di formazione breve nei Centri finalizzate all'aggiornamento dell'attuale organico, nonché creando percorsi formativi studiati e finalizzati al nostro personale per il raggiungimento di qualifiche professionali di operatori dei servizi riconosciuto e condiviso con le regioni, per il quale intendiamo prevedere un nuovo profilo ad hoc.
2. **Creare un logo, un layout e una logistica comune** a tutti i Centri per l'impiego a livello nazionale, che renda maggiormente accoglienti i centri e sia facilmente riconoscibile a livello territoriale, anche alla luce del danno di reputazione avuto nel corso degli ultimi anni. A tal fine è di questo

**Le linee guida**

Il documento del ministero del Lavoro sulla riforma dei Cpi alla base del confronto con le Regioni

**IL REDDITO DI CITTADINANZA IN CIFRE**

**9360**  
euro

**Soglia di povertà**

Per un single, in media, è questa la soglia annua di povertà assoluta. Sarà raggiunta con il reddito di cittadinanza

**30**  
mila euro

**Proprietà immobiliare**

Si terrà in considerazione, in aggiunta alla prima casa, un capitale immobiliare fino a 30mila euro (terreno, box auto)

**780**  
euro

**Misura integrativa**

È l'importo mensile che andrà ad un single con l'integrazione del reddito o della pensione di cittadinanza



Peso: 26%

# E Conte sbotta: il capo sono io

di **Marco Galluzzo**

**L**a lunga notte di Bruxelles. Il premier Giuseppe Conte pretende chiarezza e alla fine sbotta: «Il capo sono io». Circola anche l'ipotesi di dimissioni. Poi la smentita da Palazzo Chigi: nessuna minaccia di lasciare l'incarico di capo del governo. a pagina 5



REUTERS / FRANCOIS LENOIR

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, all'arrivo a Bruxelles per il vertice dei leader dell'Unione europea

**Primo piano** | La maggioranza



Peso: 1-23%, 5-59%

# L'ira nella lunga notte di Bruxelles E Conte evoca le dimissioni

Tra i partner Ue sfiducia e ilarità per le liti romane. Palazzo Chigi: nessuna minaccia di lasciare

## Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

**BRUXELLES** «Sono io il capo». Lo dice ai cronisti, ma sembra ricordarlo a se stesso. Giuseppe Conte scende dalla macchina poco prima dell'una di notte, il *doorman* dell'hotel Amigò con il suo elegante cilindro nero apre le porte girevoli, lui è tirato in viso e si dirige verso i giornalisti offrendo una metafora della funzione che ricopre: «Guardate quanto è pesante questa borsa». Una battuta, ma sino ad un certo punto, visto che la borsa passa veramente di mano, spiazzando un po' tutti.

Giuseppe Conte alla fine della prima giornata del Consiglio europeo è molto provato, glielo si legge in faccia, nella voce molto tirata, nelle risposte stentate alle domande che gli vengono poste. In Italia è scoppiata l'ennesima lite fra la Lega e i 5 Stelle, addirittura in tv e mentre lui cercava con fatica e molte dosi di diplomazia di spiegare che il suo governo è moderato come la manovra economica

che ha varato, che qui a Bruxelles si possono fidare. Un'opera quasi inutile viste le notizie che arrivavano da Roma e che alla fine provocano un vero e proprio sfogo da parte del premier: «Non possono pensare che io sopporti tutto, l'ho detto a chi di dovere, sono anche pronto alle dimissioni».

È forse la prima volta che Conte pronuncia questa parola (anche se in serata da Palazzo Chigi smentiscono: «Non ha mai minacciato dimissioni»): è stato al telefono con Roma per più di un'ora la prima notte, altrettanto il secondo giorno, togliendo tempo al tavolo del Consiglio europeo, offrendo ulteriori spunti di scetticismo ai suoi colleghi, sul nostro Paese, sulla tenuta della maggioranza, sulla coesione dell'esecutivo che presiede: non è su tutte le furie, ma quasi.

Mentre parla con la Merkel il suo vice Luigi Di Maio annuncia esposti in Procura sul decreto fiscale, mentre è in un bilaterale con Emmanuel Macron i suoi due vicepremier continuano a litigare a distanza sui dettagli del condono. La dinamica è quantomeno sconcertante, sia per lui che per lo staff che lo assiste durante il summit. E suscita a tratti anche ilarità nei colleghi europei: Conte è venuto a dire

che la manovra è bella e chiara, andrà via dicendo che occorre un altro Consiglio dei ministri. Un disastro, oggettivo, dal punto di vista della comunicazione.

I più duri saranno i finlandesi, gli olandesi, la stessa Angela Merkel, che con un sorriso liquida il giudizio sulla manovra: «È un problema della Commissione». Di sicuro per Conte è stato un Consiglio in salita: lui qui a spiegare, a porte chiuse, ai colleghi europei, che stiamo deviando per solo un anno in base ad una scelta calcolata e molto chiara di finanza pubblica, i suoi vicepremier a litigare in pubblico in Italia. Un contributo, anche plastico, ad un ulteriore isolamento del Paese. Alla fine appare addirittura coraggiosa la scelta di fare una conferenza stampa, ma il punto è proprio l'esigenza di rivendicare un ruolo, e dunque anche un potere: «Il presidente del Consiglio sono io, ho deciso che ci sarà una seconda riunione del governo per dissipare gli ultimi dubbi».

Affiora per la prima volta, in modo non velato, un filo di stizza per la comunicazione, le scelte, le liti, dei suoi due azionisti di maggioranza. Del resto, oltre ad aver evocato per la prima volta la parola dimissioni, sembra che Conte si sia lasciato andare ad un ulteriore momento di sconforto: davanti ai

cronisti, ad una domanda sulla possibile crisi di governo, dice che è «improbabile», che sarebbe «irresponsabile», ma nemmeno la esclude, citando Max Weber e le finalità della politica. Al telefono con Roma però si lascia andare a considerazioni meno prudenti: «I prossimi dieci giorni saranno decisivi per sapere se dovremo affrontare una crisi o meno».

Eppure, nonostante tutto, davanti alle tv, riesce ad ostentare una relativa tranquillità: «Abbiamo la consapevolezza della delicatezza del momento, ma la lettera della Ue non ci preoccupa, siamo pronti a replicare, invito tutti a fare sistema». Forse anche i suoi due vicepremier.



## Tensioni

● Da Bruxelles, impegnato nei bilaterali con i leader europei e impegnato a «spiegare» la manovra a margine del Consiglio Ue, il premier Giuseppe Conte ha invitato gli esponenti di maggioranza a trovare una soluzione sul decreto fiscale

● Conte ha poi comunicato la convocazione del Consiglio dei ministri per domani e sul decreto fiscale ha insistito: «Non stravolgerò il testo ma se ci sono dubbi ci sarà una seconda deliberazione»

● Subito il vicepremier Matteo Salvini ha annunciato la sua assenza dal Consiglio dei ministri (e al vertice potrebbero mancare tutti gli esponenti leghisti di governo), anche se poi in serata ha abbassato i toni: «Non litighiamo»

## Il «capo»

Il premier: il capo sono io. E ai suoi spiega: dieci giorni decisivi per sapere se sarà crisi

## Gli incontri

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, stringe la mano alla cancelliera tedesca Angela Merkel, 64 anni, davanti al presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, 63 anni, ieri al Consiglio europeo di Bruxelles

(Imago-economica)



Peso: 1-23%, 5-59%

**Inps sconfitto****Ecco la sentenza  
che impedirà  
il taglia-pensioni**di **MAURO SUTTORA**gna, 77 anni, di Perugia, che  
con 651mila euro annui (...)

segue a pagina 6

Pessima notizia per Gigi Di Maio e i demagoghi grillini: le pensioni d'oro non si possono tagliare. La sezione centrale d'appello della Corte dei Conti di Roma ha infatti dato ragione a Mario Cartase-

**III I CONTI NON TORNANO****INPS SCONFITTO****La sentenza che impedirà  
di tagliare le pensioni**

*La Corte dei Conti ha dato ragione a un avvocato che nel 2016 si era visto decurtare l'assegno da 50 mila euro. Finiranno così anche le sforbiciate M5S*

III segue dalla prima

**MAURO SUTTORA**

(...) guida la classifica dei superpensionati italiani, superato solo dal mitico Mauro Sentinelli, l'ex ingegnere Telecom che incassa 1,2 milioni. Cartasegna, a pari merito con Mauro Gamaro e Alberto De Petris, si accontenta di 50mila lordi per 13 mensilità (25mila netti al mese). Segue a ruota Vito Gamberale (ex capo Tim e Autostrade), 45mila. L'avvocato Cartasegna fino al 2008 era un semplice dipendente pubblico, capo dell'ufficio legale al comu-

ne di Perugia. Quindi creò scalpore la rivelazione della sua pensione astronomica, da parte dell'anticasta Gian Antonio Stella sul *Corsera* nel 2015. Com'è potuto accadere? Semplice: oltre al suo stipendio fisso, l'avvocato percepiva anche parcelle sulle cause vinte, con relativi contributi. Che a fine carriera si sono accumulati in notevole somma. Altra gogna pubblica per Cartasegna quando Mario Giordano lo inserì nel suo libro "Vampiri".

**GLI ONORARI**

Nel 2016 l'Inps tenta di rimediare, stabilendo col comune di Perugia che gli

onorari extra non potevano essere calcolati ai fini pensionistici, perché non erano fissi e continuativi. E decurta drasticamente la pensione: da 25mila a 5.300 mensili netti. Non solo: gli chiede pure 3,6 milioni per gli arretrati di otto anni. A questo punto si va davanti alla Corte dei Conti. E nel dicembre 2017 la giu-



Peso: 1-3%, 6-51%

dice di Perugia in primo grado dà ragione all'Inps: gli onorari non possono essere considerati ai fini del calcolo pensionistico. Ma l'altroieri la sentenza d'appello (e definitiva) ribalta tutto: sono scaduti i tempi per la revisione del "montante contributivo" della pensione, che doveva essere effettuata entro tre anni. «Inoltre i calcoli erano stati effettuati con criteri fissati dall'Inpdap d'intesa con l'Agenzia delle Entrate, che l'Inps, subentrata all'Inpdap, aveva seguito ad applicare in base a una sentenza del Tar dell'Umbria del 1997», ci spiega l'avvocato Alarico Mariani Marini, difensore di Cartasegna e luminare del diritto amministrativo.

**DIRITTI ACQUISITI**

Così ora il secondo pen-

sionato d'oro d'Italia potrà godersi tranquillamente i suoi 25mila euro mensili. Ed è probabile che ciò accada anche a tutti i suoi fortunati colleghi, dopo le due sentenze della Corte costituzionale (nel 2013 e 2015) che hanno ristabilito i diritti acquisiti, nonostante i tentativi del governo Monti e successivi di sforbiare le pensioni. I grillini stanno accumulando una figuraccia dopo l'altra. In agosto avevano presentato un disegno di legge che proclamava la mannaia oltre i 3.500 netti al mese. Ma è impossibile per molte pensioni (soprattutto quelle

pubbliche ex Inpdap) calcolare i contributi versati.

Quindi hanno ripiegato su un taglio in base all'età di pensionamento. Col risultato assurdo di salvare chi è andato in quiescenza a 65 anni magari con soli 20 anni di contributi, e invece di punire chi ne ha versati il doppio (40 anni) ma è andato in pensione (spesso obbligatoriamente) a 60 anni.

Accortisi dello sfondone, i grillini a settembre hanno alzato il limite a 4.500 mensili (90mila lordi annui), ma continuano a dire il falso: «Taglieremo solo chi non ha versato abbastanza contributi». Adesso è tutto in alto mare. Non c'è accordo con i leghisti su un testo preciso. Così come per i vitalizi pregressi dei parlamentari (quelli attuali sono già stati

aboliti da Monti nel 2011), le probabilità di una bocciatura in giudizio sono alte. Quindi pare che si ripieghi sul solito "contributo di solidarietà", che però secondo i giudici costituzionali può essere solo temporaneo, ragionevole e giustificato da avvenimenti eccezionali.

Né i giudici costituzionali né quelli della Corte dei Conti sono "eletti dal popolo". Ma Di Maio si convince che in uno stato di diritto la legalità e il rispetto delle regole valgono anche per chi vince le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI****INTERVENTO**

Sulle pensioni **sopra i 4.500 euro netti al mese**

**INCASSO SECONDO IL GOVERNO**

**1 miliardo di euro** in tre anni

**STIME INPS**

**44.000** gli italiani con una pensione sopra i 90 mila euro lordi

**29.000** sono interessati dal provvedimento

Tagli medi **8%**

Punte **23%**

Risparmi annui: **inferiori a 150 milioni di euro l'anno**



Mario Cartasegna



P&G/L



Peso: 1-3%, 6-51%

# NOMINA SUNT CONSEQUENTIA RAI

di Luigi Irldi

**R**OMA. A forza di scegliere uomini e far nomine per incarichi di grande responsabilità in aziende pubbliche e private Pierluigi Celli, 74 anni, manager di fama e di esperienza, direttore generale della Rai dal 1998 al 2001, ci ha scritto su un romanzo, *La stagione delle nomine* (Chiarelettere). Corridoi, auto blindate, molto buio e molta pioggia, un paio di cadaveri, vie fangose e stucchi romani. Un quadretto niente male, buono per scoraggiare chi aspira a qualche posto di rilievo in un mondo in cui tutti vogliono qualcosa, ma soprattutto tutti vogliono il privilegio di decidere chi, dove, perché, quanto e ottenendo cosa, in cambio.

**Se fosse il capo del governo e dovesse nominare il commissario per la ricostruzione del ponte Morandi di Genova, come farebbe?**

«Prendo almeno cinque nomi di tecnici esperti, guardo i *curricula*, scelgo e nomino. Come ho sempre fatto».

**E ai partiti della sua maggioranza non chiede il permesso?**

«No».

**Ma scusi, lei ha scritto un romanzo in cui descrive la Roma delle nomine, giochi di sponde politiche, cadaveri e servizi segreti, nobildonne e monsignori, raccomandati e pugnalate alle spalle. Allora di che parliamo?**

«Be', ma lei lo chiede a me e io sono fatto così. Nella mia carriera quando ho sentito forzature politiche eccessive ho dato le dimissioni. Dalla Rai me ne sono andato, così come dall'Enit».

**In genere invece funziona come nel suo romanzo?**

«Ovvio che devi parlare un po' con tutti. Ma poi dipende dalla forza che hai e dalla coerenza nel rapporto tra scelta e

merito. Se fai vedere che decidi sempre secondo merito, è difficile darti addosso». **I nuovi governanti non fanno che parlare di *curricula* e di merito. Sarà contento anche lei.**

«Sì, ne hanno parlato un sacco ma non mi sembra che le loro scelte siano così meritocratiche».

**Ha in mente qualcosa di preciso?**

«La Rai, certi ministri e sottosegretari».

**Aveva mai sentito nominare Marcello Foa, il nuovo presidente della Rai?**

«Mai sentito. Ma guardi che è un discorso generale».

**Cioè?**

«Sembra che il presupposto per assumere certi incarichi di responsabilità sia quello di non aver mai fatto niente».

**Oppure di aver progredito di fallimento in fallimento.**

«Anche. Ma in fondo il fallimento non è una tara negativa».

**Certo. Lo diceva anche Bob Dylan in *Love Minus Zero: «There's no success like failure».***

«Esatto. Vuol dire che almeno ci hai provato. Però, certo, se continui a fallire qualche problema c'è. Poi spesso tutto viene lasciato all'improvvisazione».

**A cosa pensa?**

«A me, per esempio. Nel 1998 mi chiamarono prima Franco Marini, allora segretario del Partito Popolare, e poi Massimo D'Alema, segretario del Pds, chiedendomi di fare il direttore generale della Rai. E io non ci volevo andare».

**Perché no?**

«Stavo bene all'Enel come capo del personale. E mi pagavano anche di più della Rai. Inoltre sapevo benissimo che mi sarei cacciato in un guaio».

**Quindi lei dice "no grazie".**

«Sì, e nelle due ore successive succede il finimondo. Mi chiamano tutti, banchieri e monsignori, politici mai visti e conosciuti, pezzi grossi di qualcosa. Mi

dicono che esiste un accordo generale sul mio nome, che è tutto pronto e non posso rifiutare».

**Le lusinghe della politica fanno presa su tutti.**

«Guardi, io ricordo sempre quello che mi diceva Franco Bernabè».

**E cosa le diceva?**

«Che a certi ambienti bisogna avvicinarsi col lanciafiamme in tasca. Insomma, arrivo sotto casa e mi squilla di nuovo il telefono. Giovanna Melandri, del Pds. Mi dice che allora è tutto a posto e che il presidente sarà Fabiano Fabiani. Bene, rispondo io, è un amico. Vado a letto e la mattina dopo il presidente della Rai è Roberto Zaccaria. Fabiani è andato in fumo. Come vede, ci vuol poco a rimescolare le carte».

**E come mai?**

«Credo ci fosse qualche perplessità di Luciano Violante, allora presidente della Camera».

**Ora, un giornalista come Marcello Foa definito filo Putin, sovranista e euroscettico, diventa presidente della più importante industria culturale di un Paese fondatore dell'Unione Europea e che appartiene alla Nato. Quando si fanno queste nomine si tiene conto di queste variabili o no?**

«Di solito ci si consulta con tutti, anche con gli specialisti dell'intelligence, per evitare che nel retroscena ci siano cose che non funzionano. Detto questo, però, mi pare che questa compagine politica sia portata a ignorare o sottovalutare le regole del gioco. Diciamo che non hanno le idee



molto chiare».

### Lei le aveva, alla Rai?

«Ci ho provato. Ho fatto nomine e ho sempre tentato di farle secondo standard di merito».

### Ha tentato. Qualche volta è andata bene e altre è andata male?

«Ovvio. Ho fatto le prime nomine alla Rai dopo sei mesi di studio. C'era un consiglio di amministrazione piuttosto competente di tv. Andò tutto liscio. A parte il caso Minoli».

### Caso Minoli?

«Sì. Era un fine luglio del 1998. Giovanni Minoli era stato scelto come capo della Divisione 2. Gli dissi: "Domattina ti nominiamo, ma non parlarne con nessuno, altrimenti salta tutto"».

### Ecco. Giusto.

«Vado al pre consiglio di amministrazione e li trovo già tutti incazzati. Minoli aveva chiamato questo mondo e quell'altro annunciando che sarebbe diventato direttore di divisione e che avrebbe nominato i direttori di rete e dei tg, avrebbe fatto il bello e il cattivo tempo... Risultato, Minoli fatto secco in un nanosecondo».

### Ricorda politici particolarmente assillanti, pressioni, telefonate?

«L'unico, forse, Lamberto Dini, che da ministro degli Esteri mi telefonò per chiedermi la nomina a vicedirettore di uno che non era proprio all'altezza. Mi sono un po' arrabbiato. Poi quel tizio l'hanno promosso quando sono andato via».

### Secondo lei, il buon vecchio manuale Cencelli è sempre operativo.

«Immagino di sì. Non stanno pianifi-

cando come spartirsi le direzioni dei tg? Però ho molta fiducia nel nuovo direttore generale della Rai, Fabrizio Salini, secondo me è un bravo manager, ha il curriculum giusto».

### Ci consoliamo. È lui che ha in mano il pallino del potere decisionale.

«Certo. Il potere del presidente è scarso. Convoca il consiglio di amministrazione, su un ordine del giorno deciso in gran parte dal direttore generale, rappresenta legalmente la società e tiene i rapporti, è lì che può combinare guai».

### Ma può promettere favori?

«Sì. Ma non ha l'autorità di imporre nulla. Quindi dipende tutto dal direttore gene-

rale. Il presidente dovrebbe essere una persona con una statura pubblica di un certo peso. Dovrebbe».

### Mi sembra di intuire che secondo lei Foa non è stata la scelta giusta.

«Se pensiamo a personaggi come Paolo Mieli, Ferruccio de Bortoli o Ezio Mauro, diciamo che si poteva scegliere meglio».

### Lei pensa che un soggetto di minor spessore sia più debole e quindi meglio disposto nei confronti di chi l'ha nominato?

«Ma è ovvio. Innanzitutto deve ringraziare chi lo ha messo in quel posto no?». **A essere onesti non è che questa sia una novità.**

«Certo. Ma un presidente con personalità e autorevolezza maggiori è una garanzia di indipendenza per tutti. Solo

che poi la paghi».

### Anche lei ha in mente qualcuno.

«Pensavo a Francesco Caio, ex amministratore delegato delle Poste. È stato uno dei pochi a non essere confermato nel suo incarico dopo il primo mandato. Forse perché ha detto qualche no di troppo».

### Quali no?

«Magari non ha voluto mettere soldi nel Monte dei Paschi o in Alitalia, o nel fondo Pioneer, per il bene di Poste Italiane. Se dici no al potere politico poi qualcuno se la lega al dito».

### Come si manifesta la gratitudine di un nominato nei confronti di chi lo ha scelto?

«Facile. Nel tradire appena ne ha l'occasione e passare al campo avverso».

### Ah ecco. Basta distrarsi un attimo e zac, quello ti volta le spalle.

«Certo. E il gioco ricomincia».

### Per il divertimento dei salotti romani. Nel suo libro ci sono anche quelli. Ne avrà avuto buona esperienza anche lei.

«Mai messo piede».

### Neanche in quello della mitica Angiolillo?

«Macché. La Angiolillo arrivò al punto di insultare mia moglie. "Ma chi si crede di essere suo marito per snobbare il mio salotto?"».

### Già, chi si crede di essere lei, dottor Celli?

«È un po' che me lo chiedo anche io».

**Luigi Irdi**

Nomi bruciati in poche ore, pressioni, salotti e pugnalate. **Pier Luigi Celli** in viale Mazzini è stato direttore generale. Roba da scriverci sopra un romanzo. Lo ha fatto. Intervista

**«DINI MI CHIESE DI FARE VICEDIRETTORE UNO INADATTO: FU PROMOSSO DOPO LE MIE DIMISSIONI»**

IN BASSO, **LAMBERTO DINI**, MINISTRO DEL TESORO DAL 1994 AL 1995, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DAL 1995 AL 1996 E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DAL 1996 AL 2001



**+**  
A SINISTRA, LA COPERTINA DI *LA STAGIONE DELLE NOMINE*, IL ROMANZO SCRITTO DA PIER LUIGI CELLI (CHIARELETTERE PP. 360, EURO 18)



FOTOGRAFIA





# Manovra, ultimatum Ue. Spread a 328

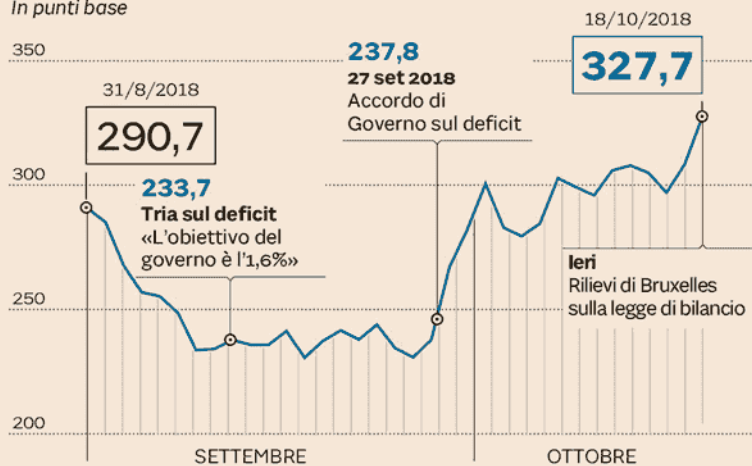
**MANOVRA NELLA BUFERA**  
Dura lettera di Bruxelles:  
deviazione senza precedenti  
Juncker: basta flessibilità

Monito anche di Draghi:  
sfidare le regole europee ha  
un costo elevato per tutti  
Mattarella vede Moscovici:  
dialogo per evitare l'infrazione  
Tria: confronto costruttivo  
Sulla manovra italiana tensioni sem-  
pre più forti, con pesanti riflessi sui  
mercati: Piazza Affari -1,9%, lo spread

BTP-Bund balza a 328 punti. Chiusura totale dell'Europa sul bilancio 2019: la lettera che Moscovici ha consegnato a Tria denuncia la deviazione «senza precedenti nella storia del Patto di stabilità». Juncker: «I Paesi al telefono si sono raccomandati di non aggiungere flessibilità a quella già accordata». Secco monito dalla Bce: per Draghi «sfidare le regole Ue comporta un prezzo alto per tutti». Conte: «Nessun muro contro muro». Tria: le Camere possono migliorare la manovra, ma dentro i saldi. In serata incontro tra Mattarella e Moscovici *alle pagine 2-3*

## La corsa dello spread

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund  
In punti base



## Manovra 2019 Primo Piano



Peso:1-11%,3-28%

# La Ue: deviazione senza precedenti L'allarme di Draghi

**Lettera di Moscovici a Tria.** L'Europa accelera: risposte entro lunedì, pronti ad affrontare il caso Italia. Conte: «La situazione non precipita affatto». Merkel: «Roma dialoghi con l'Europa»

**Gerardo Pelosi**

BRUXELLES

**Gianni Trovati**

ROMA

Una «deviazione senza precedenti nella storia del Patto di stabilità e crescita» dagli obiettivi sul deficit strutturale, alimentata da un aumento della spesa primaria del 2,7% contro la crescita massima dello 0,1% consentita dalle griglie Ue. Il mancato rispetto della regola del debito, che dopo il Rapporto di maggio della Commissione torna al centro dell'attenzione proprio per il mancato rispetto del braccio preventivo del Patto. E, non ultime per importanza, le obiezioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio sulle stime di crescita, respinte dal governo in un modo che «a prima vista non rispetta» gli obblighi europei.

La lettera firmata dal vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici è dura nei toni. Ma anche nei tempi di risposta. Roma è chiamata a inviare le sue controdeduzioni entro lunedì, con un'accelerazione che coglie il governo italiano nel pieno delle convulsioni sul decreto fiscale. In questa corsa, il giudizio della commissione potrebbe arrivare martedì, con quattro giorni di anticipo sul calendario standard. Il tutto mentre lo spread schizza ai massimi da cinque anni e da Bruxelles, se-

condo la ricostruzione di Bloomberg, il presidente della Bce Mario Draghi avverte che sfidare le regole europee non porta una maggiore prosperità, ma comporterà un alto prezzo per tutti: perché può causare un inasprimento delle condizioni del settore finanziario danneggiando la crescita.

Portando a Roma la lettera che esprime la «seria preoccupazione» Ue sui conti italiani, Moscovici ha invocato il «sangue freddo» necessario a gestire un «dialogo» che deve essere «costruttivo». «L'Italia non è discriminata, le regole si applicano a tutti con equità e la Commissione non è un avversario ma un arbitro», ha sostenuto nella conferenza stampa con Tria che ha seguito il visà vis nella stanza del ministro dell'Economia. «Gli obiettivi sono condivisi - gli ha fatto eco Tria - abbiamo solo visioni diverse su come perseguirli». I «dibattiti politici» ha aggiunto il titolare dei conti italiani, «sono esternali al dialogo continuo con la Commissione», ma il loro peso si fa sentire anche nella Sala Ciampi che ospita la conferenza stampa. «Non ho piani B, e non immagino l'Europa senza l'Italia e l'Italia senza l'Europa», spiega Moscovici evocando con la via della negazione gli scenari più estremi.

Da Bruxelles cerca di drammatizzare il premier italiano Giuseppe Conte. A tratti, ci riesce pure. Spiega perché, secondo lui, «la situazione non precipita affatto». Accusa di «improntitudine» alcuni colle-

ghi europei, soprattutto l'olandese Rutte e l'austriaco Kurz che avevano già emesso una sentenza preventiva sulla manovra italiana. Un incontro a tu per tu con la cancelliera Merkel termina, secondo fonti di Palazzo Chigi, con l'espressione di una «volontà di un dialogo costruttivo sulla manovra». Conte preannuncia che il Governo «scongiurerà il giudizio negativo atteso dalle agenzie di rating» e nel merito confuta che vi sia «deviazione senza precedenti» nella manovra perché «anche con le clausole di salvaguardia dell'Iva eravamo già al 2%».

Nel Consiglio europeo e nell'Eurosummit Conte si spende dunque senza riserve per spiegare la «manovra del popolo», la sua rottura rispetto a un passato fatto di austerità ma di bassissima crescita. E, invece, sostiene il premier, la maggioranza giallo-verde ha messo in campo riforme mai viste prima, così numerose e avviate in così poco tempo: dalla lotta alla corruzione al nuovo codice appalti, dalla riforma del processo civile alla sburocratizzazione della pubblica amministrazione. «L'Italia deve crescere - dice Conte - l'Italia gode di buona salute, mi rendo perfettamente conto che c'è tensione nei mercati, ma i fondamentali dell'economia sono saldi».



Peso:1-11%,3-28%

**L'IMPATTO DELLA LETTERA DELLA UE**VALDIS DOMBROVSKIS  
Vice-President of the European CommissionPIERRE MOSCOVICI  
Member of the European Commission

Brussels, 18 October 2018

Dear Minister,

We would like to thank you for the submission of Italy's Draft Budgetary Plan (DBP) for 2019.

In line with the provisions of Article 7 of Regulation (EU) No. 473/2013 and following up on our letter of 5 October 2018, we are writing to consult you on the reasons why Italy plans "an obvious significant deviation of the recommendations adopted by the Council under the Stability and Growth Pact" for 2019, which is a source of serious concern for the European Commission.

The recommendation addressed to Italy regarding the requirements under the Stability and Growth Pact was, as for all Member States, endorsed unanimously by the European Council of 28 June 2018 and adopted by the Council of the European Union on 13 July 2018, including Italy.

The DBP plans a nominal rate of growth of net primary government expenditure of 2.7%, which exceeds the recommended maximum increase of 0.1%. The (recalculated) structural deterioration in 2019 amounts to 0.8% of GDP, which points to a significant deviation from the structural improvement of 0.6% of GDP in 2019 recommended by the Council on 13 July 2018.

Both the fact that the DBP plans a fiscal expansion of close to 1% of GDP, while the Council has recommended a fiscal adjustment, and the size of the deviation (a gap of around 1.5% of GDP) are unprecedented in the history of the Stability and Growth Pact.

Moreover, with Italy's government debt standing at around 130% of GDP, our preliminary assessment also indicates that Italy's plans would not ensure compliance with the debt reduction benchmark agreed by all Member States, which requires a steady reduction of the debt level towards the 60% threshold referred to in the Treaties. While Italy was found in non-compliance with the debt reduction benchmark in the past, we would like to recall that when the Commission assessed the deficit and debt situation of Italy in preparing its reports under Article 126(3) of the Treaty on the Functioning of the European Union (including the last one in May 2018), broad compliance with the preventive arm of the Stability and Growth Pact was a key relevant factor. The conclusions of that Article 126(3) report may need to be reviewed if such broad compliance can no longer be established in light of the planned significant deviation. Related to this, we note that, according to Italy's DBP, the Medium Term Budgetary Objective is not planned to be achieved by 2021.

Prof. Giovanni Tria  
Minister of Economy and Finance  
Via XX Settembre 97  
IT-00187 ROMA

European Commission - Berli 10169 8-1049 Brussels - Belgium

**Cosa dice la lettera**

Il bilancio italiano mostra una deviazione «senza precedenti», dovuta ad una espansione vicina all'1% e ad una deviazione dagli obiettivi pari all'1,5%. Il quadro macroeconomico non è stato approvato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, e questo «rappresenta una violazione delle norme Ue»

**Le scadenze**

La Commissione europea dà tempo al governo italiano di rispondere ai rilievi sul progetto di legge di bilancio fino a mezzogiorno di lunedì. La scadenza entro il quale la Commissione deve eventualmente inviare la bocciatura è nella notte tra il 29 e il 30 di ottobre

**Le eventuali sanzioni**

Le eventuali sanzioni arriverebbero in tempi lunghi (2-3 anni). La Commissione può inviare una relazione al paese inadempiente. Il Consiglio europeo può decidere di adottare le raccomandazioni della Commissione. Se il paese è ancora inadempiente il Consiglio può chiedere alla Banca europea per gli investimenti di interrompere i finanziamenti; imporre al paese di versare un deposito vincolante; comminare multe

**Mario Draghi**

«Mettere in discussione le regole Ue può portare a un peggioramento delle condizioni nel settore finanziario e di qui a un danno alla crescita». È il monito del presidente Bce



Peso:1-11%,3-28%

# Il federalismo «malato»

## Autonomia, è scontro sulla scuola regionale

► La Lega: in Cdm il 22 ottobre M5S: no a strappi contro il Sud ► Il Veneto a un anno dal referendum chiede risorse in base alla ricchezza

### IL FOCUS

Marco Esposito

L'anniversario si avvicina. E il Veneto il 22 ottobre vuole festeggiare un anno dal referendum con il varo in Consiglio dei ministri del disegno di legge per l'autonomia differenziata. Il testo messo a punto dal ministro degli Affari regionali Erika Stefani e dal governatore Luca Zaia è ancora in fase di limatura. I leghisti, è naturale, sono compatiti. Però i Cinquestelle, sia pure con molte sfumature al loro interno, non hanno intenzione di approvare una riforma che possa danneggiare il Mezzogiorno. L'elettorato M5s è già deluso dalla retromarcia rispetto agli impegni elettorali su Ilva e Tap e dalla reazione leghista alla sola ipotesi di sconti sulla Rcauto. L'autonomia differenziata, a dispetto di quanto possa sembrare, non è affatto una questione locale dei veneti (e a seguire dei lombardi, degli emiliani e così via) perché stravolge l'assetto del sistema Italia. Cambia l'organizzazione dei servizi, soprattutto per la regionalizzazione della scuola. E cambia l'attribuzione delle risorse, che il Veneto vorrebbe in proporzione al gettito fiscale del territorio, ovvero alla ricchezza.

### IL CONTRATTO

L'autonomia, va precisato, è nel contratto di governo e la sua attuazione è stata persino ribadita

nel Def. I Cinquestelle quindi non faranno muro. Però stanno provando a cambiare il testo del Veneto nei punti in cui è evidente il contrasto con i principi della costituzione: i fabbisogni standard. Il Veneto infatti chiede che i fabbisogni siano calcolati in relazione «al gettito dei tributi maturati sul territorio regionale». Un'affermazione che a Zaia appare naturale (verso più tasse, mi spettano più soldi) ma che come ha spiegato a Napoli l'ex presidente della Corte costituzionale Cesare Mirabelli fa a cazzotti con i principi di uguaglianza fissati in Costituzione, perché certificherebbe che il fabbisogno di scuole dipende non dal numero di alunni ma dalla capacità fiscale di un territorio. Il Veneto punta ai nove decimi del gettito delle imposte pagate in Veneto e ciò equivale a sottrarre 3 miliardi di euro l'anno dalla cassa comune, soldi che andrebbero tolti all'istruzione e agli altri ventidue servizi.

I Cinquestelle - in questi giorni alle prese con una raffica di incontri preparatori - hanno provato a correggere la bozza Stefani-Zaia mettendo sul tavolo la necessità di approvare i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni. Dalla Lega non è arrivata una chiusura. Se si regionalizza la scuola, è il ragionamento, dobbiamo prima definire che livello di scuola vogliamo,

un po' come si è fatto con i Lea nella sanità. La Commissione tecnica fabbisogni standard, peraltro, in queste settimane sta calcolando i fabbisogni regionali per tutti i servizi esclusa la sanità, concentrandosi sulle attuali competenze delle Regioni. E il lavoro avviato potrebbe essere esteso alle 23 ulteriori materie chieste dal Veneto, fra le quali appunto l'istruzione.

Regionalizzare la scuola e attribuire i corretti costi, in ogni caso, non sarà facile. Il corpo insegnante in Italia è il più anziano d'Europa ma con marcate differenze regionali: l'età media è elevata al Sud, segnatamente in Calabria e in Basilicata. Nulla di sorprendente, visto che il percorso standard di un insegnante meridionale vede un concorso vinto al Nord e poi un lento avvicinamento al suo territorio d'origine. Tuttavia la rigidità del sistema retributivo dei docenti, legato all'anzianità di servizio, prevede una retribuzione netta iniziale di 1.350 euro men-



Peso: 41%



sili e una finale di 2.000 euro. Ciò porta costi medi elevati nel Mezzogiorno. Nessun problema, in un sistema nazionale. Ma un problema gigantesco nel momento in cui il sistema si fa di colpo regionale.

### LA BANDIERA

Quindi il numero di alunni per docente è omogeneo sul territorio, intorno a quota 10, mentre il costo unitario per insegnante è molto diverso. Secondo i Conti pubblici territoriali, le amministrazioni centrali spendono per la voce istruzione e cultura 583 euro procapite in Veneto, 791 in

Campania e 847 in Calabria. Se il Veneto (al di là della pretesa di ottenere più risorse in quanto più ricco) imponesse l'immediato passaggio a un livello di risorse identico alla media nazionale (669), si troverebbe di colpo più denari in cassa, somme sottratte al sistema d'istruzione nazionale. Tuttavia le scuole del Sud non hanno nessuna responsabilità per l'eccesso di spesa, in quanto non è frutto di inefficienze bensì della stratificazione nel tempo di un sistema che vede gli insegnanti giovani impegnati al Nord e quelli con molti anni d'insegnamento sulle spalle pre-

senti nelle aule del Mezzogiorno. Un tema delicato e difficile affrontare in fretta per soddisfare il desiderio, pur legittimo, di sventolare la bandiera con il Leone di San Marco il prossimo 22 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SUL TAVOLO LA NECESSITÀ DI DEFINIRE I LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SOCIALI E CIVILI

### Istruzione: i numeri della scuola pubblica

I dati, per le regioni ordinarie, sono riferiti alla scuola statale dall'infanzia nell'anno scolastico 2017/2018. Fonte Miur



	alunni	insegnanti	alunni per insegnante
▶ Lombardia	1.191.799	118.709	10
▶ Campania	895.095	95.642	9,4
▶ Lazio	736.284	76.878	9,6
▶ Puglia	596.959	61.323	9,7
▶ Veneto	599.110	60.126	10
▶ Piemonte	536.354	58.360	9,2
▶ Emilia R.	548.643	54.942	10
▶ Toscana	482.172	51.202	9,4
▶ Calabria	279.798	33.709	8,3
▶ Marche	213.146	22.306	9,6
▶ Abruzzo	174.881	19.786	8,8
▶ Liguria	173.238	17.591	9,8
▶ Umbria	118.529	12.998	9,1
▶ Basilicata	79.597	9.643	8,3
▶ Molise	38.995	4.832	8,1

Fonte: Miur

centimetri



Peso:41%

ANCE ALLE INFRASTRUTTURE - 18,7% IN UN ANNO, MA CRESCE IL VALORE DEI BANDI. BONERBA: INVERTIRE IL TREND

# Comuni, più spese correnti ma calano gli investimenti

● Nel 2018 la spesa dei Comuni pugliesi per gli investimenti in infrastrutture è calata del 18,7% rispetto allo stesso periodo del 2017, ma è boom dei bandi di gara il cui valore è aumentato del 125%. Una percentuale, questa, che non ha ancora trovato riscontro nella spesa». Sono alcuni dei contenuti nel rapporto «Le infrastrutture per la competitività del Mezzogiorno» realizzato dall'Associazione nazionale di costruttori edili (Ance), secondo cui «nel decennio 2008-2017 le spese per investimenti dei Comuni pugliesi sono diminuite del 48,7% (-38% il dato medio dei Comuni del Mezzogiorno), a fronte di una crescita dell'8,5% delle spese correnti (+3,5% il dato riferito al Sud).

Per il presidente di Ance Puglia, **Nicola Bonerba**, occorre «invertire la tendenza per rilanciare la Puglia, con meno spese correnti e più investimenti: si lanci - propone - un

programma per ammodernare le infrastrutture».

Il rapporto Ance (promosso dal Comitato per i problemi del Mezzogiorno e delle Isole) evidenzia che il primo semestre del 2018 segna una riduzione dei livelli di spesa per investimenti nei Comuni del Mezzogiorno, con performance particolarmente negative per Campania (-25%), Calabria (-22,4%) e Puglia (-18,7%).

Il rapporto definisce promettente la crescita del valore dei bandi pubblicati nei primi otto mesi del 2018: in quasi tutte le regioni meridionali si è registrato, in media, un aumento del 66,2% rispetto allo stesso periodo del 2017. In Puglia il numero dei bandi è aumentato del 38,3% (da 634 a 877) mentre il valore, passato da 517 milioni di euro a 1,167 miliardi, è più che raddoppiato segnando la terza performance in Italia (+125,8%), supe-

riore alla media nazionale (+33,6%). Cresciuto in Puglia anche l'importo medio dei bandi, passato da 815mila euro a oltre 1,3 milioni di euro.

«Questa fiammata - conclude Bonerba - che non trova analogo trend nell'occupazione scesa nel primo semestre dell'anno quasi del 3% nel Mezzogiorno, è determinata dalla partenza della nuova programmazione dei fondi europei».



ANCE PUGLIA Nicola Bonerba



Peso: 18%



IL SOTTOSEGRETARIO MISE AL WORKSHOP AGICI-CESEF

**Crippa: "Tee, valutiamo correttivi"*****"Questione già affrontata con i nuovi vertici del Gse, coinvolgeremo anche gli operatori"***

"Sui Tee il Governo sta analizzando le criticità che ci sono, sono note e le stiamo valutando con delle linee interpretative e dei correttivi da mettere in atto". Lo ha detto il sottosegretario Mise con delega all'energia, Davide Crippa, parlando con QE a margine del wor-

kshop Agici-Cesef su "Efficienza energetica e Piano energia e clima" tenutosi a Milano.

a pag. 5

**Crippa (Mise): "Tee, valutiamo correttivi"*****Il sottosegretario al workshop Agici-Cesef: "Già discusso con i nuovi vertici del Gse, coinvolgeremo gli stakeholder". "Convinto sulle opportunità del gas nella transizione". I temi Ecobonus, energivori e Ppa (in arrivo convegno del ministero)***

"Sui Tee il Governo sta analizzando le criticità che ci sono, sono note e le stiamo valutando con delle linee interpretative e dei correttivi da mettere in atto". Lo ha detto il sottosegretario Mise con delega all'energia, Davide Crippa, parlando con QE a margine del workshop Agici-Cesef su "Efficienza energetica e Piano energia e clima" tenutosi a Milano.

"Lo faremo coinvolgendo gli operatori - ha aggiunto - perché non vogliamo che una scelta sia calata dall'alto e poi di fatto sia inapplicabile da parte degli operatori stessi. Ci sarà un momento di confronto su quei temi".

Durante il suo intervento, Crippa aveva in precedenza sottolineato che la questione è stata "già affrontata con la nuova governance del Gse" con l'intento di "velocizzare e risolvere contenziosi in essere perché così non si garantiscono gli investimenti".

Da questo punto di vista va ricordato che lo stesso decreto del 10 maggio scorso è stato impugnato da almeno tre operatori (Acea, E-distribuzione e Italgas, QE 11/10) in particolare nella parte relativa all'uso dei bilaterali per la determinazione del corrispettivo tariffario.

Sulla eventuale opportunità di rivedere radicalmente il sistema dei certificati bianchi, Crippa ha spiegato che "si può valutare ma non quando c'è un decreto emanato". E' quindi "un tema da affiancare a quello in essere perché altrimenti gli investimenti stanno fermi per un altro anno/anno e mezzo".

Il sottosegretario si è poi soffermato su una serie di questioni, sia specifiche che di ampio respiro. Su quest'ultimo fronte, l'esponente M5S si è detto "convinto delle opportunità del gas come vettore di transizione" (forse anche in risposta al convegno Anigas/I-Com di due giorni fa, QE 17/10), pur ribadendo "l'obiettivo del 100% da rinnovabili al 2050". Crippa ha poi definito il power-to-gas "una sfida importantissima" anticipando che "nel Piano triennale di ricerca che licenzieremo a breve con Rse ci sarà uno studio sullo storage di lungo termine" ossia "stagionale".

Ribadito poi l'impegno sull'idrogeno (oggetto anche di un incontro del sottosegretario in Giappone la settimana prossima): "Avanzeremo un'idea ben chiara, almeno sul fronte della speri-



Peso: 1-9%, 5-74%

mentazione”, ha detto il sottosegretario, aggiungendo che “il vincolo italiano sulle problematiche di pressione è anacronistico”.

“Totale contrarietà”, invece, per la Ccs.

In tema di energivori, Crippa ha detto che serve “capire come la grande industria deve fare la sua parte”, anche se “già sta avanzando progetti interessanti”. In sostanza, ha spiegato, “Ciò che in passato è stato caricato in bolletta come costi di politica industriale deve divenire strumento importante di efficientamento”. Gli aiuti devono quindi essere “legati a impegni in efficienza” e su questo Crippa sostiene di avere trovato una certa apertura del settore. Attualmente “Enea sta facendo il benchmark di riferimento” anche se in generale “il percorso non è molto chiaro”.

Sul fronte detrazioni fiscali, l'esponente del Mise ha detto che nella Manovra “abbiamo chiesto la stabilizzazione triennale dell'Ecobonus”, un tempo sufficientemente lungo affinché “forse una filiera che è andata persa in questi anni possa essere ritrovata”.

Una menzione merita poi il Fondo efficienza. “Dopo un ritardo di 4 anni - ha rimarcato il sottosegretario - stiamo ultimando la convenzione con Invitalia, ci sono solo alcuni aspetti da vedere dopo i rilievi della Corte di conti”. Poi il tema della Pubblica amministrazione, con l'idea di porre “una sorta di bollinatura” in modo tale che i progetti di efficienza “abbiano la certezza del ritorno degli investimenti marchiata da un ente pubblico”.

Crippa si è poi soffermato sui Ppa, annunciando un prossimo convegno internazionale sul tema “per mettere a confronto domanda e offerta aggregata con garanzie di prezzo”, anche al fine di “sgravare i costi della bolletta da alcuni oneri” legati all'incentivazione delle Fer.

Infine alcune considerazioni su Piano energia-clima, per redigere il quale “abbiamo convocato il Mit, fino a quel momento non coinvolto, a mio avviso un errore molto grande”. Anche perché un settore prioritario dove intervenire “è quello della mobilità sostenibile” in particolare con “la penetrazione del vettore elettrico”.



● INCONTRO DELLA FILIERA MAIDICOLA AL MIPAAFT

# Definiti gli obiettivi del Tavolo tecnico in aiuto al mais

Ricerca, mercato, contratti di filiera e politiche di settore sono solo alcuni degli obiettivi che il Tavolo tecnico del mais dovrà affrontare già a partire dalla prossima campagna

**I**l Tavolo tecnico mais diventerà permanente e con 4 obiettivi precisi, mirati a ridare slancio alla coltivazione di mais in Italia, questo quanto emerso dall'incontro convocato al Mipaaft dalla Direzione generale per la promozione della qualità lo scorso 10 ottobre.

Ai lavori, coordinati da Pietro Gasparri e da Alberto Manzo dello stesso Ministero, hanno partecipato i rappresentanti delle strutture di ricerca (Crea, Ismea, Università di Torino e Cattolica), delle tre principali categorie di rappresentanza degli agricoltori, molti rappresentanti delle organizzazioni coinvolte nella filiera e nel mercato (Copagri, Assalzo, Aires, Ami, Associazione Granaria, Alleanza delle Cooperative italiane, Assomais e altre ancora) oltre a rappresentanti delle regioni maidicole del Nord Italia.

Durante l'incontro è emersa chiaramente l'adesione dei presenti a strutturare il Tavolo come «permanente» per assicurare la migliore predisposizione del Piano di settore secondo un approccio operativo.

## Quattro gruppi di lavoro

Sono stati definiti 4 gruppi di lavoro con obiettivi di proporre strategie mi-

rate su: ricerca e innovazione, mercati e contratti di filiera, assistenza tecnica, aspetti normativi e politiche di settore.

Per ciascun gruppo di lavoro sono stati individuati 2 coordinatori al fine di accelerare il processo di raccolta e convergenza delle azioni da proporre. A tale proposito è emersa la richiesta di formulare le possibili azioni in tempi tali da consentire, quanto ciò sarà possibile, la loro applicazione già a partire dalla prossima campagna per fornire a tutti i soggetti della filiera un chiaro segnale di attenzione e di supporto.

## Impulso a ricerca e contratti di filiera

Tra i diversi argomenti trattati sono emersi come essenziali **la necessità di dare un impulso alla ricerca per recuperare il grave ritardo produttivo e il supporto ai contratti di filiera con un doppio canale: un primo che possa ripercorrere il premio a tali contratti sulla falsariga di quanto è stato seguito per il frumento duro e un secondo attraverso un premio riconosciuto sempre per la produzione in filiera a fronte di una certificazione di origine e del rispetto dei migliori standard sanitari (aflatossine e DON) riconosciuto dai trasformatori.**

L'istituzione di questo Tavolo tecnico è il risultato di un'iniziativa na-

ta nell'ambito del Progetto RQC (Rete qualità cereali) – Mais nell'ambito del quale Carlotta Balconi, responsabile dell'Unità di ricerca per la maiscoltura (Mac) del Crea di Bergamo, in qualità di coordinatrice aveva in più tappe riunito gli «stakeholder» della filiera maidicola (vedi *L'Informatore Agrario* n. 44/2017 a pag. 15) e per individuare e proporre strategie per ridare competitività a questa coltura che, ricordiamo, ha sofferto una riduzione importante della superficie a partire dai primi anni 2000.

Vedremo se questa iniziativa porterà i frutti sperati: va comunque evidenziato che il Tavolo tecnico mais è nato grazie alla volontà dei principali attori del settore di risolvere una serie di criticità, che ha visto nel Mipaaft il ruolo di aggregazione e coordinamento operativo necessario, sia nei tempi, sia nei modi.

**A.Red.**



Peso:86%

● NUOVE REGOLE PER L'OMOLOGAZIONE NELL'UE

# Rimorchi agricoli, cosa prevede la Mother Regulation

Il regolamento 167/2013 conosciuto come Mother Regulation armonizza le norme in materia di omologazione a livello comunitario stabilendo le prescrizioni che i costruttori devono rispettare per produrre macchine più sicure e rispettose dell'ambiente. Per i rimorchi gli aspetti più impattanti riguardano i sistemi di aggancio, di frenatura e le masse e dimensioni

di **Mattia Trevini, Michele Vicenzi**

L' applicazione del regolamento UE 167/2013 (Mother Regulation) detta le nuove regole in materia di omologazione dei trattori e dei rimorchi agricoli in vigore a partire dal 1° gennaio 2016, armonizzando le norme a livello comunitario. In particolare stabilisce le prescrizioni che i costruttori dovranno rispettare per produrre tecnologie più sicure e rispettose dell'ambiente.

Il regolamento si applica a trattori a ruote (Cat T) e a cingoli (Cat C), ai rimorchi (Cat R) e alle attrezzature intercambiabili trainate (Cat S) per i quali la Commissione europea ha emanato specifici regolamenti di esecuzione (atti delegati):

● **regolamento 504/2015**: definisce le misure amministrative e la documentazione di riferimento necessaria all'omologazione dei veicoli agricoli e forestali nuovi, di sistemi, componenti ed entità tecniche indipendenti tra cui la redazione delle schede tecniche e informative, il certificato per accedere a informazioni per riparare i veicoli e persino il formato dei verbali di prova;

● **regolamento 68/2015**: disciplina le specifiche tecniche, la sicurezza funzionale e le procedure di prova dei sistemi frenanti a cui si richiedono maggiori performance e sicurezza. Prevede l'unificazione dei dispositivi di frenatura pneumatica o idraulica dei rimorchi, la sicurezza dei materiali frenanti, la regolazione, la possibilità di ispezione, il numero di assi frenati e il modo di azionamento. Inoltre si introduce la funzione di segnalazione di perdi-

ta d'efficienza, il sensore di carico per modulare la frenata ed è prevista l'installazione dell'ABS a partire dal 2020;

● **regolamento 96/2015**: indica le norme tecniche e le procedure di prova sulle emissioni inquinanti e sonore dei propulsori con prescrizioni sui sistemi di scarico e silenziamento. La Commissione europea ha già elaborato un piano per la produzione di veicoli più ecologici (vedi stage IIIA, IIIB e IV) ma con le nuove disposizioni i valori limite saranno allineati alle future modifiche della direttiva 97/68/CE tra cui l'introduzione imminente dello stage V;

● **regolamento 1322/2014**: detta i requisiti tecnici e di prova con standard di omologazione più severi e vicini a quelli del settore automotive per la sicurezza dell'operatore. Tra gli aspetti più rilevanti le specifiche rops, fops e ops per garantire un volume protettivo minimo attorno all'operatore, un posto di guida con accesso più sicuro, il controllo di presenza operatore (OPC) e un adeguato comfort. Attenzione anche al sedile di guida e ai dispositivi di protezione, delle parti idrauliche o elettriche, e al dimensionamento minimo di scalini o feritoie per evitare pericoli. Sono altresì dettati accorgimenti contro rischi meccanici vari (raccordi idraulici, lubrificazione, ecc);

● **regolamento 208/2015**: contiene i requisiti tecnici e di prova per un utilizzo sicuro dei mezzi agricoli. Vengono considerati, ad esempio, il rispetto dei limiti massimi di progetto, l'adozione di limitatori regolabili, ponendo attenzio-



ne anche alla visibilità (campo visivo, illuminazione e informazioni). L'impiego in sicurezza è contemplato nella ricerca di un design funzionale con pochi spigoli vivi e finiture pericolose che possono causare possibili lesioni. Sono regolamentati gli impianti elettrici per la protezione dai campi elettromagnetici e ulteriori elementi di protezione verso sostanze chimiche o contro abrasioni, sovraccarico elettrico.

Per maggiori informazioni si rimanda al portale della Commissione europea (ec.europa.eu) o di FederUnacoma ([www.federunacoma.it/it/informati/mother\\_regulation\\_unica\\_omologazione\\_europea.php](http://www.federunacoma.it/it/informati/mother_regulation_unica_omologazione_europea.php)).

## Veicoli rimorchiati e Mother Regulation

Con l'emanazione del regolamento 167/2013 e dei relativi regolamenti attuativi, i veicoli rimorchiati sono stati classificati in 2 categorie:

- **categoria R**, veicoli rimorchiati destinati al carico e al trasporto senza vincolo di rapporto di massa (ad esempio, rimorchi a cassone) o al trattamento di materiali (attrezzature) con rapporto di massa  $\geq 3$  (rapporto massa a pieno carico/tara) come ad esempio i caribotte.
- **categoria S**, i veicoli rimorchiati allestiti per la gestione di materiali con possibilità di carico e rapporto di massa  $\leq 3$  (ad esempio, irroratrici trainate, imballatrici, caribotte, ecc.).

Entrambe le categorie sono suddivise in **sottocategorie Ra e Sa** se omologate per velocità inferiori a 40 km/ora, e **Rb e Sb** se omologate per velocità superiori a 40 km/ora.

Il regolamento prende in considerazione molti aspetti che devono essere considerati nella progettazione e nell'allestimento dei rimorchi, tra cui ad esempio le protezioni antincastro posteriori e laterali, i paraspruzzi, l'assenza di spigoli e di parti pericolose o la possibilità di fare manutenzione in modo agevole e sicuro. Gli aspetti però più interessanti che impattano maggiormente per gli operatori sono:

- sistemi di aggancio e compatibilità;
- sistemi frenanti e compatibilità;
- masse e dimensioni.

### Sistemi di aggancio

I ganci di traino hanno una nuova classificazione con adattamento degli standard CUNA (nazionale) alle norme

ISO (europea); è inoltre prevista l'introduzione degli agganci a sfera che consentono carichi verticali fino a 4.000 kg (per quelli a occhione il carico massimo è fino a 3.000 kg).

### Sistemi frenanti

Le novità previste dal nuovo quadro normativo Mother Regulation per i sistemi frenanti sono:

- **assenza di freni** per mezzi rimorchiati con massa a vuoto fino a 1,5 t se di categoria R o fino a 3,5 t se di categoria S (per le sottocategorie Rb o Sb, il limite è fissato a 0,75 t);
- **freni a inerzia** per veicoli di categoria R con massa a vuoto compresa tra 1,5 e 3,5 t (per la sottocategoria Ra) o fino a 0,75 (per le sottocategorie Rb ed Sb); i mezzi delle sottocategorie Ra e Sa con massa a vuoto compresa tra 3,5 e 8 t possono frenare con sistemi a inerzia anche se il regolamento 68/2015 impone alcune limitazioni;
- **freni pneumatici o idraulici a 2 linee** per mezzi di categoria R e S con massa a vuoto superiore a 3,5 t.

Va ricordato che nell'omologa nazionale in conformità al codice della strada è previsto:

- **assenza di freni** per mezzi rimorchiati con massa a vuoto fino a 1,5 t (categoria R) o fino a 3 t (per categoria S),
- **freno meccanico CUNA a leva e cavo per frenatura manuale** per mezzi rimorchiati con massa a vuoto compresa tra 1,5 e 5 t (categoria R), e compresa tra 3 e 5 t (categoria S);
- **freno a inerzia** per mezzi rimorchiati con massa a vuoto compresa tra 5 e 6 t (categorie R e S);
- **freno idraulico a 1 linea o pneumatico** per mezzi rimorchiati con massa a vuoto superiore a 6 t (categoria R e S).

La presenza contemporanea di sistemi di frenatura conformi al nuovo o al vecchio quadro normativo ha complicato la situazione, pertanto per consentire l'aggancio di trattori e rimorchi conformi ai diversi sistemi di omologazione sono previsti adattatori appositi o l'adozione di più di un sistema frenante (facoltativo).





## Masse e dimensioni

Dal punto di vista dimensionale i veicoli di categoria R e S sono stati regolamentati sulla base del numero di assi, ovvero a 1, 2, 3 e 4 o più assi, con massa massima ammessa rispettivamente di 10, 18, 24 e 32 t (esclusa la massa verticale trasmessa al trattore se a timone è rigido).

Nel caso invece degli ingombri sono confermati i valori stabiliti dal Codice della strada:

- lunghezza massima: 12 m;
- lunghezza complesso trattore-rimorchio: 16,5 m;
- larghezza: per categoria R è di 2,55 m, per la categoria S (secondo la Mother Regulation) è di 3 m ma con richiesta di autorizzazione da inoltrare al proprietario della strada secondo le norme italiane;
- altezza massima: a 4 m.

## Altre prescrizioni

Il Ministero dei trasporti ha chiarito, inoltre, alcuni aspetti sulla Mother Regulation.

**Velocità massima.** Si introduce il concetto di velocità massima di progetto invece che di costruzione, tuttavia deve essere rispettato il limite di 40 km/ora secondo quanto stabilito dal Codice della strada. Non sono ammesse modifiche a omologazioni esistenti. Si introduce l'obbligo dell'ABS (sistema antibloccaggio) dal 2020 se la velocità del mezzo (per progetto) è superiore a 60 km/ora.

**Masse e dimensioni.** Le masse massime maggiori valgono in funzione del limite del gancio di traino, della massa omologata della trattrice e se il complesso trattore e rimorchio è composto solo da mezzi omologati entrambi con la Mother Regulation (regolamento 167/2013); nel caso di combinazioni miste devono essere rispettate le norme del veicolo a omologazione più vecchia.

**Complessi di veicoli.** Sono ammessi abbinamenti misti tra mezzi a differente omologazione nel rispetto dei limiti di massa e di compatibilità ganci/freni che deve essere verificata dagli operatori.

## Mother Regulation, opportunità e criticità

Nonostante il regolamento 167/2013 imponga un maggiore sforzo per i co-

struttori nel progettare nuovi trattori e veicoli a rimorchio e, al contempo, una maggiore attenzione degli utilizzatori nella combinazione e nell'impiego dei veicoli, la Mother Regulation rappresenta un'opportunità per tutti. Questo perché introduce numerosi elementi innovativi che portano a una maggiore sicurezza operativa ma anche a una spinta verso l'ammodernamento del parco circolante, aprendo all'omologazione di veicoli in grado di trasportare masse più elevate come già avviene da molti anni nei Paesi d'Oltralpe.

È però corretto citare alcune criticità che possono interessare gli operatori.

**Trasporto di masse elevate con patente B e neopatentati.** Potenzialmente il complesso dumper a 4 assi a pieno carico e trattore può sfiorare una massa totale di 60 t, che nel settore dei veicoli industriali è una massa eccezionale per cui servono specifiche autorizzazioni.

**Trasporto industriale e trasporto agricolo.** Il rischio di contrapposizione tra le due tipologie è alto alla luce del fatto che nel trasporto industriale sono richiesti più oneri a carico dei trasportatori (carta di qualificazione del conducente, ore di guida, patente CE professionale, aspetti amministrati-

vi, assicurazioni, autorizzazioni, ecc); **Aumento delle masse trainabili e aspetti agronomici.** L'aumento delle masse può incidere sul compattamento dei terreni (riduzione della porosità e del volume apparente sia in superficie sia negli strati più profondi) influenzando negativamente produzioni e costi.

## Macchine più sicure e performanti

Le nuove norme europee aprono nuovi scenari interessanti in agricoltura sia per i costruttori che per gli utilizzatori di macchine agricole, stravolgendone in parte anche il modo in cui fino ad ora è stato regolamentato il settore.

**A fronte sicuramente dei maggiori oneri che ne derivano, possiamo contare su macchine più sicure e più performanti ampliando ad esempio le possibilità di trasporto, utile per far fronte ai ritmi stagionali e ai costi che ne derivano.** Tuttavia solo da un'attenta presa di coscienza con applicazione chiara e rigorosa delle regole da parte di tutti gli attori coinvolti potremo raccogliere tutti i vantaggi che la direttiva porta con sé.

**Mattia Trevini  
Michele Vicenzi**

*Si ringrazia il dottor Iuliano di FederUnacoma per la disponibilità e il supporto tecnico fornito.*





Foto 3 Il carrobotte è un attrezzo che si presta a essere incluso nella categoria S, ma anche nella categoria R in base a come è stato progettato e al tipo di allestimento previsto

## MOTHER REGULATION: IMPLICAZIONI COSTRUTTIVE E OPERATIVE

I rimorchi multiassale consentono il trasporto di masse considerevoli in relazione al volume massimo utilizzabile nella circolazione stradale. Tuttavia questo aspetto merita di essere evidenziato in relazione all'accoppiamento di più assali sotto il telaio e in virtù delle maggiori portate utili permesse dalla nuova normativa.

Senza entrare negli aspetti ingegneristici legati ai materiali, è bene sottolineare come su ogni componente di un rimorchio, come del resto su qualsiasi macchinario, le scelte praticate dal progettista nel dimensionamento sono legate a coefficienti di sicurezza dove, in estrema sintesi, solitamente si raddoppia o si triplica il carico che potrà sopportare. In questo modo le sollecitazioni a cui normalmente la macchina sarà soggetta rimangono abbondantemente al di sotto dei valori critici e pericolosi per l'integrità stessa e quindi la sicurezza degli operatori, sempre che questi ultimi rispettino i limiti di carico imposti dal costruttore e dalle normative.

Se questo è più facile da valutare per molti componenti, diventa molto più critico nel caso degli assali per la natura e la frequenza delle sollecitazioni a cui sono sottoposti e in particolare quando il numero è superiore a 3-4 unità.

Nel caso ad esempio di un rimorchio a due assi con timone rigido per uso fuoristrada è plausibile ipotizzare che in determinate condizioni di lavoro il carico non sia uniformemente distribuito sugli assi, come succede nel superamento di una scolina o un dosso sufficientemente alto. Questa situazione può portare anche a fine corsa uno dei due assali e tenere sollevato l'altro, con conseguente doppia sollecitazione. Più questa condizione si verifica e più facilmente potrà mettere in crisi la struttura della sospensione e delle parti dell'assale. Se lo stesso esempio lo applicassimo a un mezzo a 4 assi in cui tra l'altro la distanza tra il primo e il quarto asse è notevole e fossimo nel fuoristrada, dove ogni asse ha un carico diverso o alla peggio arrivare alla condizione limite in cui un solo assale rimanga a contatto con il terreno, diventa molto facile superare la portata ammessa da progetto sul singolo assale e di parte della struttura. Sicuramente i costruttori sono preparati a tale evenienza ma è bene considerare che vi sono degli equilibri tecnici ed economici che governano la progettazione e che devono essere rispettati per evitare costi di produzione eccessivi.



Foto 1 Rimorchi di categoria R a timone rigido (a sinistra) e rallato (a destra)





**Foto 2** Macchine operatrici intercambiabili identificate come categoria S



**Foto 4** Tra le novità introdotte dal regolamento 167/2013 la possibilità di omologare mezzi a 4 assi e ganci a sfera che per il tipo di progettazione offrono un carico verticale statico massimo ammesso fino a 4.000 kg (omologazione del trattore permettendo)



**Foto 6** Nell'impiego fuori strada è importante avere una buona ripartizione delle masse sugli assali eliminando per quanto possibile picchi di carico per rispettare il terreno e migliorare il comportamento dinamico del veicolo. A tal scopo oltre al tipo di sospensione, aiutano gli pneumatici larghi a bassa pressione con eventuale telegonfiaggio e la pianificazione dei passaggi in campo atti a minimizzare le corsie di transito (prevedere lo scarico e il carico a bordo campo o l'impiego di rimorchi navetta cingolati tra la raccogliitrice e il mezzo stradale)





**Foto 5** La scelta di un rimorchio dovrebbe essere fatta in funzione delle esigenze di trasporto: è sempre bene porre attenzione al passo tra gli assi, al numero di assali e al tipo di sospensione montate per avere quel giusto compromesso tra sicurezza, costi e operatività. A tal proposito si può affermare che la balestra è più adatta nell'impiego stradale o su percorsi fuoristrada regolari. Se invece serve più sicurezza e versatilità è consigliabile l'impiego di sospensioni autolivellanti, meglio se idrauliche, poiché offrono sempre la possibilità di avere il massimo appoggio a terra delle ruote, importante per scaricare in modo omogeneo la massa e minimizzando anche l'impatto sul terreno, a maggiore ragione se il rimorchio dispone di più assali

